Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 29 Ottobre 1932 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa„ 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

La imponente celebrazione romana del Decennale

Il Duce inaugura la via dell'Impero

alla testa delle Legioni Mutilati, simbolo del sacrificio e della Vittoria

Roma, 28 notte.

Via dell'Impero, la più bella e la più augusta strada del mondo, è nata stamane nella ricorrenza del decennale della Rivoluzione fascista. Sul rettilineo, levigatissimo, da cui solo all'alba si erano ritirate le ultime squadre operaie al termine dell'impresa febbrile, è passata l'Italia sulle orme di Mussolini; è passata l'Italia del sacrificio e della vittoria, segnata nelle carni ma viva e indomita come ieri; è passata l'Italia della Rivoluzione che volle ed impose la guerra, la combattè, la vinse, la difese e la esaltò. E' passata l'Italia nuova, quella che si è affacciata alla vita quando già il destino della Patria era stato riscattato dal sangue dei padri e dei fratelli maggiori.

La sfilata superba

La sfilata è riuscita quanto di più grandioso e pittoresco unitamente si potesse immaginare ed una folla di ricordi, di sentimenti, di pensieri, tumultuava nel cuore e nella mente degli spettatori.

Il Duce, alto, a cavallo, nel gruppo sfavillante delle autorità, ma avanti a tutti, distaccato, statuario nella sua immobilità, le redini nel pugno e l'altra mano levata nel saluto romano; i Mutilati sfilavano e sfilavano, quadrati e solidi, composti e severi, il petto splendente di decorazioni, le fronti solcate da un segno di volontà: fiumana interminabile da cui pareva levarsi a volo una fulgida epopea, epopea dell'eroico valore di tutto un popolo; e poi, tra loro e dietro di loro, i Balilla, le Avanguardie, i Giovani fascisti, le Giovani italiane; la sorridente realtà delle nuove generazioni del domani, che si disegna squarciando le nubi che nascondevano il futuro sul cielo della Patria.

E, infine, lo scenario incomparabile. Il Vittoriano, laggiù, bianco di marmi, recinto dal verde delle esedre arboree, palpitante di bandiere, e la [illegible] fortezza turrita e ferrigna del Campidoglio e la medioevale cerchia di chiese che fiancheggiano il Foro e la basilica di Massenzio, e il Palatino nel suo manto verdeggiante; e la possente mole del Colosseo; tutto questo richiamava alla memoria, in uno scorcio sublime, in una sintesi vigorosa, in una visione allucinante, due millenni di storia, ed i secoli lontani sembravano avvicinarsi nel tempo, ed il passato ed il presente e l'avvenire erano una cosa sola. E le colonne che fluivano, fluivano inesauribili, laggiù, da piazza Venezia, dove la folla non era che una sola macchia indistinta, sembravano scaturire dal grembo stesso della stirpe, di questa vecchia e giovane stirpe dalle mille vite, fiera della vetusta nobiltà del suo sangue, impegnata con tutta l'anima nelle sue attuali fatiche, virilmente ansiosa del suo domani.

La sfilata è stata certo il momento più bello e più significativo di questa giornata romana, ma non il solo bello nè il solo significativo. Prima di passare dinanzi allo sguardo del Duce, al cospetto dei più gloriosi monumenti della romanità, le Legioni mutilati avevano visto esso il Duce a cavallo, passare dinanzi a loro sul suo sauro ardente, saldo in arcioni, fiero e giovanile. Visione indimenticabile, egli aveva percorso il fronte dell'immenso schieramento e al suo fianco era il Ministro Gazzera ed alla sinistra il generale Teruzzi e, dietro, le autorità e dietro ancora il gruppo scintillante, vero campionario di divise, degli addetti militari stranieri.

Da piazza dell'Esedra, dove egli aveva fatto la sua prima apparizione, fino a piazza Venezia, il passaggio era stato preceduto, accompagnato, inseguito da un nembo di applausi. Il suo volto reca l'impronta di una viva emozione; al petto porta le insegne dei mutilati e sul fez il fregio dell'aquila. Ai lati della strada sono innalzati cartelli con le parole del Duce: «Le forze armate della Nazione sono il nerbo e il fondamento della potenza della Patria. Esse vivono nello spirito della Rivoluzione fascista», «L'Aviazione italiana è un simbolo dell'Italia giovane, dell'Italia voluta da Mussolini», «Se gli altri armano nel cielo, noi pure dobbiamo armare nel cielo. - Mussolini, 4 novembre 1923», «L'Aviazione italiana sarà degna del destino che l'ha chiamata il Duce nella gloriosa primavera della Patria», «Volare necesse. La vita deve essere rischiata e rivissuta quotidianamente, continuamente. Mussolini».

Mussolini

Il Mussolini proseguiva la sua marcia, passando in rivista lo schieramento delle Legioni; indossava la divisa di Ufficiale della Milizia, con il fez ed il grande «aspri» bianco; la fascia mauriziana attraverso la spalla possente. Nulla nel suo fisico denotava la fatica di questi giorni. I viaggi, le visite, i discorsi, le cerimonie, il superlavoro richiesto dalle folle che lo hanno reclamato e voluto vicino in queste fervide giornate celebrative, non hanno lasciato la minima traccia di stanchezza su quel quadrato volto di Capo illuminato dalla luce degli occhi scrutatori e animatori.

Immobili nella posizione di attenti, i mutilati spiavano quel volto, cercavano quello sguardo, vi leggevano lampi di compiacimento e di ammirazione ed esprimevano il loro orgoglio di veterani ancora militanti nella esplosione fragorosa del saluto alla voce. Poi, quando Egli era passato, con rapida conversione si incolonnavano dietro di lui e il corteo si moveva. Scendeva dal cielo annuvolato, qua e là aperto a un azzurro d'acciaio, una luce vasta, uguale, senza ombre nella quale uomini e cose del gran quadro parevano acquistare una solennità maggiore.

Quando il Duce giunge a piazza Venezia un'ondata di veementi acclamazioni lo investe. La spaziosissima area è tenuta sgombra da cordoni di truppe ma dietro le severe divise e i vivaci pennacchi dei carabinieri una folla di Camicie Nere attende da tempo, ardente e paziente, questo fugace momento. Alle grida si mescolano squilli argentini. Vengono dal Vittoriano. La scalinata e il ripiano superiore del monumento sono letteralmente tappezzati in bianco, azzurro e giallo. Ventimila bambini delle scuole del Governatorato compongono l'armonioso tappeto. Al centro l'azzurro dei grembiulini maschili; ai lati la nevicata dei berretti e delle blouses delle femminuccie; sopra, smagliante corona, lo schieramento delle fiamme di un bel giallo vivido. Maschi, femmine e bandiere tutti salutano il Duce. Poi alle grida succedono i canti; un maestro sale in una specie di podio e guida con la bacchetta il coro possente. Gl'inni della Patria si inseguono intonati da ventimila voci infantili. E' un artista chi ha imaginato lo schieramento così bello tra le braccia marmoree del monumento e ha voluto fasciare di giovinezza la tomba del Milite Ignoto.

Via dell'Impero

Mentre l'adolescenza canta, il rito dell'inaugurazione della nuova strada si compie. Mussolini sosta dinanzi al nastro tricolore che sbarra il cammino, prende dalle mani del Governatore le forbici, recide il fragile schermo. Gli zoccoli del suo cavallo battono già la superficie levigata della via dell'Impero.

Sui marciapiedi si è schierata una folla inverosimile che dà l'impressione di due argini compatti senza soluzione di continuità. Due barriere sicure che si impiccioliscono in distanza per il gioco sottile della prospettiva e che danno, a guardare le proporzioni, il senso della grandiosità della nuova arteria. I reparti della Milizia fanno ala; dietro i militi, la folla acclama. Ecco il palco del Governo, addossato alla Basilica di Massenzio, fin qui e nel quale vediamo, oltre al generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia; il gen. Gazzera, Ministro della Guerra, il Ministro Ciano e i Sottosegretari di Stato Manaresi, Riccardi e Ricci, il Governatore di Roma, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Bonzani, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica gen. Valle, il Comandante del Corpo d'Armata generale Goggia, il gen. Di San Marzano, il cav. di gr. cr. Chiavolini, l'on. Cristini, un folto gruppo di generali dell'Esercito e della Milizia e gli Addetti militari e aeronautici esteri, tutti in grande uniforme.

L'imponente arteria

Di qui la via dell'Impero ora appare in tutta la sua sfolgorante magnificenza, in tutta la sua classica austerità, offrendo come sfondo incomparabile la visione dell'anfiteatro Flavio e correndo, con tracciato parallelo alla via Sacra, lungo tutto il fianco del Foro romano da un lato e dei fori Imperiali dall'altro; dagli insigni ruderi dei templi alle basiliche che fecero di questo luogo il più glorioso e superbo centro del mondo.

Anche qui uno spettacolo festoso di pennoni, di vessilli, di addobbi, di festoni; un immenso spiegamento di popolo che nei più vivaci raggruppamenti gremisce le terrazze delle case che digradano verso i Fori Imperiali, si ammassa nelle tribune erette lungo la via e sulle rampate di alcune nuove costruzioni che la fiancheggiano.

Si succedono ai due lati della strada, in linea quasi ininterrotta, Giovani fascisti, Avanguardisti, rappresentanze di Sindacati e Associazioni, Gruppi rionali dei Fasci romani con tutti i loro gagliardetti e infine la moltitudine delle maestranze formate da tutti gli operai che hanno lavorato alla costruzione della via; gli uomini che in pochi mesi (i lavori furono iniziati solo alla fine di agosto) hanno spianato una collina, estratto centinaia di migliaia di metri cubi di terreno, sistemato rampe e giardini, alzato muri di cinta, restaurato volte e soffitti; gli uomini che Mussolini salutò immersi nel duro lavoro, madidi di sudore e bianchi di calcina e ora, da una posizione privilegiata, assistono al rito inaugurale dell'opera grandiosa.

Le duecento Legioni

Giunge il corteo. La via dell'Impero nascendo alla luce del sole sta per accogliere la sagra dell'eroismo. La prima colonna costeggia ora il fianco del Vittoriano. E' sulla strada. Avanza. Il gen. Ragioni, che comanda l'intero schieramento, precede. Saluta il Duce con la sciabola sguainata e si pone al suo fianco. La fanfara della Milizia ferroviaria si schiera dal lato opposto e intona la Marcia delle Legioni. Ed ecco sfilare una selva di gagliardetti neri, listati e fregiati d'oro. Ognuno è recato da un alfiere e ogni alfiere ha al suo fianco la scorta d'onore.

Il gruppo rappresenta in questo raduno l'intera Milizia e raccoglie i labari di tutte le legioni: delle [illegible] Libiche che hanno gli alfieri e il seguito in uniforme kaki, delle 162 legioni Metropolitane, delle 29 legioni della Milizie speciali. Leggiamo i bei nomi a lettere d'oro sotto le aquile ed i fasci sulle stoffe seriche: Scrivia, Santorre Santarosa, Maremmana, Lucchese, Lupi del Matese, I Vespri, Segesta, insegne di sacrificio, di volontarismo, di civica e militare abnegazione. Al termine della fluente processione di labari, un ritmo trascinante segna il tempo di marcia ad una centuria della 112.a Legione e ad una della 4.a Legione universitaria che fanno scorta d'onore: bersaglieri in camicia nera, tant'è rapido il passo e compatto il gruppo.

Poi viene un reparto ufficiali mutilati di formazione, comandato dal console gen. Curli. Un battaglione Camicie nere d'assalto, elmetto in testa, riporta sulla scena una nota di marziale irruenza. Poi sfilano le rappresentanze dell'Esercito, il fucile a spall'arm, una compagnia di Metropolitani.

E' quindi la volta del corteo vero e proprio delle dieci legioni dei Mutilati precedute dall'on. Delcroix e dagli altri membri del Direttorio. Le dieci legioni sono divise in tre gruppi. Il primo è comandato dall'on. Baccarini, Segretario generale dell'Associazione, e la prima legione è la piemontese con in testa la coorte di Torino comandata dal seniore Tinivella. A sua volta la coorte è aperta dalla bellissima centuria mitraglieri di Novi Ligure, la sola di tale specialità, comandata dal centurione Dante Bruni: gruppo magnifico per affiatamento e compostezza che passa tra un duplice scroscio di applausi. Ai mutilati piemontesi seguono la legione lombarda al comando dell'on. Gorini, quella delle Tre Venezie al comando del seniore Presti e quelle della Liguria e delle Marche comandate dall'on. Bartolini.

Il secondo gruppo di legioni Mutilati è comandato dal console on. Caruisi ed è costituito da tre legioni: quella dell'Emilia e della Sardegna al comando del console Pianigiani, quella della Toscana e dell'Umbria al comando del seniore Ribetti, quella degli Abruzzi e Puglie comandata dal seniore Loks.

Il terzo gruppo è comandato dal console Mezzetti e comprende tre legioni: quella della Sicilia e Calabria al comando dell'on. Labella, quella della Campania e Basilicata al comando del seniore Lepori, la legione di Roma comandata dall'on. Ruggero Romano, Sottosegretario alle Comunicazioni, e due legioni di formazione comandate dall'on. Guglielmotti.

Combattenti eroici

L'inquadramento magnifico, tanto più sorprendente quando si pensi che è frutto di una relativa improvvisazione, l'equipaggiamento marziale — fez, camicia nera, casacca grigio verde e pugnale alla cintola — la impressionante frequenza delle decorazioni che fanno di ogni uomo un medagliere vivente, i segni spesso dolorosamente evidenti delle ferite e delle mutilazioni, l'affiatamento delle musiche che si alternano dinanzi alle tribune, tutto questo rende particolarmente suggestivo lo spettacolo, rievocazione dell'eroismo del popolo, ma, soprattutto, dimostrazione della sua vitalità irresistibile.

Se non vedessimo coi nostri occhi mortali, stenteremmo a credere che questi perfetti soldati che offrono al Duce ed a Roma così insuperabile vista di forza, di giovinezza, di ardire, sono quegli stessi che per quasi quattro anni lottarono, soffrirono e sanguinarono nelle fangose trincee, quelli che lasciarono brandelli della loro carne sulle vette contese. Si stenterebbe a credere che quegli stessi combattenti che uscirono dalla guerra straziati dal piombo abbiano chiesto di rivestire ancora la divisa grigio-verde, di armarsi, di addestrarsi, di servire la Patria, in un rigalleggiante impeto di dedizioni, nelle dure prove della Milizia. Eppure a questo assistiamo stamane.

E la folla che qui applaude, che grida, che lancia fiori, che con le sue bandiere, i suoi cappelli, i suoi fazzoletti — folla di cui fanno parte vecchi e giovani, signori e popolani; quei barbuti sacerdoti che si sporgono dalla loggia della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano come quelle monachine le cui timide faccie si profilano dietro le grate del lontano monastero, dietro le grate che hanno voluto rivestire [illegible] del tricolore; in cui uno stesso palpito accomuna le garrule fanciulle radunate sulla terrazza dell'Orfanotrofio presso le suore vigilanti; quelli arrampicati sui tetti sbocconcati delle case ancora risparmiate dal piccone o sui muri screpolati dal tempo; — questa folla non saluta solo gli eroi di ieri, saluta ed ammira i soldati di oggi. I volontari che gareggiano di entusiasmo e di ardore con le nuove reclute, i veterani che hanno rifiutato di essere considerati per le sole altissime benemerenze del passato, ma hanno reclamato un posto di fatica e di combattimento nelle nuove falangi della Rivoluzione; sfilano i vecchi e nuovi soldati della Patria: da un'ora, da un'ora e mezza la loro marcia continua, il loro passo cadenzato sembra suscitare echi millenari tra le disepolte vestigia della romanità.

Episodi gentili

Episodi gentili si susseguono: un mutilato lascia la sua centuria, si accosta al Duce, fa l'atto di baciargli le mani inginocchiandosi: il Duce lo rialza, gli stringe affettuosamente la mano, si china su di lui; altri pure avvicinano il Duce, chi per salutarlo, chi per consegnargli una lettera.

Uno scroscio di applausi saluta, tra i molti cappellani della sfilata, un lontano epigone di Don Giovanni Verità e di Ugo Bassi: un sacerdote decoratissimo con le insegne garibaldine, la medaglia della Marcia su Roma, il distintivo di legionario fiumano.

A colonne serrate, gloriose nel grigio-verde, santificate dal sacrificio delle trincee, le Camicie nere sfilano dinanzi al Duce e lo salutano con l'«Attenti a sinistra!», mentre i comandanti dei reparti alzano il braccio nel saluto romano. Mussolini risponde con il braccio teso ed ammira lo spettacolo stupendo che si chiude con la sfilata degli autocarri recanti i grandi invalidi.

Il rombo dei motori è sommerso dalle grida; il saluto alla voce che questi reparti lanciano al Duce è il più caldo, il più affettuoso, il più vibrante.

La sfilata ora è finita, ma il Duce chiama a sè il Segretario federale D'Aroma e gli comunica un ordine. Dei ciclisti lo propagano subito lontano. Il Duce vuole che dopo i veterani sfilino le formazioni giovanili ammassate in piazza Venezia e schierate lungo la via Nazionale. L'ordine è immediatamente eseguito e, dopo pochi istanti, fra gli applausi della folla, si vedono avanzare le schiere degli Avanguardisti, seguite dalle Giovani italiane e dai cinquemila Giovani fascisti. Ancora fanfare, ancora marcie.

Dopo il passo dei veterani, quello della giovinezza batte adesso il suo ritmo sulla nuova strada. E' una ventata di arancione e di amaranto, una selva di fiamme agili ed aguzze che si profila laggiù, verso il Vittoriano. Una nube quasi azzurra lascia indovinare che la sfilata dei giovani sarà chiusa dal rombo dei reparti celeri montati sulle motociclette.

Così anche la giovinezza passa con marcia perfetta dinanzi al Duce, ed il comandante è alla testa della formidabile colonna; così, dopo le Legioni dei vecchi soldati che diedero all'Italia Vittorio Veneto, e che dopo quattordici anni, sanno restare unite in compatte schiere come in nessun altro Paese del mondo avviene, è la forza vergine e fresca in cui la Nazione custodisce e ripone le sue speranze, quella che passa dinanzi al Duce ad inaugurare la strada più bella che Roma e forse il mondo abbiano mai veduto. Cinquemila ragazzi, in perfetta tenuta, a piedi, in bicicletta, in motocicletta; al Fascismo romano è toccata oggi, per volere del Duce, una gioia insperata: ed esso in un attimo ha saputo rispondere ad un secco comando.

Dai reduci ai giovanissimi

C'è in questa marcia di giovani che segue quella dei veterani, un senso arcano e formidabile di armonia e di continuità: la fiaccola della fede passa senza vacillare da una generazione all'altra: la forza della stirpe sa mantenere sempre fulgida la luce della sua gloria.

Terminato lo sfilamento, il Duce, salutato da rinnovate acclamazioni, si dirige, seguito dallo Stato Maggiore, in piazza del Colosseo e, dopo essere disceso da cavallo, in automobile ripercorre rapidamente la via per recarsi a Palazzo Venezia.

Intanto le truppe che hanno partecipato alla manifestazione, [illegible] nuovamente in quattro gruppi, si dirigono verso il Colosseo, sfilando dinanzi all'Ara dei Caduti fascisti e raggiungono il lato opposto della piazza Venezia.

Davanti al Palazzo del Governo le organizzazioni fasciste formano già una massa compatta che occupa lo spazio prospiciente il Palazzo delle Assicurazioni, ma, a mano a mano che le legioni Mutilati giungono, le file debbono serrarsi e ben presto tutta la piazza si riempie, presentando un aspetto di una imponenza straordinaria. Il margine estremo di ammassamento è segnato dalla superba linea dei labari che ondeggiano sulla immensa moltitudine. Di nuovo dal Vittoriano si eleva il canto dei bimbi che salutano i gloriosi reduci, facendo echeggiare le note della Canzone del Piave, e alle voci del coro argentino, si fonde il suono delle fanfare, il grido possente delle legioni che acclamano al Duce.

Anche questo colpo d'occhio è magnifico. Sull'austera muraglia del Palazzo Venezia, discendendo dal balcone centrale e da due finestre laterali, si dispongono tre meravigliosi arazzi cinquecenteschi. Dall'altra parte, il Palazzo delle Assicurazioni è tutto pavesato di grandi drappi rossi e gremito ad ogni balcone, ad ogni finestra e per tutta la vastità della sua terrazza, da una folla innumere di spettatori. Gremite sono pure le finestre ed i balconi di tutte le case circostanti. All'intorno, le rappresentanze, associazioni, organizzazioni fasciste, reparti di truppa, cingono la piazza come una grandiosa corona e, al di là di questo schieramento, si vede una folla imponente dilagare per via del Plebiscito verso il Campidoglio e verso il foro di Traiano.

Replicati segnali di attenti, che risuonano da tutti i punti della piazza, comandano il silenzio. Subito dopo, ad un ordine trasmesso dagli ufficiali da fila a fila, le legioni schierate volgono la fronte al Vittoriano e presentano le armi al Milite Ignoto, mentre giunge da lontano l'eco delle musiche che intonano la Canzone del Piave.

«Duce! Duce!»

E' un momento solenne che fa sentire tutta la grandiosità di questo omaggio reso così fieramente da coloro che combatterono all'Eroe che simboleggia lo sforzo eroico dell'Italia nella guerra vittoriosa; ma al rito di reverente devozione per le glorie del passato, i Mutilati vogliono aggiungere l'omaggio per il Capo della Rivoluzione, per l'Uomo che seppe ridare alla vittoria tutto il suo splendore.

Ed ecco un nuovo ordine risuona, e tutte le Legioni, simultaneamente, si rivolgono verso il Palazzo del Governo e, con voce formidabile, lanciano il loro grido di fede al Duce, chiedendo di vederlo, di salutarlo ancora una volta.

Qualche minuto di attesa, durante il quale le invocazioni si fanno più alte e veementi: «Duce! Duce!». Poi un urlo tempestoso. Una mano ha aperto l'invetriata del balcone di Palazzo Venezia e ha attorcigliato la bandiera all'asta. E Mussolini appare. Al suo fianco sono l'on. Del Croix, il gen. Teruzzi e l'on. Adinolfi in rappresentanza di S. E. Starace.

La dimostrazione assume un'imponenza grandiosa. Labari e gagliardetti vengono impetuosamente levati in alto e agitati, le musiche intonano «Giovinezza», le colonne schierate salutano alla voce e loro fa eco il grido della folla. Ancora gli squilli di tromba comandano il silenzio.

Il generale Teruzzi, dall'alto del balcone, ha la parola e dice:

«Duce, ai labari delle legioni della Rivoluzione che hanno portato a Roma racchiusa nelle loro pieghe l'anima delle Camicie Nere, fanno corona i Mutilati della grande guerra e tutti vi rinnovano, nel decennale della Rivoluzione, il loro giuramento, promettendovi che sono pronti ad alzarsi al vostro cenno per tutte le battaglie che nel vostro nome saranno altrettante vittorie!».

Parla Mussolini

Un applauso, poi è la voce del Duce che risuona nel silenzio generale. Egli dice:

Camerati mutilati! Camicie nere!

Roma, nei molti secoli della sua storia gloriosa, ha assistito a celebrazioni memorabili. Ma io credo che nessuna di esse sia stata così formidabile, impressionante e commovente, come la odierna sfilata delle legioni Mutilati, Camicie nere di tutta l'Italia.

L'Italia del sacrificio vittorioso e inobliabile è passata per prima, come era giusto, nella nuova «Via dell'Impero».

Camicie nere! Avanti verso il secondo decennio, con purissima fede, con ferrea decisione, con immutata energia!

Viva la Rivoluzione fascista!

Dalla piazza è un'esplosione: «Viva!». Poi Mussolini si ritira, è richiamato, si ritira ancora, è richiamato due, tre, quattro volte; nè l'entusiasmo si placa, nè cessano i canti, nè tacciono le musiche nè si spengono le due sillabe rapide e schioccanti, le sillabe che soverchiano i canti, le musiche, gli applausi, e sintetizzano in un nome una devozione e un amore dei più grandi che un uomo abbia mai suscitato nelle folle: «Duce! Duce!».

Cessata l'imponente manifestazione, gli ufficiali hanno ricondotto le colonne prontamente ricostituite ai rispettivi accantonamenti; ma poi esse hanno avuto un premio veramente inatteso: il Duce li ha riuniti a colazione alle 13 in una sala delle Terme di Diocleziano.

Al giungere del Capo del Governo, le volte maestose nell'ambiente adorno di piante, di bandiere, di orifiamme dai colori di Roma hanno echeggiato una fervida, entusiastica dimostrazione. Erano tra i presenti, oltre agli ufficiali Mutilati che superano i cinquecento, i Ministri della Guerra e della Marina gen. Gazzera e ammiraglio Sirianni, il Sottosegretario di Stato on. Romano, il Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Teruzzi, il Presidente dell'Associazione nazionale Mutilati on. Del Croix assieme col Segretario generale on. Baccarini e coi dirigenti l'Associazione stessa, il gen. Ragioni, Comandante il terzo raggruppamento Camicie Nere, ai cui ordini erano le legioni dei Mutilati convenute a Roma, e numerose altre autorità e personalità.

Il Duce, che aveva preso posto tra l'on. Del Croix e il gen. Teruzzi, ha manifestato più volte con schiette parole il suo compiacimento per la bellissima manifestazione che aveva offerto a Roma un esempio superbo di quelle che sono, quanto a efficienza e a spirito volontaristico, le legioni dei Mutilati.

L'on. Del Croix ha offerto poi a S. E. Mussolini una medaglia in acciaio, opera dello scultore Santagata, appositamente fatta coniare dall'Associazione Mutilati in commemorazione della celebrazione odierna. Quindi egli ha intonato le canzoni della trincea cui i convenuti hanno fatto coro.

Quando il Duce ha lasciato la sala, ossequiato dalle autorità, è stato salutato da una nuova, calorosissima manifestazione di omaggio e di devozione da parte degli ufficiali che gli si sono affollati intorno cantando «Giovinezza». Guidava il coro con giovanile ardore il Capo dei Mutilati d'Italia, Carlo Del Croix.

Dopo un pomeriggio di singolare animazione, i Mutilati si avviano ora alle stazioni per prendere posto nelle tradotte che li riporteranno ai loro luoghi d'origine. E' sera, qualche fanfara sgrana nell'aria il rosario delle note; la Città è illuminata e imbandierata. I fuochi dell'entusiasmo ardono ancora intorno agli ospiti eroici che col loro passo di vecchi soldati hanno calcato primi, sulle orme di Mussolini, la Via dell'Impero. Onore grande e meritato di cui vivrà sempre il ricordo.

ENRICO MATTEI.

Il messaggio alle Camicie Nere

Ecco il messaggio che il Duce ha rivolto alle Camicie Nere e che è stato letto ieri ai fascisti adunati in tutti i Comuni d'Italia.

Camicie Nere di tutta Italia!

Il primo decennio della Rivoluzione si conclude fra il commosso entusiasmo di tutto il Popolo.

Mentre le grandi opere pubbliche attesteranno nei secoli la nostra volontà costruttiva, la mostra della Rivoluzione Fascista è la documentazione sacra, suggestiva e solenne del vostro sacrificio.

A Belmonte Calabro l'Italia Fascista onorerà la memoria purissima di Michele Bianchi, Quadrumviro e Politico della Rivoluzione.

Sulla terra, sui mari, nei cieli sono ovunque i segni della nostra potenza e della nostra volontà.

Masse imponenti di lavoratori dei campi e delle città chiedono di militare sotto i nostri gagliardetti.

Camicie Nere!

Nel secondo decennio nuovi compiti richiederanno a noi nuovi sforzi e sacrifici. Li affronteremo insieme, con senso vigile di responsabilità e con intatta fraternità di spiriti. Il ricordo delle antiche prove freme nei cuori così come l'impeto verso il futuro.

Camicie Nere!

In alto i gagliardetti a salutare orgogliosamente il secondo decennio, col nostro grido di combattimento: «A noi!».

MUSSOLINI.

Roma, da Palazzo Venezia, 27 Ottobre A. Decimo.

Via Romana

Roma, 28 notte.

Anche le vie hanno una loro natività e un loro battesimo; ma quanti hanno assistito al rito che ha dato una sorte ed un'anima alla nuova arteria che dal Vittoriano conduce al Colosseo e più lontano, hanno avuto la precisa sensazione di presenziare a qualche cosa di più che l'inaugurazione di una opera pubblica. Non s'è trattato della solita nuda cerimonia del taglio di un nastrino tricolore che libera al transito una nuova via; e difatti non s'è avuto nessun discorso; le parole, le consegne erano nell'aria e nell'eloquenza dei monumenti apparsi quasi prodigiosamente alla luce.

Parliamo di vibrazioni e allusioni, se parlar di auspici e presagi può sembrar retorico; l'importante è registrare quel che nell'atmosfera della mattinata c'è stato di misteriosamente solenne e imperativo, quel clima avvolgente per cui la significazione dell'avvenimento trascendeva la sua manifestazione materiale. Quel che nell'aria ha fluito, recato non si sa se dalle musiche incessanti o dagli stormi impeccabili e dalle migliaia di uniformi scintillanti o da altre più remote presenze, certo è stato percepito distintamente da tutti; e ne vorremmo chiedere alle rappresentanze estere che spesso sacrificano il riguardo alla linea per agitar le tube e batter le mani e associarsi all'emozione della folla.

La storia di Roma è fatta di grandi spettacoli e quanti si son trovati a vivere quest'ora [illegible] hanno compreso che il tempo stavolta marcava vigorosamente i suoi ritmi. Il tempo, infatti, se a volte fluisce muto attraverso la sabbia delle clessidre, a volte segna il suo passo con la percussione dei bronzi. Appunto stamani, dalle parti di Piazza Venezia, s'è vissuto come nel bronzo: e il campanone del Campidoglio non ha mancato di registrarne gli echi.

Via dei Colli, si pensava sino a ieri: cioè nient'altro che un primo frutto del nuovo piano regolatore dell'Urbe; cioè soltanto un correlato della gemella via del Mare che dall'altra parte del Vittoriano si snoda lungo il teatro di Marcello e le pendici capitoline. Ed ecco invece che stamani ognuno ha visto cangiar le carte in tavola, cioè le carte di identità della nuova via che svelava un proposito assai più ricco dello stretto raggiungimento dei colli laziali. Non c'è stata premeditazione; son le prospettive spalancate che hanno imprevedutamente imposto la significazione: è stata quella serie di pietre insigni, improvvisamente emerse alla gloria del sole di Orazio a sprigionar l'avvertimento; giacchè nella luce di Roma anche le pietre si fanno verbo.

Vittoriano, Foro di Cesare, Foro Romano, Foro di Augusto, Foro di Nerva, Basilica di Massenzio, Anfiteatro Flavio; una via che costeggia simili rupi ed è ventilata dall'aura del Palatino non può essere soltanto «via dei Colli»: il nome di «via dell'Impero» scatta da sè, dettato dalle cose come il nome dell'attributo dal soggetto. Niente artifici, niente letteratura: è la volta delle logiche elementari: il prestigio, la potenza non son cose, del resto, che gli uomini possano facilmente affibbiare alle pietre, ma cose che, al contrario, le pietre possono esprimere e imporre a patto d'esserne impastate. Ma la pasta del Palatino è materiata di elementi majuscoli; è di sua natura imperiale; è la [illegible] di cui son vivi certi grandi esametri dell'Eneide e la commozione di Rutilio Numaziano che vede nell'Urbe l'orbe.

Tredicimila mutilati son passati da Via dell'Impero; ed è sembrata un'immensa foresta camminante; di quelle foreste sacre in mezzo alle quali un popolo ritrova la voce delle sue divinità tutelari. Ma la carne lacerata aveva assolutamente perduto quanto di misero alla carne è connesso, e attinto una dignità e una forza impressionante, che non sembravano discendere dalla vita ma piuttosto da una super-vita e da un patto col sacrificio. Ed è parso a tutti che non più augusti e categorici auspici potessero assistere la nascita della nuova via. «Via sacra» avevan chiamato gli antichi quella che ancora si vede lastricata dai vecchi, azzurrigni basalti, su cui passavano le vittoriose legioni romane: ma che forse meno sacra oggi ci apparsa quest'altra via?

Gli operai che sino a stanotte si sono alternati per spianare la terra hanno forse pensato con [illegible] al passo faticato dei grandi invalidi. Eppure nessuno oggi ha avvertito nell'aria sentor di fatica; ma, se mai, vibrazioni di forza e ansito d'avvenire. Dal canto loro, i mutilati, marciando, si volgevano tutti di colpo, a sinistra, dalla parte di Mussolini, con fissità intensa; e non c'è dubbio che han ritrovato in quel viso più che una faccia d'uomo: il viso fermo e guerriero e chiaro dell'Italia che sa la sua strada. Ora, anch'essi sapevano il nome di questa strada; e la percorrevano, primi: con Lui.

R. D. M.

L'insediamento ad Alessandria del Consiglio dell'Economia Corporativa

Alessandria, 28 notte.

Il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Alessandria è stato insediato [illegible], nel salone del palazzo del Governo, presenti tutte le autorità e personalità della provincia, da S. E. il prefetto grand'uff. Robua che ha pronunciato un applaudito discorso.

Successivamente si è svolta la solenne commemorazione del Decennale della Rivoluzione; S. E. il prefetto, il segretario federale Carlo Poggio, il podestà Vaccari e tutte le autorità e rappresentanze dei sodalizi, hanno presenziato al R. liceo Piana, alla cerimonia della leva fascista femminile: circa 200 piccole italiane da oggi sono entrate ad ingrossare la legione delle giovani fasciste. Il presidente dell'O.N.B. cav. Mario Massobrio ha pronunziato un applaudito discorso ed ha quindi consegnato otto diplomi di benemerenza.

Marconi presenta al Duce il fervido omaggio dell'Accademia

Roma, 28 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Consiglio accademico della R. Accademia d'Italia, composto del Presidente S. E. Guglielmo Marconi e delle LL. EE. Carlo Formichi, Giancarlo Vallauri, Pietro Mascagni, Gioachino Volpe e Nicola Parravano.

Il senatore Marconi ha presentato a S. E. Mussolini, a nome di tutti gli Accademici, il seguente indirizzo di omaggio:

«*Duce, in questi giorni, che sono per tutti gli Italiani giorni di rievocazione e di propositi, gli Accademici d'Italia rivolgono il loro pensiero a Voi e alla Vostra fatica decennale e bene augurano alla nuova fatica di domani. Nel quadro di una nuova Italia a cui Voi avete dato e lavorate a dare più salda base istituzionale, più alacre vita di popolo, più ferma coscienza di sè, più energica volontà, in questa Italia, Voi avete accresciuto valore al lavoro intellettuale, gli avete ridato il senso vivo della sua solidarietà con ogni altro lavoro, lo avete sollecitato a provvedere, ad affinarsi, a rinnovarsi, a rigettare l'astratto e il vano, a fondere tradizioni e rivoluzioni, immedesimarsi con la vita per meglio intenderla e dominarla.*

«*La vostra stessa attività è stata per noi attività esemplare: metodo, continuità, audacia, un vigore costruttivo che non perde mai di vista il fine, nè mai si esaurisce nello sforzo quotidiano. Se tutto questo costituisce l'ideale di ogni [illegible] di lavoro, esso è o dovrebbe essere particolarmente l'ideale dell'uomo di scienza e dell'artista. Ma noi oggi vogliamo essere non altro che popolo, popolo italiano, e uniti ad esso, confonderci in esso, misurare con giusto orgoglio il cammino grande che esso ha percorso in questo decennio. L'Italia sta ritrovando [illegible] unità, come Stato nazionale, nel campo politico oltre che nell'intellettuale, quella energia e virtù creatrici, che, dopo Roma è stata solo di Comuni, di piccoli Stati, di una Dinastia, la Sabauda, di minoranze eroiche come quella del Risorgimento e che poi, nell'Italia unificata, sembrò ristagnare nello scuro sforzo di risolvere i problemi elementari e immediati della guerra volontaria e vittoriosa.*

«*Nel mondo del dopoguerra, l'Italia, cui Voi donaste ordine e disciplina, torna non solo a creare originalmente per sè e ad essere fortemente nazione, ma presenta sue soluzioni di problemi che urgono su tutto il mondo civile, dice una sua parola chiarificatrice nel disordine delle menti e degli animi, esprime una sua certezza, un suo virile ottimismo.*

«*Di questa Italia, Voi, Primo Ministro del Re e Duce del Fascismo, siete da dieci anni uomo altamente rappresentativo e artefice. E a Voi, noi Accademici vogliamo oggi riconfermare la nostra fede e rinnovare il proposito di devota, fervida collaborazione.*

«Guglielmo Marconi, Bonfante, Formichi, Vallauri, Volpe, Parravano, Luigi di Savoia, Pirotta, Luzio, Di Giacomo, Mascagni, Panzini, Pirandello, Giordano, Bottazzi, Canonica, Romagnoli, Orestano, Marinetti, Dainelli, Coppola, Severi, Brasini, Piacentini, Fermi, Guidi, Tito, Novaro, Ansiliotti, Farinelli, Banzani, De Blasi, Paribeni, Tucci, Pascarella, Pavolini, Ojetti, Jannacone, Perosi, Bontempelli, Romanelli, Giordani, Trentacoste, Benini, Riccobono, Pianese, Nallino, Crocco, Bertoni, Respighi, De Stefani, Salva».

S. E. il Capo del Governo ha vivamente ringraziato.

Plebiscito di omaggi al Capo

Il messaggio dei Combattenti

Roma, 28 notte.

L'Associazione Nazionale dei Combattenti ha inviato al Duce il seguente messaggio:

«Quando i Combattenti italiani, per la loro indomita fede di confessori dell'operante [illegible] di Patria [illegible] che per le dolorose delusioni patite da chi non poteva più impersonare l'Italia del sacrificio e della vittoria, vollero convergere in voi, Duce, le loro fervide speranze, avevano già intravisto in Voi il segno infallibile di quella che sarebbe stata la vostra gigantesca opera di ricostruzione materiale e morale della Nazione nei tratti del genio e nel fervore quasi mistico del soldato devoto alle ragioni supreme di vita, di potenza, di gloria della Patria.

«Le speranze, allora, pur nello sfacelo delle cose materiali che attengono all'ordinamento di un civile reggimento nazionale, pur nella rovina degli ideali, non potevano dissociarsi, nei combattenti, dal pensiero del loro sacrificio glorioso e conclusivo che solo in Voi, loro commilitone eroico, poteva trovare comprensione e solidarietà convinta.

«Ora, a dieci anni da che vi salutarono Capo, le realizzazioni superano di gran lunga le aspettative più audaci e l'avvenire della Patria, anche nel presente grigiore che avvolge il mondo, appare sempre più certo e Voi più che mai ne apparite il necessario artefice.

«In questa comune certezza, i rappresentanti di tutte le Federazioni provinciali, convenuti a Roma per la celebrazione del Decennale, vi rinnovano la devozione e l'amore e vi promettono ancora obbedienza, disciplina, fedeltà. — *Il presidente del Direttorio nazionale*: AMILCARE ROSSI».

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Tirana il seguente telegramma:

«In questo giorno che commemora la più brillante tappa del cammino percorso dalla nobile Nazione italiana nella via dell'ordine e del progresso, mi onoro di presentare a Vostra Eccellenza, in nome del Governo albanese, le felicitazioni più sincere ed insieme l'espressione della mia profonda ammirazione per l'opera che il Fascismo, sotto l'egida di Vostra Eccellenza, ha sì brillantemente realizzato ed alla quale la Nazione albanese plaude di tutto cuore. — *Il Ministro degli Affari Esteri*: VRIONI».

Al Capo del Governo è anche pervenuto il seguente telegramma:

«In questa lieta occasione, in cui tutta Italia sta festeggiando con fervido entusiasmo il decimo anniversario di quel grande evento per cui l'Eccellenza Vostra prese in mano la direzione delle sorti della Nazione italiana, prego Vostra Eccellenza voler gradire i miei cordialissimi e sinceri voti. La Nazione ungherese [illegible] con entusiasmo grandiosi risultati ottenuti dalla Eccellenza Vostra nell'opera svolta in questi dieci anni per il benessere della sua Nazione, e, piena di sentimenti di amicizia per il popolo italiano, augura di cuore voglia l'Onnipossente che Vostra Eccellenza possa continuare questa sua sublime missione per la felicità della grande Nazione amica. — PUKY, *Ministro Affari Esteri Ungheria*».

In occasione della ricorrenza del decimo annuale della Marcia su Roma, la Confederazione generale fascista dell'industria italiana ha inviato al Duce il telegramma seguente:

«*A S. E. Benito Mussolini, Capo Governo, Roma.* — Gli industriali italiani, che dieci anni fa hanno salutato nel nuovo Regime l'inizio di un'èra di nuova grandezza per il Paese e nel Capo della Rivoluzione hanno visto il ricostruttore delle fortune della Patria, rinnovano oggi al Duce ammirato ed amato della nuova Italia l'espressione della loro profonda devozione e fedeltà. Come per il passato, così per l'avvenire, nella solidarietà che stringe tutti i fattori della produzione in una comune coscienza fascista, gli industriali italiani saranno fieri di essere in prima linea sotto la guida del Duce per portare il contributo delle loro energie al servizio della maggiore potenza e del maggior benessere della Nazione. — BENNI, *presidente generale* - OLIVETTI, *segretario generale* - BOCCIARDO, PARISI, *vicepresidenti* - OLCESE, PIRELLI, LIMONCELLI, AGNELLI, GENZANO, DONEGANI, MORPURGO, *membri del Comitato di Presidenza*».

Il Comitato nazionale per gli orfani di guerra, su proposta del presidente senatore Nunziante, ha approvato il seguente telegramma inviato al Capo del Governo:

«Questo Comitato nazionale, riunitosi oggi, facendosi interprete dei sentimenti degli orfani di guerra, invia ai compiersi del primo decennale un saluto di gratitudine e di omaggio al Capo del Governo, Duce del Fascismo, valorizzatore della Vittoria e dei suoi artefici. — *Presidente Opera nazionale orfani di guerra*: NUNZIANTE».

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto pure il seguente telegramma:

«L'Opera nazionale maternità ed infanzia riassume la sua fervida attività di [illegible] anni nella significativa cifra di oltre due milioni di madri e di bambini assistiti, i quali benedicono all'Eccellenza Vostra che ideò e volle questa tipica istituzione fascista. Nella fausta celebrazione del Decennale, esprime a Voi, Duce, il fermo proposito di intensificare le proprie attività allo scopo di rafforzare nei secoli la stirpe italiana attingendo fede e ardore dalla vostra guida umanissima e gagliarda. — SILENO FABBRI, *Regio Commissario*».

Il Comitato esecutivo dell'Associazione nazionale fra le Casse di risparmio italiane ha inviato a S. E. il Capo del Governo, in occasione del Decennale fascista, il seguente telegramma:

«*S. E. Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo, Roma.* — Le Casse di risparmio, nel primo decennale dell'avvento del Fascismo, in cui tutta la Nazione si raccoglie fidente attorno all'Eccellenza Vostra, memori che con l'opera politica, con la parola animatrice costantemente ne difese la necessaria autonomia e ne esaltò la nobile missione, rinnovano i sentimenti della loro indelebile riconoscenza ed i propositi di sempre operare con disinteressata attività a pro' del risparmio nel suo supremo interesse del Paese, esprimono all'Eccellenza Vostra la più profonda devozione. — *Per l'Associazione nazionale delle Casse di risparmio, il Comitato esecutivo*: DE CAPITANI D'ARZAGO, *presidente* - MIARI, DE CUMANI, LAMI, BATTOCCHIO, BIANCHI, BRUGLIA, CAFFARELLI, CLAVARINO, GARARDI, GASPARINI, MARITTI, MISCO, PEPI, TORREZZANI, FACCHINETTI, *consiglieri* - VIOLI, *segretario*».

IL RITO DI BELMONTE CALABRO

I Quadrumviri e il Segretario del Partito dinanzi alla salma di Michele Bianchi

Belmonte Calabro, 28 notte.

Il significativo rito di Belmonte, al quale hanno presenziato le rappresentanze del Partito, del Governo e della Nazione tutta, ha dato anche modo, dopo l'apoteosi del Quadrumviro ormai composto nella raccolta serenità del sarcofago votivo, al popolo di Calabria, attraverso le sue organizzazioni, di esprimere la devozione indefettibile, l'amore ardente al Duce, il Capo meraviglioso della forte Italia fascista.

Per assistere alla cerimonia, i Quadrumviri, S. E. Starace, le rappresentanze del Governo, le alte gerarchie, hanno rifatto la strada infinitamente cara al Quadrumviro scomparso transitando in mezzo a fitte ali di popolo commosso e reverente; i mille gagliardetti, i labari, le fiamme si sono levati in alto, mentre una voce sola, per più chilometri, esprimente una emozione senza raffronto ed un entusiasmo senza limiti, ha acclamato a gran voce: «Duce! Duce! Duce!».

Grandiosa adunata

Fin da ieri sera si è iniziata l'adunata a Belmonte Calabro. Treni speciali dalle provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio, per tutta la notte, fino a stamane alle otto, hanno riversato le rappresentanze di tutte le organizzazioni politiche e sindacali calabresi: fasci di combattimento, con i gagliardetti; fasci giovanili con le fiamme; fasci femminili con i vessilli; i dopolavoro comunali con labari e musiche; le associazioni dipendenti dal Partito, le organizzazioni sindacali con i gagliardetti e le targhe; i reparti dell'Opera Nazionale Balilla, le associazioni dei reduci con le bandiere, le rappresentanze degli istituti di istruzione delle tre provincie con i loro vessilli; i sodalizi aderenti al Dopolavoro, con bandiere e labari; tutti perfettamente ordinati in foltissime schiere. Le lunghe teorie dei convenuti, abbandonati i treni speciali sono state incolonnate e avviate verso i luoghi precedentemente stabiliti per l'ammassamento con la massima celerità. Ogni Segretario politico era l'alfiere del proprio Fascio, come ogni comandante di Fascio Giovanile di combattimento recava la propria fiamma e ogni dirigente di organizzazione accompagnava il proprio vessillo: onore ambitissimo, che questi giovani calabresi, fieri militi della Rivoluzione, hanno desiderato con orgoglio.

Nel vasto piazzale della stazione di Belmonte, nel cui interno prestava servizio d'onore una centuria della 162.a Legione, tenuto sgombro, la folla [illegible] che giungeva è andata raccogliendosi. Sono inoltre presenti tutti i senatori, i deputati, i prefetti, i segretari federali, e le altre principali autorità delle tre provincie espressamente invitate a ricevere i gerarchi che stavano per giungere dalla capitale con un treno speciale.

Il convoglio dei Quadrumviri

Alle ore 8 è entrato alla stazione il convoglio, che recava i Quadrumviri, le Loro Eccellenze De Vecchi, De Bono e Balbo, il Segretario del Partito S. E. Starace, i componenti il Direttorio Nazionale del Partito, i rappresentanti del Gran Consiglio, del Consiglio di Stato, della Camera, del Senato, i deputati Maurizio Maraviglia, Amedeo Perna, Irianni, Molinari, Arnoni, Capialbi, Bennati, Raffaelli, Giunti, accompagnati dal Prefetto di Cosenza S. E. Adinolfi e dal segretario federale di Cosenza, Mancini, che erano saliti sul convoglio alla stazione di Paola, ad ossequiare i Gerarchi. Questi, subito scesi, hanno passato in rivista la centuria di Camicie Nere; quindi, nella saletta della stazione di Belmonte hanno avuto luogo le presentazioni.

Da Roma era giunta con lo stesso treno, la vedova del Quadrumviro Donna Cornelia Bianchi che è stata tosto ossequiata dalle Autorità e accolta dai famigliari.

I Gerarchi ed il seguito, preso posto su automobili, sono proseguiti per la Chiesa di Belmonte. Lungo tutta la strada, fino all'entrata del paese, il popolo si era adunato numerosissimo, aveva affollato le campagne circostanti, aveva invaso le case e gremito i balconi; tutto si era riversato sulla strada di Belmonte, per rendere affettuoso omaggio, all'ultimo passaggio, alla Spoglia mortale del suo grande Figlio.

La Cattedrale era severamente parata a lutto. Nel centro nella cappella principale era stato eretto il catafalco, adorno di quattro fasci littori, sui quali ardevano ceri votivi. Sul catafalco era stato deposto il feretro del Quadrumviro, intorno al quale ventiquattro vecchie Camicie Nere della provincia di Cosenza, erano irrigidite sull'attenti. Essi, a turno, avevano vegliato con i militi della 162.a Legione, per tutta la notte.

La passione, l'amore li rende quasi statuari, in questa atmosfera di raccoglimento, satura della fragranza dei fiori e dell'incenso, dell'odore della cera bruciata, del riverbero di cento fiammelle, che ardono nella penombra.

In ginocchio, presso il catafalco sono il fratello comm. dott. Gustavo Bianchi, giunto ieri da Brescia, la sorella donna Saveria Bianchi, delegata dei fasci femminili della provincia di Cosenza, l'altra sorella, i cognati, gli zii e famigliari tutti. In chiesa si sono radunate frattanto tutte le altre autorità delle tre provincie calabresi, invitate alla cerimonia. Appena appaiono i Quadrumviri, il Segretario del Partito e le autorità del seguito, il labaro del Partito e quello del Fascio di Milano vengono collocati a destra e a sinistra del catafalco; attorno al catafalco prendono posto De Bono, De Vecchi, Balbo, Starace, i rappresentanti del Governo, della Camera e del Senato.

Quindi, S. E. mons. Cribellati, il pastore che fu tanto caro e così vicino al Quadrumviro della Rivoluzione, Vescovo della Diocesi, ha celebrato la messa ed ha impartito l'assoluzione alla salma. La commozione pervade tutti e più di un singhiozzo si ode, a stento trattenuto.

L'imponente corteo

Dopo la cerimonia religiosa, si forma il corteo. Precede innanzi il labaro del Partito; segue il gagliardetto del fascio di Milano, al quale fra i primissimi, Michele Bianchi si iscrisse; e quindi i labari delle federazioni provinciali fasciste di Cosenza, di Catanzaro e di Reggio Calabria.

I labari sono circondati da una scorta d'onore della milizia. Quindi avanzano sei Giovani Fascisti, che recano le tre corone di S. E. Starace, del Direttorio Nazionale e dei fasci della Calabria.

Il clero, indossando i paramenti sacri, precede il feretro che viene portato a spalla dai ventiquattro fascisti, che si danno il turno. Seguono i famigliari, e quindi le autorità, precedute dai Quadrumviri e dal Segretario del Partito. Appena il corteo si muove, il «Palestro», il cacciatorpediniere ancorato per l'occasione nelle acque di Belmonte, inizia, a intervalli regolari le 21 salve d'onore.

Il corteo si snoda lento, imponente, distendendosi su una lunghezza di circa due chilometri, dalla Chiesa Madre al Faro Votivo per la strada [illegible] le prima e poi per quella nazionale di accesso al monumento, costruita in questi ultimi mesi; e passa fra due fitte ali di popolo e di organizzazioni.

I poggi, le alture e i muri di sostegno della strada nereggiano di folla. Una ondeggiante teoria di labari, di gagliardetti, di bandiere, che si innalzano e si piegano in segno di omaggio, da un lato e dall'altro della strada, forma come una lunga volta, sotto la quale passa la salma. Nell'aria volteggiano a bassa quota, numerosi aeroplani; ed al rombo dei motori si uniscono le salve di moschetteria di un manipolo di militi della 162.a Legione.

La bara giunge alla Cappella votiva del Faro Monumentale eretto dal Partito in onore di Michele Bianchi, ed è deposta nel sarcofago in marmo di Calabria, situato dietro l'altare. S. E. Cribellati, assistito dal clero, impartisce al sarcofago la liturgica benedizione; ha luogo quindi la tumulazione. Allora, il Segretario del Partito fa l'appello dello scomparso; e al nome di Michele Bianchi, la folla ad una voce, risponde «Presente!». Quindi S. E. Starace legge il messaggio del Duce alle Camicie Nere d'Italia: il messaggio che, a mezzo degli altoparlanti disposti lungo tre chilometri, tutti i partecipanti all'adunata hanno potuto ascoltare, e che suscita [illegible] alte acclamazioni all'indirizzo del Capo.

Il Mausoleo

Dopo la lettura del messaggio, i Quadrumviri, il Segretario del Partito, tutte le altre gerarchie e autorità appongono le loro firme su di un album di cuoio, che la vedova ha donato alla cappella del Faro per ricordare i visitatori, e che reca un suo affettuoso pensiero per l'Estinto. L'album, eseguito su disegno dell'autore del monumento scultore Grei, di Roma, reca inciso sulla copertina un San Michele ed è sostenuto da un leggio di noce artisticamente scolpito.

Il monumento si compone di un Mausoleo e di una torre. La base del Mausoleo si innalza su di una area di circa 120 metri quadrati, di forma esagonale. Sull'arco della porta è la dedica: «A Michele Bianchi - il Partito». La Cappella, che ha il pavimento e le pareti in marmo, è posta nel centro del Mausoleo. Di fronte all'entrata, sul fondo, sorge l'altare, pur di marmo, sormontato da una grande croce marmorea sulla quale spicca una bronzea figura di Gesù.

Sulla parte sinistra della Cappella è stata impressa la seguente iscrizione: «Michele Bianchi, soldato della Patria e della Rivoluzione Fascista, vive nelle opere, nell'esempio nel cuore del Popolo Italiano - 22 Luglio 1882 - 3 Febbraio 1930-VIII Era Fascista».

La parte destra invece reca questa altra iscrizione: «Dalla piccola terra natia, Michele Bianchi trasse il forte ingegno, il saldo carattere, l'inesausta passione per servire in ogni tempo, dall'intervento all'avvento del Littorio liberatore, la grande Patria Italiana, che lo ricorda a mònito ed esempio per il domani».

Dietro l'altare addossato al muro, dalla parte del mare, è situato il sarcofago che custodisce i resti mortali del Quadrumviro e che porta scolpite a lettere d'oro le parole «Michele Bianchi». Sul Mausoleo si eleva, per circa 30 metri, la torre, in travertino, che termina con una terrazza a balaustra, di ferro battuto, la quale nel mezzo raccoglie un cippo, anche di travertino, sul quale è eretta una grande croce luminosa. La base della torre è circondata da un'ampia terrazza chiusa da 12 colonnine, raccordate con grandi abarre di ferro battuto. Vi si accede dalla parte prospiciente al paese, per due ampie scalinate, che si snodano lateralmente alla porta di ingresso della Cappella Votiva. La base della torre è quadrata e reca quattro grandi bassorilievi in travertino, che rappresentano il Tribuno, la Marcia su Roma, il Costruttore e il ritorno della salma a Belmonte.

Ultimata la cerimonia, le musiche hanno intonato gli inni della Rivoluzione. Le rappresentanze delle organizzazioni del Partito, i Giovani Fascisti, il popolo, che sosta ancora lungo i lati della strada, fanno ala ai Gerarchi gridando a gran voce la loro fede e la loro completa dedizione alla causa della Rivoluzione e della Patria risorta per merito del Duce.

In tutte le Provincie d'Italia la ricorrenza del Decennale della Rivoluzione è stata celebrata dai Fascisti e dalle popolazioni con adunate vibranti di entusiasmo e con inaugurazioni di opere pubbliche.

L'assistenza fascista a Forlì

Forlì, 28 notte.

Si è riunito, al palazzo del Littorio, il comitato esecutivo dell'ente opere assistenziali, sotto la presidenza del commissario federale, che ha preso importanti decisioni.

L'on. Fossa, nel corso della riunione, ha annunciato che la raccolta del grano ha fruttato diecimilaottanta quintali e che in occasione della ricorrenza del Decennale della Rivoluzione, enti e privati hanno inviato alla Federazione provinciale fascista notevoli somme pro assistenza invernale. Fra l'altro il comune di Forlì e la Cassa di Risparmio di Cesena e Rimini hanno inviato 40 mila lire ciascuno. La Cassa di Risparmio di Forlì 50 mila e la provincia 10 mila.

Festa reggimentale a Tortona

Tortona, 28 notte.

Con un'imponente e significativa cerimonia, questa mattina, alla caserma Passalacqua, il glorioso 20.o reggimento fanteria «Pisa» ha celebrato la rituale festa, rievocando la battaglia del la Sernaglia (27-28 ottobre 1918) in cui per l'eroismo e il sacrificio dei suoi fanti, veniva conferita alla bandiera la massima distinzione militare: la medaglia d'oro.

Ha celebrato la messa al campo, nel quadrato della caserma, ai piedi del monumento che ricorda i valorosi Caduti del reggimento, il cappellano della divisione, capitano cav. A. Vinay, indi il colonnello comandante, cav. Ruggero Tracchia, ha tenuto un nobile discorso. La cerimonia è terminata con il giuramento delle reclute e lo sfilamento in parata.

Continuo rimpatrio dalla Francia di lavoratori italiani

Roma, 28 notte.

Viene segnalato il crescente aumento dei lavoratori italiani che rimpatriano dalla Francia. Nel primo semestre di quest'anno sono stati 9222, nel luglio 1898, nell'agosto 3166, nel settembre 1976.

I decaloghi di un canonico per le mogli e per i mariti

Cremona, 28 notte.

Un sacerdote che gode in Cremona grande popolarità per essere stato accanto al grande vescovo Bonomelli durante molti anni, per avere ideata la cripta di San Michele dedicata nella nostra città alla memoria dei Caduti in guerra e per aver fondato l'anno scorso, intitolandolo alla memoria di mons. Bonomelli e dei Caduti, un istituto nel quale, mercè la carità pubblica, egli raccoglie ed educa bambini e giovinetti abbandonati, ha testè inviato ai benefattori dell'Opera un minuscolo bollettino nel quale, invocando aiuti per i diseredati che egli protegge ed esortando alla preghiera in queste settimane dedicate al culto di sacre memorie, offre in omaggio «Ai mariti e signore uno schema di buone norme, un decalogo per ciascuna metà».

Sono così argute e piene di buon senso le massime che questo pio sacerdote suggerisce ai coniugi per vivere in buona armonia in questi tempi particolarmente difficili per tutta l'umanità che vale la pena di renderle noto.

Chissà che, applicandolo, certe incompatibilità di carattere che sembravano inconciliabili non finiscano col far dire a molte donne specialmente, che in fondo in fondo ci vuol poco per conservare la pace e la serenità nella famiglia. Sicuro, perchè alle mogli specialmente, il canonico [illegible] muove il maggior numero di appunti ed ad esse per primo si rivolge non certo per... cavalleria. Ma veniamo ai due decaloghi:

«Alla moglie»: 1) Tu non devi parlare sempre: Tuo marito deve pur essere ascoltato. 2) Tu devi amare tuo marito e preparargli cibi adatti e casa in ordine. 3) Tu non devi imbarazzarti negli affari eminentemente civili e sociali di tuo marito. 4) Tu non devi divertirti a ripetere e diffondere infondati rumori intorno ai tuoi vicini di casa. 5) Tu non devi vantarti di tuo marito in presenza di uomini, ma onorarlo a fatti. 6) Quando devi rimproverarlo, fallo subito e poi dimentica ogni cosa. 7) Tu devi essere paziente con i difetti del marito ed esagerare occasionalmente le sue buone qualità. 8) Tu non devi fare di tuo marito una «donna di servizio». 9) Tu non devi dare tutti i tuoi pensieri al tuo abbigliamento, perchè il tuo primo dovere è verso la tua casa. 10) Ricordati che qualche volta è un bene per tuo marito l'essere solo. In quelle occasioni tu non devi assolutamente disturbarlo.

«Al marito» 1) Tu devi dimostrare oggi a tua moglie la [illegible] cortesia che le dimostravi nei primi giorni; 2) Tu devi esprimere, con una parola e con uno sguardo, la tua approvazione per il pranzo che ti viene portato davanti, perchè questo non viene sulla tavola da solo; 3) Ricordati di tua moglie, consultala intorno ai tuoi problemi, parlale del tuo lavoro; 4) Tu devi sempre evitare l'apparenza di cattivo, osservando la stessa condotta che ritieni ragionevole per tua moglie; 5) Tu non devi mentire intorno ai tuo proventi, perchè Iddio ritiene colpevole chi tiene la propria moglie all'oscuro riguardo alle finanze domestiche; 6) Tu devi ricordare la nascita di tua moglie e dei tuoi figli ed il giorno del tuo matrimonio; 7) Tu non devi indugiarti in argomenti scottanti con tua moglie perchè sai che l'ultima parola resta alla donna».

Come vedesi anche il venerando canonico cremonese s'è accorto che buona parte dei bisticci coniugali sono almeno per tre decimi di più da addossarsi alle mogli se, nonostante la denominazione di decalogo da lui data anche alle norme per i mariti, arrivato alla settima norma ha dovuto fermarsi.

V'è tanta saggezza in codeste classette massime che se non si può pensare d'averle l'estensore maturato in lunghi anni di meditazione sulle colpe grosse e piccine dell'umanità d'ambo i sessi che alla sua paternità s'è rivolta per consiglio o per aver monda l'anima dalle colpe commesse, si potrebbero supporre compendio... concentrato del buon vivere coniugale dovuto all'esperienza d'una intera generazione. Certo si è che uomini e donne ai quali il foglietto di Mons. G. V. è pervenuto dicono concordemente che egli ha ragione. «Ah se le donne seguissero i suoi consigli!» dicono i mariti. «Come saremmo felici se gli uomini facessero quello che egli dice» — esclamano le mogli. Giacchè, come capita sempre, le une e gli altri fingono di non avvedersi della parte che li tocca direttamente.

Crociata moralista in Cina
«Le calze di seta sono vergognose»

Londra, 28 notte.

L'*Daily Herald* apprende oggi da Nankino che mentre l'offensiva continua su tutti i settori della frontiera mancese, il Capo del Governo cinese si preoccupa di lottare contro l'immoralità dei costumi del Paese. In un decreto che intende far approvare dal governo, egli stabilisce direttive precise circa il modo col quale le giovani ragazze cinesi debbono vestirsi per rispettare le buone regole della morale. Egli dice che queste impongono un vestito nazionale uniforme il solo capace di salvare il decoro della razza. Nel decreto è detto che «la semplice vista di calze di seta è qualcosa di vergognoso».

Giornalista italiano in America assolto dall'imputazione di assassinio

New York, 28 notte.

Il giornalista Domenico Trombetta, direttore del periodico locale italiano «Il grido della stirpe», è stato assolto dall'imputazione di assassinio. I giurati, dopo essere rimasti meno di un'ora in Camera di Consiglio, hanno emesso un verdetto in cui dichiarano che il Trombetta «non ha sparato contro Salvatore Arena uccidendolo, durante il conflitto verificatosi in occasione della celebrazione garibaldina del 4 luglio scorso».

Lavoro invece che sussidi anche per i disoccupati tedeschi

Berlino, 28 notte.

Il Gabinetto si è occupato, nel Consiglio dei Ministri di oggi, di un progetto di nuovi lavori pubblici per un complessivo importo di 750 milioni di marchi, progetto preannunziato già dal Cancelliere von Papen nel suo recente discorso di Berlino alla Camera di arti e mestieri di Berlino e Brandenburg, che sarebbe destinato a dare lavoro a mezzo milione di disoccupati sovvenzionati a carico dei Comuni.

Le spese per il finanziamento di questi lavori pubblici verrebbero coperte per un terzo con i risparmi che i Comuni farebbero sulle sovvenzioni, e per il resto dal Governo del Reich.

La "cavatina" del "Barbiere"

La festa cominciò il sabato a mezzogiorno avviata da un tocco di campana cui seguì subito uno sparo di mortaretti e un risuonare a gloria da tutte le chiese. E parve che il paese, già pavesato d'archi per le luminarie e di coperte ai balconi e alle finestre, si staccasse da terra, portato in aria da quei suoni e dalla nuvola bianca degli spari. A quella medesima ora le due bande, adunate in plotone sulla piazza, a sinistra e a destra del municipio da cui sventolava dolcemente una bandiera, attaccarono una marcia e, dopo poche battute, s'avviarono per due strade diverse dentro l'onda di quel ritmo marziale e fiorito. Uomini e donne s'affacciavano con viso lieto, e la banda passava, come una massa compatta e sonora, in uno smagliante luccichio d'ottoni. Seguiva una coda di ragazzi, alcuni già coll'abito da festa, altri scalzi e coi pantaloni legati alla spalla da una corda o da un nastro. Era buffo guardare le loro gambette pesticcianti a controritmo, le mani che cercavano di battere il tempo, e i visetti fieri e vivaci, al colmo della gioia.

Le due bande percorsero il paese, e pareva che, come procedevano, gli squilli delle cornette e i colpi vigorosi dei piatti e dei tamburi schiarissero la faccia rugosa e ingrognata delle vecchie case e versassero nell'aria un turbinoso vento d'allegria. Il paese non era grande, tutto adunato su un colle; anticamente era stato, come tanti altri della vallata, un castello, e di questa origine aveva anzi conservato il nome. Percorse le strade principali, esse sboccarono su una grande aja, dove già formicolava il mercato. E qui, con gli strumenti sotto il braccio o a tracolla, i suonatori si sparpagliarono tra la folla che s'assiepava fra carri e baracche improvvisate. Dei mercanti, ritti sopra montagne di stoffa d'ogni colore, srotolavano pezze di stoffa davanti agli occhi intenti e sospettosi delle donne, e con voce rauca e il viso paonazzo gridavano i loro prezzi «al vero fallimento». Più in là, in un viale di platani, corpacciuti e violenti venditori di frutta, urlavano attorno a ceste di fichi, di pesche, d'uva primaticcia, di peperoni rossi e gialli; e cento odori si mischiavano nel sole ancora forte. Fra ronzii di mosche, di vespe e di ragazzi, egualmente ebbri di quelle delizie. In questo spettacolo già colorito, i suonatori mettevano una nota nuova e pittoresca, alcuni con giubbe azzurre ricamate di bianco, altri con giubbe rosse rabescate d'alamari d'oro. I primi appartenevano alla banda di Pianello, gli altri erano detti i «diavoli rossi» appunto per il colore delle giubbe; e tutt'e due le bande vantavano un geloso primato, conseguito in gare rimaste memorabili. Non s'era mai dato il caso che uno della banda di Pianello fosse passato a quella dei «gamberi rossi»; anzi nessuno salutava un membro dell'altra, e incontrandosi fingevano di non conoscersi o si guardavano con occhiate d'odio o di scherno. E questo perchè i «diavoli rossi» avevano un clarinetto e una cornetta che nessuno era mai riuscito a vincere; erano due fratelli, Franco e Antonio, che, sebbene facessero i calzolai, chiamavano tutti maestri. Ed erano davvero maestri del loro strumento; specie la cornetta, che in certi «a solo» faceva restare incantati non solo i compagni ma i più accaniti avversari. Si citavano come capolavori di perfezione il suo «Tu che a Dio spiegasti l'ale», e il «mira, o Norma», che Antonio eseguiva con una pastosa e mirabile dolcezza di suono, distendendo talora il respiro del canto in un tempo che pareva infinito, tenendo una nota con un fiato così lungo e costante da parere innaturale. Ma anche in certi volanti fraseggi del «Barbiere» quella cornetta sembrava la stessa voce dorata e gorgheggiante di Rosina; un canto di ardua e liquida leggerezza, simile a quello d'un usignolo innamorato, usciva dallo strumento, nitido e puro, delizia dei più arcigni ascoltatori. Costoro seduti in cerchio davanti al circolo dei signori, trattenevano quasi il fiato, e se non applaudivano per dignità, facevano col capo cenni del più soddisfatto consenso. Finito il mirabile «a solo» esplodeva un serrato applauso, e la folla ondeggiava come un mare nero attorno al palco illuminato.

***

Non era quella la prima volta che le due bande si trovavano di fronte. Ma ora c'era un premio cospicuo: cinquecento lire, regalate da un «americano» arricchito, che, con quell'atto munifico, sperava d'essere inscritto nel circolo dei signori. La somma sarebbe andata alla banda che a giudizio della folla e dei signori del circolo avesse vinta la gara. E la vittoria era affidata soprattutto alla cornetta, che d'una banda è lo strumento più prezioso. Era già stato mandato in giro il programma che sarebbe stato eseguito la sera della domenica, prima dei fuochi d'artificio. E adesso, finito il giro per il paese, le due bande erano tornate ciascuna al proprio deposito, e ripassavano i pezzi. Avrebbe iniziata la gara la banda di Pianello con un brano del Nabucco, cui sarebbe seguita la sinfonia della Semiramide di Rossini da parte dei «diavoli rossi». Ciascuna avrebbe suonato cinque pezzi; ma l'attenzione della folla si sarebbe concentrata soprattutto sull'ultimo che doveva essere la *cavatina* del «Barbiere», per comune accordo dei procuratori della festa e dell'«americano». La banda di Pianello era stata allogata in uno stanzone a pianterreno del municipio, quella avversaria nell'aula delle scuole, in un fabbricato di fronte. La gente che sostava in piazza in attesa dell'ora dei vespri ascoltava ora le prove delle due bande, e cercava di seguir coll'orecchio gli «a solo» della celebre cornetta che si sfilavano nell'aria calma del pomeriggio come volanti e ricamati ghirigori. A tratti s'udiva la voce del maestro della banda di Pianello, e un torrente di suoni esplodeva o si smorzava ai suoi comandi. Ma più che l'esecuzione filata d'un pezzo, ne ripetevano talora infinite volte uno stesso brano finchè, a giudizio del maestro, fosse raggiunta la perfezione. Poi passavano a un altro.

La piazza era invasa da quel frastuono quasi di continuo; ma succedevano brevi pause, in cui si sentiva fischiare o cinguettar qualche passero dal giardino delle scuole. Torno torno, nel centro della piazza, correvano le arcate delle luminarie, coi lumini d'ogni colore già per metà riempiti d'olio, e lo stoppino a posto. Sui pilastri degli archi erano state issate delle bandiere, che nella calma dell'ora pendevano afflosciate, e solo ogni tanto una lieve brezza le muoveva in un placido palpitar di colori. Dal balcone del circolo era apparso il labaro delle grandi occasioni, sormontato dalla bandiera infissa all'anello; qualcuno vi si affacciava col sigaro in mano, per dare un'occhiata alla piazza, dove frotte di ragazzi si rincorrevano vociando e gruppi di contadini, seduti ai sedili di pietra a ridosso del municipio, chiacchieravano calmi, anch'essi in ozio.

Per quella festa conveniva gente da tutti i paesi vicini, su carri tirati da coppie di buoi infiocchettati, su cavalcature bardate con basti variopinti, e qualche signore in carrozzino; ma erano specialmente dei parenti che alcune famiglie invitavano per la ricorrenza. Sicchè il paese appariva insolitamente animato. Gli spacci di vino avevano messo fuori tavolini e panche; le beccherie esponevano vitelli interi e teste di montoni dalle corna ritorte, infiorate di rose di carta. L'aria cominciava già a impregnarsi degli odori succolenti delle cucine, e i cani trottavano allegri per le strade.

Al calar del sole, suonarono i vespri. E tutto il paese scese per le vie e s'avviò nella chiesa del santo, addobbata di ricchi drappi rossi, e coronata di lumi. Entrando, si vedeva nel buio l'altare maggiore come una barriera di fiamma palpitante. E mentre la gente passava per la porta spalancata, ora l'una ora l'altra banda, ai lati del sagrato, suonavano delle marce, con squilli assordanti d'ottoni e veloci vocalizzi nasali di clarini. Le giubbe dei «diavoli rossi» ferite di traverso dal sole calante assumevano un colore cupo, quasi nero; s'incupiva anche l'azzurro chiaro delle giubbe della banda di Pianello, e splendeva più vivo l'argento dei berretti e dei risvolti delle maniche. La gente era orgogliosa d'aver potuto per quella festa accaparrarsi due tra le bande più rinomate della regione; e certo non mancavano quelli che parteggiavano per l'una o per l'altra, ricordando i successi e i trionfi di ciascuna, ottenuti nel capoluogo della provincia o anche più lontano. Ma le discussioni più ostinate non erano tanto fra i difensori delle due bande, quanto tra quelli che parteggiavano per la cornetta dei «diavoli rossi» o per quella della banda avversaria.

***

Questa «cornetta» la cui fama volava da qualche anno di paese in paese (e c'era chi diceva ch'era la prima cornetta italiana), rispondeva al nome di un giovanotto, chiamato Antonio Silveri: bruno, tarchiato, con due baffetti ad arco sulle labbra rosse, un po' curvo d'andatura, ma di torace ampio, e forte di collo. S'è detto che col fratello faceva il calzolaio; ma nei mesi delle feste, cioè dall'aprile al giugno e dal settembre al novembre andava in giro da paese a paese sempre in testa alla banda, il cui maestro, un ex-maresciallo dell'esercito che aveva composto qualche marcia e parecchi inni militari, lo portava in palma di mano. Suo fratello suonava il clarinetto, ed era anche lui abilissimo suonatore, ma la gloria della famiglia, e di tutta la banda, poggiava intera su Antonio, del quale il fratello, solo per pudore, non si proclamava difensore, caso mai ce ne fosse stato bisogno. Ma non ce n'era, chè la banda avversaria, se aveva un odio, era tutto per questo giovanotto, un po' spavaldo, ma insuperabile nell'arte del suo strumento. Egli aveva un modo speciale d'imboccarlo, tanto che l'imboccatura alla Silveri era ritenuta inimitabile. La cornetta dell'altra banda era un giovanotto piuttosto alto, smilzo, ma anch'esso di gran resistenza di fiato; si chiamava Pietro Focesti, e nella stessa banda aveva un cugino, un ometto mingherlino, gialliccio, che suonava i piatti.

La sera della domenica dopo le nove, le due bande, sopra due palchi differenti, collocati nel cerchio delle arcate formicolanti di lumini, iniziarono la gara. La folla gremiva la piazza, due lussuose torciere sgocciolavano dal balcone del circolo, altri lumi ardevano alle finestre. Ad ogni pezzo s'alzava serrato l'applauso, il suo scroscio valicava le facciate delle case, rimescolando le lunghe ombre di quel mosso scenario, e perdendosi negli echi delle viuzze circostanti. La folla ascoltava intenta lo svolgersi della gara, facendo seguire nelle pause dispute e commenti. Ma ormai la vittoria pareva dei «diavoli rossi», la cui cornetta era stata un miracolo di limpidezza e di slancio, da riuscire a piegare anche le composte solennità dei maggiorenti, seduti in cerchio dinanzi al circolo. Quando fu la loro volta per il pezzo d'obbligo, la *cavatina* del «Barbiere» che avrebbe decisa la gara, il suonatore di piattini della banda di Pianello discese con fare guardingo dal suo palco e, insinuandosi tra la folla, s'avvicinò cautamente al palco dei nemici. Nessuno vi aveva badato, ma la cosa non era sfuggita al fratello della cornetta, che pur seguitando a suonare il clarino non perdeva d'occhio le mosse dell'avversario. Costui s'era venuto a piantare a un lato del palco, quasi di fronte ad Antonio, e pareva soltanto intento a seguire lo svolgersi del difficile pezzo. Ma quando il maestro con un gesto della bacchetta placò ottoni e bombardini e affidò l'«a solo» al Silveri, l'omiciattolo guardò il suonatore e, traendo dalla tasca un limone, lo addentò più volte, fissando sempre il Silveri. Questi dapprima tentò, con uno sforzo disperato, di guardare altrove, ma gli si formò in bocca suo malgrado un'acre saliva, come se quel sapore di limone gli allegasse i denti. Non potè resistere, e una stecca incredibile sghignazzò dalla bocca dello strumento. Ma in quello stesso attimo, il fratello del Silveri balzò dal palco, e con mossa fulminea fu addosso al nemico, vibrandogli un colpo al ventre. S'udì un grido, la folla ondeggiò, urla di spavento volarono in aria. La musica non s'interruppe; ma nel breve spazio vuoto sotto la luce giallastra dei lumini, si vide un corpo barcollare, e poi afflosciarsi per terra come un sacco.

G. TITTA ROSA.

Somme favolose per assicurare i francobolli di valore

Londra, 28 notte.

Tre interessantissimi francobolli esposti recentemente alla Dorland Hall, sono stati assicurati, in media, per cinquantamila sterline — circa tre milioni e trecentomila lire, anche dopo la svalutazione della sterlina — ciascuno. Non bisogna però dimenticare che per l'assicurazione del francobolli si richiedono sempre i premi più elevati, dal momento che un francobollo realmente prezioso, nonostante la sorveglianza più rigorosa e meglio organizzata, può sempre essere danneggiato o rubato, con molta probabilità, non solo per il valore straordinario che rappresenta, ma anche per l'ambizione di possedere uno dei francobolli di maggior pregio, ambizione che fa spesso commettere delle vere pazzie anche ai filatelici più stimati.

La trasformazione del mercurio in oro

Chicago, 28 notte.

Dopo le note dichiarazioni del prof. Harkings sul come camperà l'uomo dell'anno 2000, egli ha fatto altre rivelazioni sulla trasformazione del mercurio in oro. «Un'altra meraviglia — ha detto il prof. Harkings — riservata ai nostri discendenti da qui a mille anni, sarà la trasformazione del mercurio in oro mediante l'applicazione di elettroni liberi.

Vagabondaggi provinciali

Parma con e senza Stendhal

PARMA, ottobre

Più di un secolo è trascorso da quando Stendhal passò per Parma la prima volta e vi si fermò. Ancora assai giovane, un cucciolo o quasi. Ed era autunno, ottobre: giornate press'a poco come queste: che non è freddo, ma qualcosa c'è nell'aria e nella natura che induce a pensieri non gai, a riflessioni perfino amare. La sua fantasia a quei tempi era ancora inerte; egli non sapeva quel che sarebbe stato domani. Curiosità, scontentezze; ma più di natura sensuale che spirituale: ed egli guarda bensì il mondo e gli uomini, ma non è ancora così nutrito e sicuro di sè da volerli capire o, almeno, intuire. Del resto, cosa ci può essere oggi a Parma che possa seriamente inviarlo? Correggio? Ma Correggio non è Raffaello nè Michelangelo: e, almeno pel momento, egli può anche passar oltre. E in questa stagione umida, greve: con la nebbia che oscura e ammanta tutto, le luci ed i rumori: e se il sole per un momento la vince e disperde, cosa si vede? Case scure, ombre di chiese e l'acqua di quel fiume che par ribolla sotto i piloni dei ponti, tant'è turbinosa, fuggente. Inquietudine, forse stizza. Ed egli lascia subito la città, continua col suo compagno di viaggio il cammino. Che anche Parma, come Ancona, come Rimini, come altre città, vista e dimenticata? Pel momento, si direbbe di sì. Invece Parma non sarà dimenticata da Stendhal. E Correggio, quale pittore domani egli scoprirà mai in lui! Ma voi lo credereste sulla parola? Avreste sul serio fiducia di Stendhal critico d'arte?

Cecità dell'estetica

Ecco: Cinque anni sono passati dal giorno in cui egli ha visto per la prima volta l'acqua del Parma: la quale anche oggi, sebbene non sia ottobre, ma dicembre, corre irruenta sotto l'ombra dei ponti come allora. E pure qualcosa c'è stavolta a Parma che in quell'ottobre del 1811 non c'era. La scoperta di Correggio? Ma sì: Correggio è un grande pittore: i suoi putti l'hanno entusiasmato, la sua «Madonna benedetta da Gesù» l'ha fatto quasi piangere... «Je pais un garçon de salle pour qu'il me laisse un quart d'heure seul, perché au haut de l'échelle. Je n'oublierai jamais les yeux baissés de la Vierge, ni sa pose passionnée, ni la simplicité de ses vêtements. Et que dire des fresques du convent de San Paolo? Peut-être que, qui ne les a pas vues, ignore tout le pouvoir de la peinture». Cinque anni. Ma, in questi cinque anni, da sotto l'epidermide del dilettante di sensazioni, non potrebbe per avventura essere spuntato il poeta? Sotto il cervello dell'esteta, essersi svegliato il cuore dell'uomo? La città non gli piace, anche oggi dice che è piatta, volgare. Ma vi resta. Vi resta e vi ritorna. E non soltanto fisicamente vi ritorna, ma con tutto se stesso, fantasia, cervello, anima, cuore. Sì che a conti fatti, dopo Roma e Milano, Parma è la città d'Italia in cui egli ha trovato più ragioni d'incontro, sentimentali e spirituali: se non addirittura le uniche.

E pure a Parma noi non cerchiamo oggi le orme di Stendhal. Perchè la sua Parma non è la vera? Perchè Fabrizio del Dongo non è che un personaggio da romanzo, una creatura appena di fantasia? Perchè le cose che Stendhal ha qui viste o descritte o le ha inventate lui di sana pianta, sono ormai mutate, diverse? No. Il fatto è, vedete, che Parma la vera, quella che c'era allora e che vediamo oggi, e vedremo sempre, potrà essere magari meno pittoresca e romantica di come egli ce l'ha descritta, ma è cento volte più profonda, più umana, più viva. Chi ha detto che l'amore ha il potere di abbellire e di riscaldare tutto? Potrà esser vero per certi luoghi oscuri ed in ombra: una campagna solitaria e deserta, una valle circondata da boschi e da declivi nudi, un paesaggio rupestre, roccioso. Ma una città, ed una città di pianura, e che ha per giunta un fiume che la taglia, e una cortina di alberi e di verde che tutta la stringe, l'abbraccia, e insieme la prolunga ed allarga, ma qui l'amore è più facile veda la superficie che la sostanza, il di meno anzi che il più. E l'amore di un esteta, cioè di un uomo che scopre tutto sotto la specie della singolarità, e magari dello strano, dell'iperbolico. Ma sì: qui c'è la Pilotta: che può veramente sollecitare l'estro di un innamorato non fortunato: con le sue alte mura, con i suoi rudi voltoni, con le sue finestre che si aprono su un orizzonte senza confine. E c'è poi il giardino ducale: dove la luce scende tremolante e bizzarra, a ricami, a filigrane: e qui si chiude in un boschetto, là si finge un anfratto insidioso, altrove alza l'ombra dietro un fauno od un'erma agli amanti che vogliono baciarsi di nascosto, furtivi. Ma se l'innamorato di Matilde Viscontini, anzi lo Stendhal del 1818, fosse stato lo Stendhal del 1830, cioè meno l'autore de «L'histoire de la peinture en Italie» che de «Le rouge et le noir» e de «La chartreuse de Parme», non cioè un poeta ancora *in fieri* e però ancora tutto legato alle soprastrutture ideologiche e dialettiche delle sue letture e della sua educazione letteraria, ma un poeta già sicuro del proprio occhio e dei propri sentimenti legittimi, chi meglio di lui avrebbe potuto far vedere e sentire la dolce, la pacata poesia di questa città, che è forse la più armoniosa della pianura emiliana ed una delle più belle d'Italia?

Chiarezza e armonia

Ma non comincia dai suoi monumenti, chi questa armonia e bellezza vuol raggiungere e scoprire. Correggio stesso è un fattore bensì di questa armonia e bellezza, ma accessorio, minore: e chissà poi se sarebbe addirittura stato tale qualora questa atmosfera fosse mancata: se egli fosse cioè nato lontano da questa campagna e dalle acque del Parma e del Taro. Campagna grassa, sostanziosa, veemente: e pur tuttavia con qualche cosa in sè che ne trattiene e regola l'andatura e lo sfogo: ed erompe piena, possente, ma rispondendo tuttavia ad un ordine geometrico non si sa da chi imposto o voluto. E, strano, questa veemenza, questa esuberanza non eccitano, ma calmano: non alimentano pensieri di potenza, ma di tranquillità, perfino di dolcezza. Strade che vanno e vanno senza incontrare mai una collina o una depressione. Con quell'alberato sano e solido che le segue bensì ma non le soverchia, non le offende: e, ogni tanto, stazioni improvvise e tuttavia calcolate, una casa chiara, chiara, un villaggio, un paese anche. Niente bosco e però niente confusione. Tutt'al più ogni tanto qualche canneto: spesso, ma breve: ed è l'unico rumore disarmonico tra tanti armoniosissimi: chè il pioppo, il gelso, l'olmo quando il vento li sciabola, non si affannano, non spropositano: e il canneto, invece, la sua voce è sempre lunga, tesa, scomposta. Strade bianche che sembrano senza fine, senza sbocco: e che esca alla fantasia, chi vi si affacci soprattutto in un'ora della propria vita non calma e non chiara! E ci son poi le acque, in questa città e nel suo contorno: acque di fiume e semplici fossati: che sembrano nascere lì sotto i nostri occhi ed invece hanno anch'essi una origine lontana e forse misteriosa. Ed ecco: qui dove le acque corrono e si aprono una via verso il mare distantissimo, la natura si riscatta da tutto quell'ordine e da tutta quella geometria in cui la campagna si è chiusa: ed è come un mondo nuovo, un altro clima. Anomalie infatti del terreno: che non è più uniforme, connesso, coerente, ma rotto e pieno di anfratti e di scoscendimenti; rivoluzione degli alberi e del verde che in qualche zona fanno ragna, quasi boscaglia, ed in qualche altra mancano del tutto, come se in pieno accordo essi abbiano voluto lasciare il posto nudo, sparuto: e di laggiù, dove si sono ammucchiati, sembra infatti che ammicchino a questa desolazione, a questo silenzio. E la siepe che lassù sulle strade ha un'andatura franca, disinvolta, gaia, qui o manca o, se c'è, esplode a tal punto da parere un forteto e si pensa nasconda nel suo buio chissà quali misteri.

Un personaggio spaesato

Ma se non vide e non gustò la Parma delle campagne e degli argini, neanche si può dire che Stendhal abbia poi vista e gustata la Parma interna, cittadina. Che è un'altra cosa da quella: ma non meno attraente e pittoresca. Anche oggi, che pure ha lavorato molto il piccone: che certe zone sono scomparse o stanno per scomparire: che la città si è aperta, sveltita, rinfrescata, ed ha tutta l'aria di una grande città. Ma allora: che ogni via si polarizzava in cento viuzze ed in cento vicoli: che ogni piazza piccola o grande era il punto d'incrocio, il nodo di tutta una rete fittissima di strade e di voci: ed il monumento, la chiesa si alzavano isolati e quasi crudi, lontani dagli uomini o, almeno, staccati; e di là dal Parma l'Oltreturrente era un cafarnaum putrido e suggestivo: e l'ombra della Pilotta era tale che se ne sentiva la presenza ed il peso anche da distante, quante sensazioni da cogliere e quanta vita! Ma no: Stendhal ad occhi chiusi ha buttato qui il suo errore: e, pur dandogli romanticamente quante nostalgie e passioni potè, non gli permise di lasciarsi stimolare da questa atmosfera, come sarebbe stato possibile ed augurabile. Ond'è che Fabrizio del Dongo si muove bensì a Parma; ma i suoi atti ed i suoi sentimenti, essendo del tutto e sempre indipendenti dal mondo che pur tanto intensamente gli vive e gli preme addosso ed intorno, hanno un che di meccanico e di sforzato che a occhio attento non può sfuggire. E' il solo problema formale non risolto in quel libro; non grave, non profondo, chi non conosca Parma e non consideri il «mezzo» in cui il romanzo si svolge appena come casuale od inventato; ma grave e profondo chi invece cerchi nel libro, com'è giusto, gli apporti lirici di un'atmosfera per tanti segni e caratteri degno e di tanta invenzione e di tanto poeta.

MARIO PUCCINI.

Vita e letteratura

La delinquenza non è sempre un fatto patologico; non è cioè il prodotto di particolari condizioni fisiche causate da tare ataviche, da vizi che turbano il funzionamento di alcuni centri nervosi, da suggestioni esercitate dall'esempio o dalle necessità. Essa invece è spesso un fatto di natura puramente intellettuale.

Il secolo scorso vide fiorire una grande pietà per i delinquenti; si volle considerarli come malati, e per essi si studiarono più cure che pene. Irresponsabili del delitto o dei delitti commessi, si vollero circondare di scienziati anzichè di carcerieri, si inventarono per essi mille attenuanti, si arrivò persino a scusarli totalmente, incolpando la società dei delitti commessi dagli individui. Balordaggini. E balorda soprattutto l'estensione a tutti i casi della stessa figura, il ridurli tutti ad uno stesso comune denominatore. La servetta che rubava le posate, il bandito di strada maestra, lo strangolatore di donne, o l'astuto ladro di banca e lo spacciatore di gioielli falsi e il truffatore delle Società d'assicurazione furon tutti giudicati vittime di un destino fisiologico avverso, e accomunati nella pietà.

Occorreva distinguere, e non fu fatto. E sopra tutto difendersi dai delinquenti a processo intellettuale, e fu trascurato. Tanto più che se è facile estinguere il delinquente d'istinto, quali furono per esempio Jack lo sventratore, Landru, il mostro di Dusseldorf, è difficilissimo recidere la pianta della delinquenza intellettuale, la quale si manifesta sotto forme improvvise ed infinite, figlia com'è della fantasia. Vi sono delinquenti che compongono il congegno criminale con lo stesso estro col quale il poeta produce un canto, o il musicista una sonata: fervore, rapimento, e sicuro controllo tecnico.

E' stata arrestata a Nizza la baronessa Maria Luisa Saint-Denis de Plessens, divorziata dal barone danese de Plessens. Aveva poco danaro e le piaceva la bella vita. A trentaquattro anni, quanti ne ha oggi, si mostrava sulla spiaggia di Juan-les-Pins in uno di quei costumi da bagno fatti di pochissima maglia, che in Prussia s'è invano tentato di vietare, e bevendo, non soltanto più del necessario, che è presto raggiunto, ma più del tollerabile. Ma queste non son colpe che il Codice penale francese punisca; e la ex baronessa avrebbe continuato a compiere le sue piccole stravaganze, che d'altronde nell'Europa del Nord son di moda, se la polizia non avesse scoperta una certa gherminella di cui essa era stata l'autrice. La baronessa Sofia di Plessens, di Copenaghen, aveva denunziato la sua nuora, la donna di cui si parla, di aver notificato allo stato civile di Cannes un figlio che non aveva messo al mondo. Si scoprì così che la nostra amica, per ritirare una certa eredità, aveva fatto entrare in una clinica col suo nome una serva che era sul punto di diventar madre; e nacque una bimba che prese il nome di Gabriella di Plessens.

Affare complicato e romanzesco, frutto di pura speculazione intellettuale, e nel quale l'istinto non ha nulla a che vedere. Siamo quasi nel campo della concezione artistica, e nelle classificazioni del De Quincey. Se non avesse avuto bisogno di danaro, o non fosse stata tentata dall'idea di burlarsi della famiglia del suo ex marito, forse la signora Maria Luisa avrebbe su quella sua invenzione scritto un romanzo; la necessità la spinse invece a tradurre in un fatto di vita, quel che avrebbe potuto divenire un fatto letterario. E noi pensiamo che quasi tutti gli autori drammatici e romanzieri non son altro che delinquenti che non han bisogno di commettere delitti.

ch.

Charlie Chaplin vince in appello la causa contro la moglie

Los Angeles, 28 notte.

Charlie Chaplin ha vinto, in appello, il processo intentato dalla sua moglie divorziata Lita Grey: questa voleva assolutamente vedere i due figli che hanno rispettivamente 5 e 6 anni di età debuttare fin d'ora negli studi di Hollywood. Deciso ad opporsi con ogni mezzo a questo precoce debutto che ritiene, non a torto, nefasto, Charlie Chaplin ha fatto risolvere la questione dalla giustizia ed ha ottenuto come abbiamo detto vittoria; infatti la Corte d'Appello ha confermato la primitiva sentenza del Tribunale.

Nelle taverne «sottovoce»

New York, 28 notte.

Ecco che la depressione universale ha colpito sensibilmente anche gli affari, sinora floridi, dei *bootleggers* e delle taverne «sottovoce». Prima bisognava darsi da fare per avere l'indirizzo di un contrabbandiere d'alcool, che si degnasse cederne di pessimo a prezzo fantastico, oggi sono i contrabbandieri che vanno a caccia di clienti.

La concorrenza tra i trafficanti di alcool è enorme; essi debbono sostenere spese ingenti, e, per vendere qualche cosa, ricorrono a ogni *réclame* immaginabile. Soltanto nei giornali non osano, per ora, fare pubblicità, ma i loro rappresentanti vanno di casa in casa, di negozio in negozio, per via, nella ferrovia sotterranea e sopraelevata, distribuendo listini; i rappresentanti avidi di commissioni penetrano persino nelle camere d'albergo.

La loro merce è diventata straordinariamente a buon mercato, spesso più delle stesse bevande del paese d'origine. Una pinta di *whisky* di marca (litri 0,56) costa 27 lire, un «quart» (litri 1,13) di *gin* di buona marca un po' più di 13,50: una bottiglia di autentico sciampagna 110 lire, una di ottimo cognac 58.

I prezzi suddetti si pagano nella maggior parte di quelle migliaia di spacci di «cordiali» che non sono se non spacci d'alcool. Nei cosidetti *speakeasies* (locali «sottovoce») si pagano, s'intende, prezzi assai superiori; tuttavia anche questi esercizi sono ora a miglior mercato. Permane, ad ogni modo, una differenza di prezzi enorme tra i bars eleganti presso la Park Avenue e le bottole del quartiere nel porto.

BIANCO E NERO

L'infaticabile Anita

Onoriamo Anita Page.

Di solito le attrici contano per i films che interpretano; e tutti sanno come, ogni volta, debbano sobbarcarsi all'inevitabile serie di fotografie pubblicitarie che dovranno accompagnare il film nel suo cammino. Scene ed atteggiamenti che, diffusi dai giornali ed affissi alle cantonate e agli ingressi delle sale, dovranno invogliare il pubblico a vedere il resto sullo schermo. Anita Page, di films, ne ha interpretati pochini e di pochissimo rilievo; in quanto a fotografie pubblicitarie detiene un primato incontrastabile. Ha risolto il non facile problema d'interpretare soltanto fotografie: e la sua fama è pari a quella delle attrici più celebrate. La Page ha un volto candido di biondina, un corpicciolo da manichino e da *girl*: sono le sue doti migliori; e la Metro Goldwyn incessantemente le sfrutta per far circolare anche a quel modo la sua firma. La si potrebbe chiamare l'«inviata speciale» dell'ufficio stampa. Anita in maglia da bagno su di una nuovissima spiaggia elegante. Anita con il nuovo pigiama che il grande sarto s'appresta a diffondere, Anita nella cabina del trimotore che inaugura la nuova linea aerea, Anita che gioca al golf senz'aver mai giocato, Anita che vi offre una scatola del suo dentifricio preferito, dimentica di tutti gli altri che ha preferito di volta in volta; Anita che vi porge gli auguri per l'anno nuovo, una pellicetta sul seno e le gambe ignude fra candidi fiocchi di bambagia; Anita che fa capolino da un enorme uovo di Pasqua; Anita compiacente che si presta a sorridere accanto alla giovanissima recluta destinata forse a diventare un'attrice sul serio; Anita che alza una gambetta fra le cinquanta ragazze d'un coro; Anita che gioca al rugby, i riccioli biondi sfuggenti dal casco di cuoio: il catalogo è quasi inesauribile. Le Olimpiadi di Los Angeles avvennero in un periodo in cui il lavoro ferveva nelle Case cinematografiche di Hollywood; non si potevano facilmente distrarre attori e attrici dal duro lavoro d'ogni giorno per mandarli a posare di fronte agli obbiettivi tra le balde schiere degli atleti; e ancora una volta Anita fu infaticabile. In quasi tutte le fotografie che ci presentano i nuovi campioni del mondo sullo sfondo di Los Angeles e della vita di Hollywood, c'è il molle sorriso di Anita: l'hanno persino fatta curvare sulla pista di carbone, nello scatto che precede la partenza fulminea: e se ne sta rassegnata, appoggiandosi sui polpastrelli, attenta a non guastarsi le unghie, con uno sguardo che sembra dire: «Passerà anche questa». Che cosa le serba il suo destino di bionda decorativa, di bionda marchio-di-fabbrica, quando da un giorno all'altro le imporrà magari di far l'attrice sul serio?

***

* E' uscito in questi giorni il nuovo catalogo della Cines. Della produzione italiana della nostra maggiore Casa editrice s'è già parlato parecchie volte; ma non meno interessante appare il ricco elenco dei films dalla Cines acquistati all'estero e ad opera sua ridotti nelle versioni italiane, con le semplici didascalie o con il «doppiato». Appariranno così *L'Atlantide* e *La tragedia della miniera* di Pabst, *Montagne in fiamme* di Louis Trenker, un film tedesco che ricostruisce la guerra italo-austriaca tra le nevi dell'Adamello; *Ragazze in uniforme* di Leontine Sagan e *Verso la vita*, un film russo di Nicola Ekk, i due trionfatori del recente Festival di Venezia; e un altro film russo, *Sola*, interpretazione di due grandi attrici, la Lokschina e la Babanova, diretto dal Kosinzeff.

* Che i fratelli debbano fra non molto uccidere i fratelli? Tra Capo Sable e Capo Canaveral, nella Florida, esiste da qualche anno una delle cittadine sbocciate in breve tempo a quel dolce tepore, col diffondersi della voga del soggiorno invernale sulle spiagge baciate dalla corrente del Golfo. La cittadina è Saint-Petersburg; e un gruppo finanziario che fa capo, tra gli altri, anche ad Henry King, avrebbe deciso di fondarvi dei colossali stabilimenti cinematografici per muovere la più spietata delle concorrenze a quella che da taluno è già chiamata la «decrepita» Hollywood.

* Dallo stadio allo «studio». Eleonor Holm, recente campionessa olimpionica di nuoto, ha firmato un contratto con la Casa editrice Warner Brothers, imponendo però come clausola che i primi sei mesi dei suoi impegni con la Warner debbano da questa essere dedicati alla sua educazione cinematografica. Prima d'affrontare i duemila metri sullo schermo la scrupolosa ed atletica Eleonor vuole essere convenientemente allenata.

* Cecil B. de Mille, uno dei più noti direttori della vecchia guardia americana, e che ha sempre prediletto films spettacolosi a grande masse e macchinose rievocazioni storiche, sta tornando ai fastigi della sua prima giovinezza inscenando *Il segno della croce*, un grandioso film ambientato nel primo secolo dopo Cristo. Vi appariranno Frederick March, Elissa Landi, Claudette Colbert, Vivian Tobin.

* S'è dato a suo tempo l'annuncio che la morte di Ivar Kreuger, il finanziere svedese non sopravvissuto al crollo dei suoi «gruppi», aveva indotto una Casa editrice a portare sullo schermo le vicende del re dei fiammiferi. Ora il film si è meglio concretato con la riduzione dal romanzo del Thorvaldsen ed avrà per titolo *The Match King*. Warren William e Lily Damita ne saranno gli interpreti. S'era dapprima pensato a Greta Garbo, forse perchè la superdiva aveva perduto ingenti somme nel crack Kreuger; ma se ne è avuto uno sdegnoso rifiuto. Forse la diva già pensava, per rifarsi in qualche modo, di far citare in tribunale gli eredi del suo ignorato marito.

* Ora che la Garbo è partita per la Svezia, rancori troppo a lungo celati sbocciano d'ogni dove in Cinelandia, con l'acredine del pettegolezzo e dell'invidia. Due episodi fanno soprattutto il giro dei crocchi e dei giornaletti. Quando il Principe di Svezia si recò a visitare gli stabilimenti della Metro-Goldwyn, la Garbo fu invitata dalla Direzione della Casa editrice ad accompagnarlo; ma quella, all'ultimo momento, fece sapere d'aver l'emicrania. Scacco al re; ma lo scacco alla regina lo diedero i giovani atleti svedesi venuti a Los Angeles per le Olimpiadi. Anche questa volta la Garbo fu invitata a presenziare al loro arrivo; e fu invitata dallo stesso Consolato di Svezia: ma quella sdegnosamente rifiutò. Qualcuno espresse allora il suo rammarico a quei ragazzoni; e uno di essi, che aveva capita l'antifona, dopo aver strizzato l'occhio ai compagni, chiuse con un candido sorriso: «Greta Garbo? E chi è?».

* Amleto Palermi dirigerà, per la «Caesar», un altro film interpretato da Emma Gramatica. Pure alla «Caesar» Mario Bonnard, per conto della Casa editrice Amato, inizierà in questi giorni la lavorazione di un film interpretato da Tito Schipa, coadiuvato da la Milly, Marga Cella e Camillo Pilotto. Intanto il Guazzoni sta preparando la sceneggiatura di *Mimì Bluette*, tratto dal romanzo del Da Verona, per l'interpretazione di Germana Paolieri.

PIERROT.

Libreria

La vita di Michele Bianchi

Questo è il titolo del più recente volume di Dante Maria Tuninetti, scritto con passione di fascista vigilante, con proba e penetrante intelligenza. (1)

Non si può pronunciare il nome del Quadrumviro immaturamente scomparso, senza che agli occhi del nostro spirito riappaia tutta la risolutiva vicenda della più moderna storia d'Italia, dall'Interventismo in avanti.

Quando Mussolini maturava nel segreto del Suo spirito i motivi della futura Rivoluzione che lo avrebbe visto alla testa delle Legioni puntare disperatamente su Roma, Michele Bianchi era già al suo fianco. Giornalista a Trieste, allorchè fu espulso dal Governatore austriaco di quella città, trovò il suo naturale posto di azione a Milano, nel giornale che doveva diventare la bandiera stessa del moto mussoliniano. Da allora il suo nome non può più essere dissociato da quel moto, il cui compito, già prima della Marcia, consisteva per lui nell'«assumere la responsabilità di governare la Nazione», e nel cui condottiero, fino dal 1919, aveva riconosciuto «il capo della futura, trionfante Rivoluzione».

Il Duce, che lo chiamò amico, nel messaggio alle Camicie Nere del 4 febbraio VIII, scrisse di lui questo sommo elogio: «*Egli ha servito instancabilmente per quindici anni la causa della Patria e del Fascismo, sempre e dovunque. Lo testimonio dinanzi a voi ed innanzi alle ombre dei nostri indimenticabili Martiri, che lo attendono*».

Dotato di intelligenza meditativa e di freddo coraggio, sempre pronto a pagare di persona, sempre fedele al principio informatore della sua condotta politica e morale — «quando alla Patria si è dato tutto, non si è ancora dato abbastanza» —, inflessibile con se stesso, verso gli altri generoso come chi avendo molto conosciuto gli uomini è naturalmente incline a compatirne le fatali debolezze se non sconfinino in viltà, Michele Bianchi, giornalista, combattente, segretario del Partito, Quadrumviro, funzionario e Ministro, noi lo ricordiamo fra i fedelissimi del Capo e servitore devoto quanto personalmente disinteressato del Paese.

Egli aveva anche la suprema qualità di sapere stare nell'ombra, operando in silenzio.

Quando l'interventista che aveva incitato il popolo alla guerra dalle improvvisate tribune delle piazze e dalle colonne del «Popolo d'Italia», andò volontario in un Reggimento di fanteria, a cagione del suo passato rivoluzionario (quasicchè la guerra non fosse poi l'inizio o, più storicamente intendendo, la ripresa della Rivoluzione Italiana) gli fu vietato l'alto privilegio delle spalline. Egli subì l'immeritata offesa in silenzio e ritornò in trincea come semplice soldato.

Quando, dopo la Marcia su Roma che lo aveva visto ai fastigi e alle responsabilità supreme del Quadrumvirato, il Capo lo chiamò alla direzione generale del Ministero degli Interni, egli intese subito l'importanza del compito apparentemente e relativamente modesto e si votò tutt'uomo a «fascistizzare» la burocrazia ritardataria. Il che giova ad illuminarci sulla sua intelligenza, ma anche — questo è più importante — sulla sua disciplina. Si può infatti essere sicuri che se anche Bianchi non avesse immediatamente misurato l'importanza enorme per quanto non palese dell'ufficio, l'avrebbe ugualmente accettato ringraziando, perchè «gli ordini del Duce non si discutono».

La sua carriera non fu rapidissima. Diventò sottosegretario agli Interni, ai LL. PP. e finalmente, appena pochi mesi prima di morire, ministro. Ma tutto ciò non poteva avere grande importanza per Bianchi, anelante non già a coprirsi di galloni, ma all'affetto del Duce e a sempre meglio servire il Duce.

Vuole obbedirGli anche in punto di morte. Il 27 gennaio 1930, il Capo conforta il fedelissimo con una Sua lettera: «Se vuoi guarire — gli scrive — puoi guarire» Bianchi raccoglie allora le strematissime forze per stendere questi righi che basterebbero da soli a raccomandarlo alla nostra reverenza: «Mio Capo, ho saputo del tuo interessamento per la mia salute. Te ne ringrazio con il cuore gonfio di commozione. Spero di guarire presto, per continuare a servire Te e il Regime. Con la devozione di sempre, M. B.».

Ma come non ricordare, accanto alla perfetta dirittura morale (visse povero, morì povero), la splendida coerenza politica di Bianchi? Dall'istintivo amore verso il proletariato fu spinto ad aderire al socialismo militante, ma tosto quello stesso amore, che mai doveva venirgli meno, lo distaccò dalla piagnucolosa retorica ferriana e lo portò alla predicazione rivoluzionaria, dottrinariamente anticipata dal Sorel. L'elevazione morale e materiale dei lavoratori, per la quale combattè a fianco di Mussolini e di Corridoni, lo condusse a riconoscere l'insufficienza pratica e l'antistoricità dell'internazionale operaia di contro alla indistruttibile realtà nazionale. Ma per inserire il popolo nella vita della Nazione, era necessario richiedere a tutti la suprema prova del sacrificio. Il suo sindacalismo lo portò quindi all'interventismo ed alla dichiarazione del 7 gennaio 1915 all'assemblea milanese del Fascio d'azione rivoluzionaria: «Dovremo batterci tutti indistintamente». Egli è nella logica mussoliniana. Quando preannuncerà la Riforma costituzionale — ideata dal genio del Capo per immettere attraverso l'ordinamento corporativo il popolo nello Stato — M. Bianchi opporrà ancora al prepotere delle vecchie caste parlamentari il diritto dei produttori tutelato dallo Stato sovrano e totalitario.

Chiudendo gli occhi alla luce del sole, fu consolato dalla certezza del trionfo delle idee per le quali aveva tanto donato di sè: la Grande Proletaria avviata ad essere signora del suo destino. Di lui, uno che gli fu fraternamente amico e dalla volontà del Duce legato nella suprema vicenda storica della Marcia liberatrice, Cesare M. De Vecchi di Val Cismon, ha dettato questo perfetto giudizio: «Lo spirito suo rimane pietra miliare per il nostro passato, face viva al nostro cammino».

C. A. AVENATI.

(1) D. M. TUNINETTI: *La Vita di M. Bianchi*. - Casa editrice Pinciana, Roma.

La forza della nuova Italia nel mondo

concordemente riconosciuta dalla stampa internazionale

Un Uomo ed un Popolo

Berlino, 28 notte.

I giornali continuano a commentare il Decennale fascista. Il *Tag* reca un articolo del suo corrispondente romano. L'articolista, dopo aver fatto la storia dell'avvento del Fascismo, « non — dice — da un colpo di stato nel vecchio senso della parola, ma quasi da uno sprigionamento stesso della volontà popolare da cui il suo creatore è uscito », dice che la vera Rivoluzione fascista è cominciata soltanto dopo la Marcia su Roma; e si ferma a disegnare l'opera di trasformazione dello stato iniziata nel '25.

« Il 28 ottobre — dice — segna l'ingresso di Mussolini nella storia: sua è l'opera, suo è tutto il Decennale, suo è tutto quello che si è svolto nella Penisola, tutto quello che vi è ormai di mutato nel popolo e nella Nazione. Quando egli chiese allo stato liberale morente i pieni poteri, promise di usarli per il bene della Nazione e promise di renderne conto al suo dato. Egli ha mantenuto la sua promessa. Il bilancio della sua decennale direzione dello stato fascista si trova ora davanti agli occhi di tutti. Dalle Alpi fino alla Sicilia, non già le parole, ma gli atti convincono ormai i credenti, così come i dubitanti. Quanto è modificato il volto dell'Italia! — nota a questo punto; — molti non la riconoscerebbero più. Senza esempio è la rapidità di questa ascesa.

« Ma quel che ancor più meraviglia è l'immediatezza e l'assolutezza con cui Mussolini ha saputo infondere a tutto il popolo il suo pensiero: questa è stata fra le fatiche del novello Ercole indubbiamente la più difficile. Quest'uomo del popolo, figlio di un fabbro, sta oggi senza posa sull'incudine della Nazione; nell'ora presente, come in quella di 10 anni or sono, egli sta nel barbaglio del fuoco e martella, e scalda, e non conosce domeniche nè riposo. Egli ha vinto se stesso; ha vinto sofferenze fisiche con lungo sforzo del suo pensiero, tutto teso verso la Patria. Ecco la sua *fede*: tutto per lo Stato, nulla contro lo Stato, nulla fuori dello Stato. Dove è un uomo di Stato che potrebbe fare un così splendido resoconto della sua opera? Può darsi — conclude l'articolista — che vi siano ancora dei nemici dell'Italia. Ma chi non la invidia? Chi non le invidia, per lo meno, quest'Uomo straordinario? ».

Inviti a visitare l'Italia

Il *Lokal Anzeiger* ha poi un articolo non precisamente sul Decennale, ma sulla Mostra della Rivoluzione fascista, dovuto alla penna del suo corrispondente romano. Lo scrittore dà una rapida idea della Mostra elencandone la materia e, a conclusione, esorta i suoi connazionali a recarsi in Italia e a visitare il Paese, che è il miglior modo per vedere e constatare quel che la Rivoluzione fascista è stata, e quel che ha fatto in un solo decennio dell'Italia di un tempo.

« Chiunque in Italia — dice il corrispondente — può venire a constatare la grandezza e la potenza del nuovo secolo. Il Fascismo non ha nulla da nascondere, ed è cosciente di quello che ha fatto. In nessun Paese come in Italia il sopraluogo è facilitato ed è efficace. Qualunque San Tommaso ritornerà indietro convinto ».

A proposito dell'invito di recarsi in Italia a constatare quello che è l'Italia di oggi trasformata dal Fascismo, vi è poi questa sera il *Börsen Zeitung*, il quale riproduce in esteso l'appello che Guglielmo Marconi, a nome dell'Accademia d'Italia, ha lanciato a tutti gli intellettuali, esortandoli ad « affluire nella Città Eterna, la quale, grazie alla volontà del suo Duce, sostenuto dall'ardente entusiasmo del popolo, è stata ridestata alla dignità e allo splendore dei tempi augustei ».

Anche la *Taegliche Rundschau* ha un articolo nel quale si prova a descrivere la struttura dello Stato corporativo. Infine anche la popolarissima e democratica *Morgen Post* reca un articolo intitolato: « Dieci anni », nel quale ricorda anch'essa la formula di Mussolini: « Tutto per lo Stato, nulla contro lo Stato, nulla fuori dello Stato », e rileva come in questi 10 anni il Fascismo abbia raggiunto il rinnovamento totale dello Stato attingendo dalla profondità della coscienza popolare; il Fascismo ha conservato tutta la sua agilità ed elasticità, evitando quella fossilizzazione che tante volte troppo presto colpisce tanti movimenti ideali.

« Questi 10 anni che oggi l'Italia festeggia — dice alla fine — e i risultati raggiunti non sono altro che una prima fase, e la festa odierna non è altro che una cesura nel pieno di un periodo il quale non ha ancora detto e fatto tutto quello che ha da dire e da fare. Il Fascismo guarda indietro alla sua storia, ma continua la sua marcia nell'avvenire ».

La missione mediatrice dell'Italia

Anche tutta la stampa fuori di Berlino rileva il Decennale. Le *Dresdener Neueste Nachrichten* scrivono oggi che il dinamismo del carattere mussoliniano costituisce ormai l'elemento di vita del popolo italiano.

« Ma, osserva ad esempio il giornale, dinamismo non vuol dire affatto quello che dicono i francesi una minaccia per la pace di Europa. La politica estera dell'Italia è proprio quella che ha assunto l'ufficio di mediatrice nell'immenso contrasto sorto dai trattati che persiste oggi fra la predominanza della Francia da un lato e la privazione di ogni diritto inflitto alla Germania dall'altra. Il peso mondiale dell'Italia, oggi di tanto accresciuto, è in gran parte dovuto a questa missione mediatrice con la quale l'Italia, già fin da ora, si è resa indispensabile nel circolo delle Grandi Potenze ».

La *Rheinische Westfalische Zeitung* ricorda una parola del Duce: « Il successo decide sul valore di un'opera ».

« Ora, dice, questo successo si vede ed è confermato anche dal fatto che il numero dei renitenti al Fascismo è costantemente scemato dovunque, mentre dovunque è cresciuto il numero di coloro che volontariamente si sono messi al servizio del Duce e dell'opera sua ».

Il giornale conclude il suo articolo rilevando l'indispensabilità europea della personalità di Mussolini come fattore di pace e di progresso.

G. P.

L'Italiano nuovo

Vienna, 28 notte.

Quello che il Fascismo ha fatto nei dieci anni trascorsi dal giorno della sua vittoria, la *Reichspost* illustra e commenta nell'articolo editoriale: e, premesse nell'esordio riserve formali riguardanti le circostanze di tempo e di luogo, dichiara certo che nel 1922 il movimento fascista ha trattenuto l'Italia sull'orlo dell'abisso, ed ha poi praticate e realizzate cose che nella storia del nostro tempo non hanno l'eguale.

« Or sono tredici anni — prosegue l'organo del partito cristiano-sociale — il gruppo di coloro che insieme a Mussolini indossarono per la prima volta la Camicia Nera, era modesto; ma il programma del 1919 è stato tradotto in atto con coerenza. Il 28 di ottobre del 1922 avveniva la Marcia su Roma. Ciò che dopo è stato fatto possono vederlo gli osservatori critici del mondo intero. Niente fabbriche alla Potemkin, e colonie operaie come quelle che i signori del Kremlino hanno costruito per ingannare ospiti stranieri: tutto è visibile e non vi è Ceka che controlli le conversazioni fra la gente del paese ed i forestieri. Del bilancio di un decennio del Regime fascista possono prendere visione amici e nemici. In Italia regnano l'ordine e la disciplina come mai nel passato. la sicurezza pubblica non lascia nulla a desiderare, la valuta è stabilizzata; i debiti statali sono naturalmente diminuiti. Il dissodamento di 9 milioni di ettari di terreno è iniziato; la squallida campagna romana è bonificata; nuovi boschi sono sorti in vaste estensioni della zona carsica. L'Italia sta per emanciparsi dall'importazione dei cereali alla quale fu sempre costretta ».

E dopo aver annunziato per sommi capi le infinite opere pubbliche compiute e iniziative di carattere sociale del Fascismo, il giornale afferma che è stato anche creato un nuovo tipo di italiano; nè il Fascismo si è limitato a svolgere un'azione all'interno del paese: con serietà non minore, esso ha affrontato il problema di politica mondiale. La soluzione della questione romana — che il giornale cattolico cita per prima — è di una importanza imperitura.

La *Reichspost* è di avviso che l'attività del Fascismo nella politica estera sia diventata più intensa dopo il consolidamento interno; negli ultimi anni, però, Mussolini si è sempre più chiaramente schierato dalla parte di quelle Potenze e di quei gruppi che chiedono una piena liquidazione del passato per poter iniziare la ricostruzione dell'Europa.

« Il Presidente del Consiglio italiano, — conclude il giornale — sta oggi alla testa del grande movimento che aspira alla revisione dei Trattati di pace, secondo lo spirito di eguaglianza e di giustizia, non per soddisfare interessi di carattere nazionale, bensì nell'interesse dell'Europa tutta e del mondo.

« Grazie a questa attitudine del Fascismo e del suo Duce, l'Italia è diventata il fuoco della politica internazionale, guadagnandosi simpatie che non possono rimanere prive di influenza sull'avvenire dell'Europa ».

Il *Neues Wiener Journal* fa parlare, al posto dell'articolo di fondo, il Ministro d'Italia Auriti, il quale afferma che i dieci anni di lavori compiuti dicono anche agli incerti che qui non si tratta di un esperimento di breve durata, bensì della realizzazione di tutto un complesso di principi che non solo hanno giovato all'Italia, quanto torna no di vantaggio al mondo intero.

Il popolare *Weltblatt*, rammentando la ricorrenza dell'anniversario della Marcia su Roma, scrive che Mussolini in dieci anni è effettivamente riuscito a trasformare il volto ed il carattere dell'Italia.

Riuniti dal segretario Morreale, i fascisti di Vienna hanno celebrato il Decennale della Marcia su Roma questa sera nella loro sede. Un libraio del centro di Vienna, il signor Lucelr, nella ricorrenza del Decennale, ha dedicato al Fascismo tutta una vetrina nel centro della quale spicca il grande ritratto del Duce.

Il settimanale *Schonere Zukunft* di Vienna, nella sua rubrica « Notizie di tutto il mondo », pubblica quanto segue:

« Nella seconda metà di settembre si radunò a Napoli, per la prima volta dopo l'intervallo di un secolo, un concilio plenario dei vescovi della Campania. Vi parteciparono oltre venti prelati dell'Italia meridionale. Presiedeva il cardinale Ascalesi in qualità di Legato Pontificio. In occasione di un ricevimento pubblico in onore dei partecipanti al concilio, egli tenne un discorso nel quale celebrò i meriti del Fascismo tanto nei riguardi della religione quanto rispetto alla vita pubblica. Egli definì Mussolini: L'uomo della Divina Provvidenza al quale la storia un giorno decreterà il titolo onorifico di nuovo fondatore della Patria ».

I. Z.

« Il ritorno dei Cesari »

Londra, 28 notte.

Tributi altamente significativi all'Italia fascista ed al suo Duce vengono pubblicati anche oggi dai principali giornali e dalle rassegne politiche più autorevoli in occasione del I Decennale della Rivoluzione.

Il « Daily Mail » in un articolo intitolato « Dieci anni di trionfo di Mussolini » dice che la più grande evoluzione di questo ultimo decennio di storia mondiale è stata la rigenerazione del genio nazionale dell'Italia, di cui oggi si celebra a Roma il X Anniversario.

« Non vi è stato mai nella storia del mondo un grande sviluppo di una situazione storica che potesse, più di questa, attribuirsi direttamente all'opera di Uno così singolarmente creativa. L'Italia fascista è la più grande nuova forza in Europa dalla guerra in poi ed ebbe origine nel cervello di Benito Mussolini ».

L'articolista afferma poi che Mussolini per il suo coraggio e per la sua obbiettività ha potuto portare a compimento quelle magnifiche realizzazioni che oggi vengono commemorate a Roma con tutta la pompa dell'Era Imperiale.

Il segreto del successo

« Nel suo discorso di Milano, martedì, Mussolini ha proclamato i principii che ispirano la sua politica; meno parole e più azione, meno Conferenze e più decisioni.

« Per Mussolini non vi è mai dubbio sullo scopo da raggiungere. L'intensità della sua fede in se stesso e nella sua missione, ha reso tutto possibile per Lui. Il segreto del suo successo consiste nell'avere saputo istillare questa sua fede nell'anima dei suoi connazionali. Persone ignoranti o mal disposte parlano dell'Italia fascista come se fosse una nazione soggetta ad un regime tirannico e non desiderasse che di liberarsene.

« E' impossibile per una persona di buon senso credere che un sistema di pura coercizione possa aver portato il popolo italiano dalla confusione anarchica del vecchio regime al più alto grado di ordine nazionale razionalmente organizzato. E' inconcepibile che uno stato, il quale sta attraversando con così saldo passo il periodo acuto della crisi industriale, un paese che sta battendo tutti i records nell'aria, sul mare, in tutti i campi dell'attività umana, stia nello stesso tempo lottando contro una repressione arbitraria. La severità di Mussolini è quella stessa di un chirurgo che ha da tagliare una piaga maligna. Con quella considerazione morbosa per le minoranze fanatiche, che guida o piuttosto devia il pensiero politico di una parte dell'opinione politica britannica, gli inglesi per lungo tempo non si resero conto dell'opera magnifica che il Regime fascista stava svolgendo. Ora però tutti vedono che quell'opera è stata compiuta con il consenso e con la cooperazione volenterosa della schiacciante maggioranza di circa 45 milioni di italiani. Oggi l'abnegazione e la disciplina degli italiani ricevono il loro premio. Il Fascismo ha insegnato agli italiani a fare da sè, a rispettare se stessi, e a farsi rispettare ».

Il « Daily Telegraph » pubblica un dispaccio del suo corrispondente da Roma il quale descrive la meravigliosa trasformazione prodotta nel cuore di Roma dalla nuova strada che unisce il Campidoglio al Colosseo.

« Si può dire senza esagerazione — scrive il corrispondente — che il lavoro fatto ha avuto un successo addirittura trionfale. Si tratta di un miracolo di tecnica, di un prodigio di laboriosità illuminata. Questo è il coronamento di un lavoro che durava da molti anni, e non, come credono gli osservatori superficiali, soltanto di qualche mese. Mussolini è giustamente orgoglioso di questa nuova strada che oggi verrà battezzata, e dei lavori pubblici adiacenti destinati a mettere in pieno rilievo i monumenti della antichità che fiancheggiano la strada ».

Consolidamento definitivo

In un articolo intitolato: « Dieci anni di Fascismo » il settimanale « The Spectator » scrive che per capire il Fascismo bisogna rendersi conto che in Italia la democrazia fu una teoria importata dall'estero la quale non ebbe mai, una volta trapiantata in Italia, vita vigorosa. Sia in fatto che il Fascismo è già durato dieci anni, e che ormai si è consolidato definitivamente mediante una salda struttura giuridica ed appare oggi come il meno effimero di tutti i regimi.

« Nessun governo avrebbe potuto fare meglio sia per la restaurazione delle finanze nazionali, sia per risolvere il problema costituito dalle restrizioni contro l'emigrazione, sia in fine per mettere in grado il paese di bastare economicamente a se stesso ».

Passando poi ad esaminare la politica estera dell'Italia fascista lo « Spectator » scrive che il Fascismo non è più una minaccia potenziale alla pace del mondo.

« Il discorso di Torino di domenica scorsa è stato per questo riguardo altamente significativo. Mussolini ha definitivamente e risolutamente smentito che il suo paese pensi di ritirarsi dalla Lega delle Nazioni. Si è pronunciato con altrettanta fermezza per l'eguaglianza giuridica nella questione degli armamenti richiesta dalla Germania. Egli ha rivolto anche un dignitoso appello alla generosità degli Stati Uniti circa la questione dei debiti, ed ha gettato nella cooperazione dell'Italia con la Gran Bretagna, la Francia e la Germania la base essenziale della pace europea; una tesi che è veramente giusta sempre che la cooperazione di cui si tratta si svolga entro l'ambito della Lega delle Nazioni, e non diventi un predominio delle quattro Potenze. In ogni modo il linguaggio di Mussolini non è il linguaggio di un disturbatore della pace europea ».

Anche la rassegna « Times And Tide », a proposito del discorso di Torino, osserva in una nota editoriale che Mussolini sta sostenendo una parte utilissima nello svolgimento della questione del disarmo. Aggiunge che è soddisfacente la dichiarazione che l'Italia rimarrà nella Lega.

Il laburista « Daily Herald », in un vibrante articolo di fondo, accusa il governo britannico di propugnare il disarmo più a parole che a fatti, e deplora che i delegati britannici non abbiano secondato più vigorosamente le proposte concrete fatte dall'Italia, nonchè dagli Stati Uniti.

Infine il « Manchester Guardian » pubblica un lungo articolo del suo corrispondente da Roma sulla costruzione della nuova Roma, dal titolo « Il ritorno dei Cesari », e consacra allo stesso argomento un articolo di fondo.

R. P.

La figura di Mussolini

tracciata da uno scrittore estone

Tallin, 28 notte.

Il « Vaba Maa », organo del partito popolare estone, pubblica un interessante articolo intitolato « Dieci anni dalla Marcia su Roma - Gloriosa ricorrenza fascista ». Il giornale scrive:

« Roma o morte, fu l'emblema delle Camicie Nere che nell'ottobre 1922 marciando sulla Capitale italiana avevano deciso di affidare i destini della patria a mani nuove e vigorose. Da quella gloriosa marcia sono ormai passati 10 anni e da allora il governo fascista ha assunto il potere in Italia. Centinaia di migliaia di mani si levano oggi in segno di saluto a Roma; da centinaia di migliaia di gole erompe potente il grido di evviva all'Uomo che personifica l'Italia attuale. Nessuno avrebbe mai potuto prevedere al giovane Benito Mussolini il suo avvenire allorchè egli, quarantanove anni or sono, apriva in Romagna gli occhi al sole; appena lo previde sua madre da cui Benito Mussolini ricevette i primi elementi di istruzione. Nel 1914 scoppia la guerra mondiale ed allora in Mussolini si manifesta un deciso cambiamento. Egli con la calda parola e con l'abile penna sostiene la necessità dell'intervento italiano al lato dell'Intesa. Il partito socialista lo espelle. Egli fonda in Milano un nuovo giornale « Il Popolo d'Italia » il cui mobilio consiste solo in alcuni arnesi. La sua energia di lottatore è indomita. Vi son molti che condannano questo passo di Mussolini; essi non vedono la sua caratteristica che fa di lui un grande statista; di tutti i dogmi e di tutti i sacri principii egli non ammette altro che la verità e la vita; è un vero uomo politico ed attribuisce speciale importanza al volere del popolo. Mussolini non parla solo di guerra; egli prova la sua intenzione con i fatti; appena viene la dichiarazione di guerra egli si arruola ed è gloriosamente ferito. Il ferito rifiuta il narcotico ed è operato in piena facoltà dell'esser suo.

« L'Italia esce dalla guerra vincitrice; ma la sua forza di resistenza è ormai infranta. L'anarchia sovrasta alle rovine fumanti della guerra: scioperi, disordini si succedono; in Milano, in Torino e in altre città d'Italia gli operai occupano le fabbriche e gli opifici ed hanno la pretesa di assumerne la direzione. L'industria ed il traffico sono paralizzati. Allora Mussolini chiama a sè i suoi più vicini compagni di guerra, i giovani delusi dal socialismo; li unisce nei suoi Fasci di combattimento che subito sostengono battaglie aspre e sanguinose nelle strade con i socialisti. Il governo ed il parlamento, dove siedono già 34 deputati fascisti, hanno una parte deplorevole nella lotta fraterna. Nell'ottobre 1922 ha luogo un grande avvenimento. Mussolini comincia la Marcia su Roma; il governo di quell'epoca ancora è padrone della situazione; l'esercito è pronto in attesa di un cenno; ma l'ordine non viene, il Re forma un altro governo che viene affidato ai fascisti. Con ciò la vittoria era assicurata a Mussolini».

L'Uomo del giorno e del mondo

Buenos Aires, 28 notte.

La stampa argentina pubblica larghi riassunti dei discorsi del Capo del Governo a Torino ed a Milano.

La *Prensa* e la *Nacion* pubblicano il testo quasi integrale. La *Razon* commenta favorevolmente i discorsi.

La *Nacion* rileva che nei dieci anni di governo, Mussolini, oltre all'opera effettiva realizzata, ha dato al Fascismo una dottrina politica e un contenuto filosofico.

La *Fronda* scrive che Mussolini è senza discussione alcuna, il personaggio del giorno e del mondo. I suoi ultimi discorsi sono di una eloquenza imponente.

Il Decennale all'Asmara

L'Asmara, 28 notte.

La Colonia Eritrea ha dato, a pochi giorni dalle vibranti manifestazioni svoltesi in occasione della visita del Re, una nuova prova della immediatezza di legami con la Madrepatria, di comprensione dei destini cui l'Italia Fascista mira e porta i figli vicini e lontani.

La celebrazione del Decennale all'Asmara, ma anche negli altri centri maggiori e minori, ha dato luogo oggi a manifestazioni di grande entusiasmo. Stamane, una colonna forte di non meno di duemila Camicie Nere, ha lasciato la Casa del Fascio e, dopo aver percorso le vie principali, si è adunata di fronte al Palazzo del Governatorato. Frattanto il vasto piazzale si era affollato, non soltanto dei fascisti, ma di tutta la popolazione metropolitana e indigena del Capoluogo.

Applausi altissimi hanno salutato il Governatore, S. E. Astuto, allorchè ha iniziato la lettura del messaggio del Duce: ogni periodo è stato salutato da una salve di applausi che, alla fine, si sono cambiati in lunghissima, ripetuta acclamazione.

Subito dopo si è svolta una significativa cerimonia: è stato inaugurato il Labaro della Coorte della Milizia. Del serico drappo, donato dalle donne fasciste, è stata madrina donna Astuto, la quale con elevate parole ha consegnato l'insegna al comandante la Coorte, seniore Bernabia. Alla cerimonia, presenti le massime Autorità della Colonia, è intervenuta, significante segno di fraternità, la bandiera del R. Corpo di Truppe.

A sera mentre la città era imbandierata e illuminata, un brillante ricevimento è stato dato alla Casa del Fascio. Il Governatore e donna Astuto erano fra gli ospiti comprendenti tutte le Autorità e notabilità della Colonia.

Operaio che chiede di entrare nel Partito in punto di morte

Venezia, 28 notte.

L'operaio Luigi Peggion, di 56 anni, abitante in Calle dei Cerchiai, il 21 corrente, avendo riportato gravissime ustioni, in seguito a una fuga di vapore dalla macchina, dinanzi alla quale lavorava, veniva trasportato all'ospedale: colà le sue condizioni andavano via via aggravandosi e il poveretto, sentendosi presso a morire, esprimeva al fiduciario dell'Associazione fascista dei dipendenti dello Stato, il vivissimo desiderio di essere iscritto al Partito Fascista nella ricorrenza del Decennale della Rivoluzione. Il fiduciario riferiva la cosa al Segretario federale, che subito inviava la tessera al disgraziato operaio, in considerazione degli alti sentimenti che egli aveva testimoniato. Il Peggion, purtroppo, poche ore dopo si è spento.

La Conferenza economica mondiale

I delegati alla Commissione preparatoria

Ginevra, 28 notte.

E' stata pubblicata oggi la lista dei delegati alla Commissione preparatoria della Conferenza economica e monetaria mondiale, la cui riunione è fissata per lunedì venturo 31 ottobre alla sede della Società delle Nazioni. Tale lista comprende una ventina di nomi dei più noti esperti del mondo in materia economica a cominciare dagli ecc. Beneduce e Tassinari e dal prof. Guarneri per l'Italia. La Francia sarà rappresentata dal prof. Rist; la Germania dal ministro dell'economia del Reich, Warmbold; l'Inghilterra da sir Frederic Leith Ross; gli Stati Uniti dal prof. Day, ecc. La Banca Internazionale di Basilea ha delegato a rappresentarla il suo vice-presidente Fraser (Stati Uniti) nonchè l'olandese Trip.

L'importanza della prossima riunione è notevolissima dato che è appunto con essa che avrà effettivamente inizio la preparazione della Conferenza di Londra. Si tratta di stabilire una prima divisione di lavoro per la Conferenza mondiale. Gli scopi di tale Conferenza sono stati precisati negli accordi di Losanna come segue:

a) nel campo finanziario: risanamento dei sistemi monetari nazionali in modo da realizzare l'abolizione delle misure di controllo sui cambi, e dei divieti di trasferimento delle divise; miglioramento della circolazione dei capitali;

b) nel campo economico: miglioramento del regime della produzione e degli scambi commerciali, particolarmente per quanto concerne la politica doganale, l'abolizione delle restrizioni alle importazioni e alle esportazioni, dei contingentamenti e degli altri ostacoli al commercio.

Si può prevedere che nella prossima riunione gli esperti definiranno l'ordine del giorno della Conferenza di Londra sulla base appunto delle suddette questioni includendo inoltre nel programma di lavoro della Conferenza alcuni punti come il problema di un programma internazionale di lavori pubblici destinato a contribuire alla lotta contro la disoccupazione nonchè la creazione di un fondo di normalizzazione monetaria progettato a Stresa.

TEATRI e CONCERTI

Un concerto al « Faro »

alla presenza della Principessa Maria

Il « Faro » ha felicemente chiuso ieri l'anno decimo, davanti ad un ristrettissimo numero di invitati, con un breve concerto di musiche molto fini, lievi eppure di grande valore d'arte e qualcuna curiosa per un particolare accento regionale. La bella manifestazione è stata onorata dalla presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, che ha voluto così recare la sua più simpatica adesione alla benefica istituzione. Infatti l'augusta Signora, che era accompagnata dal gentiluomo e dalla dama d'onore, marchese e marchesa di Sant'Albano, si è interessata alla Mostra femminile, ai singoli lavori esposti notandone la squisita fattura, informandosi della produzione e della organizzazione di vendita per la beneficenza. Fra i molti oggetti esposti, è stato particolarmente notato un plastico, minuscolo sì, ma tale da occupare tutta una piccola sala e rappresentante il nuovissimo albergo turistico, ormai a tutti noto, del Sestrières. La sala contiene anche una esatta riproduzione, in grandezza naturale, d'una camera dell'albergo.

Compiuta la rapida visita, ha avuto inizio il concerto.

Dapprima le musiche pianistiche: quelle eleganti e un poco pompose di Rameau, quelle seducenti e agili di Couperin, vezzosi ritratti in miniatura, espressioni ed echi di lussuose società lontane e di strumenti disusati e tuttora vive nel prestigio dell'invenzione e della forma; quelle virginalistiche, pavane e minuetti, di Byrd e di Arne, sorridenti e calme, fresche e un po' severe; ancora clavicembalistiche, quelle di Domenico Scarlatti, il grande fantasioso iberizzato, che nella più succinta forma della sonata racchiuse immagini a centinaia e sensibilità fra le più varie del suo tempo, rapido ed essenziale. In seguito, quelle proprie del pianoforte, impetuose, tenere e suggestive, quali sgorgavano « improvvise » dall'estro di uno Schubert, o rinnovatrici di gusto, donatrici d'una nuova gioia e d'una nuova parola, di Debussy, misteriosi preludi, voci arcane d'un mondo di sogni. La tecnica agile e morbida, la signorile perspicace comprensione di Renato Russo, uno fra i meglio preparati nostri pianisti, trascorse dall'uno all'altro stile, illuminandolo di varia luce e della più adeguata.

Poi, le musiche vocali, alcune delle quali non ancor eseguite a Torino. Cominciavano quelle, piene di fascino, che recano di lontano la potenza del sentimento religioso nelle più semplici e commosse forme popolari: la dolorosa tragica « Complainte de Notre Dame », la bellissima fra le « XXX Chansons bourguignonnes » recentemente pubblicate da un maestro della musicologia qual'è Maurice Emmanuel, delicatissimo armonista; e la soave, amorosa, mistica e accesa lauda « a Maria Maddalena », che Fernando Liuzzi, insigne cultore di storia, ha trascritto dalle notazioni del più antico laudario italiano ed or ora ha efficacemente armonizzata. Seguivano due canzoni profane, tutte malizia e fascino, una francese, un'altra siciliana. « Era de maggio », la canzone di Mario Costa, tanto fresca, appassionata, toccante (cinquant'anni! e ha fatto bene a ristamparla il Santojanni, ricordando la fiorita stagione ormai lontana) e due leste strofette del Brofferio concludevano questa seconda parte, nella quale la signorina Calcina rinnovò ancora una volta la prova della sua pronta musicalità, della sicura vocalità, della garbata interpretazione.

Il concerto è stato seguito con attenzione e ciascuna parte è stata accolta da vivissimi applausi. La Principessa di Piemonte, alla fine, si è congratulata con gli interpreti, intrattenendosi a conversare con loro sulle musiche eseguite. Alla augusta Ospite il « Faro » ha fatto omaggio d'un cuscino finemente lavorato e d'una copia del volume « Anno Decimo », edito sotto gli auspici della benefica istituzione, per cura del collega Massimo Escard.

I locali di via Pierino Delpiano rimangono aperti, come sempre, nelle ore del pomeriggio, a tutti coloro che desiderino visitare la mostra di lavori femminili ed il plastico del Sestrières.

Tatiana Pavlova al Vittorio

Domani sera, come i lettori sanno, inizia al Teatro Vittorio un interessante corso di recite la Compagnia di Tatiana Pavlova, nella nuova formazione che comprende, oltre la capocomica, Renato Cialente, Bella Starace Sainati, Mario Mina, Fosco e Vera Giachetti, Wanda Zetteni, Virgilio Botti ed altri molti.

Il repertorio offre una serie di lavori nuovi o in prima visione, fra cui alcuni di vivissimo interesse, e cioè: *Uccello di fuoco*, di Lajos Zilahy; *Duchessa di Padova*, di Oscar Wilde; *Fratelli Karamazoff*, riduzione di Nemirovic Dancenko; *Stella*, di Goethe; *La gatta*, di Rino Alessi; *Ciliegie rosse e nere*, di Alexander Husiradi; *Il volto dell'Oceano*, di Goffredo Ginocchio; *Edizione straordinaria*, di M. Louis Weitzenkern; *Glicine*, di Iacomelli e Cagliari; *Io credo*, di Marco Reinach; *Nina*, di B. Frank; *Oltre Oceano*, di Giacomo Gordin; *Matrimonio*, di Gogol; *Maison Tellier*, *Fifì*, *Bolla di sego*, riduzioni di T. Pavlova da Maupassant; *Diluvio*, di Bergher; *La toga rossa*, di Brieux, traduzione di Ugo Ojetti; *Il mondo senza gamberi*, di Gino Rocca; *La stella del Sud*, di Gian Capo; *Liuba*, di Ferrigni. Fra le riprese figurano: *Più che l'amore*, di D'Annunzio; *La signora dalle camelie*, di Dumas; *Il revisore*, di Gogol; *La locandiera*, di Goldoni.

ALL'ALFIERI sono annunciate per domenica le ultime due rappresentazioni della Compagnia genovese Govi. Lunedì debutterà la Compagnia drammatica degli Spettacoli X, ossia degli spettacoli-enigma. Fra questi spettacoli sono in repertorio « Una notte a Port-of-Spain » di S. Addisson, e « La visita di mezzanotte » di W. Antwer, nuovi entrambi per il nostro pubblico.

AL ROSSINI le ultime repliche della divertente rivista « Stratorino » avranno luogo domenica. Lunedì sarà ripreso il vaudeville « I piemontesi a Paris » di Drovetti e Storace, uno degli ultimi e più schietti successi del teatro piemontese.

TEATRO ROMANO (Galleria Subalpina). — Sabato 29 novembre « Il processo di Mary Dugan », 3 udienze di Bajard Weiller.

AL LICEO MUSICALE. — L'esecuzione dell'opera « Edipo Re » del maestro Aldo Aytano, iniziata lersera al Liceo Musicale, venne sospesa dopo il primo episodio per l'improvviso malore di un cantante.

Sorprese preparate a Budapest all'arrivo di Harold Lloyd

Budapest, 28 notte.

E' qui arrivato Harold Lloyd che ha subito avuto due sorprese: prima quella di vedersi ricevuto alla stazione da una folla di giovani ammiratori e di ammiratrici che portavano tutti occhiali del suo famoso tipo (tipo che Harold invece usa unicamente per lo schermo); la seconda sorpresa è quella dei fotografi che gli hanno presentato all'albergo ingrandimenti delle fotografie eseguite pochi minuti prima alla stazione, mentre Harold usciva e prendeva posto nella sua automobile.

Le città italiane dopo dieci anni di Regime fascista

Il segno del Littorio nella gloria di Roma

ROMA, ottobre.

Labari in testa, le Legioni della Milizia e i Mutilati di Guerra hanno percorso oggi per la prima volta la nuova Via dell'Impero. La fierezza dell'Italia fascista, la fede dell'Italia di Vittorio Veneto, dal Campidoglio all'Anfiteatro Flavio si specchiano nei sommi monumenti del mondo, si misurano coi giganteschi segni di Roma antica. Mai, da quando i cavalli dei proconsoli scalpitavano sulla Sacra Via, mai più gente armata sfilò dinanzi a così insigne gloria. Scendono dal Palatino i fantasmi patrii che si credeva aver abbandonato il cielo dell'Urbe. Tornano ad abbeverarsi alla Fonte Giuturna i Dioscuri, come dopo la vittoria del Lago Regillo: possono nuovamente recar l'annunzio che la battaglia è vinta, che le fortune italiche son certe.

La Capitale

Andare, andare, andare... Dal Settentrione al Mezzogiorno, dalle Alpi alla Laguna, dal Tirreno al Jonio, quant'è che di città in città, e dall'una all'altra varcando monti, passando fiumi, contemplando le maremme risanate, i paesi dissetati, pianure e campi duplicati di fertilità, spiaggie dove bimbi si temprano, valli dove infermi risanano, borghi riuniti ai centri, opifici fumanti all'orizzonte, ferrovie all'assalto dei gioghi, navi impostate sugli scali, quant'è che questa certezza — in questo nostro cercare il volto della nuova Italia — ci sfavilla davanti e ci attira come i naviganti il faro? Dovunque l'impronta del lavoro; tutto il Paese un cantiere in cui con le opere si fucinano anime; e là dove le difficoltà pesano, dove la crisi mondiale fa sentire i suoi riflessi, la sollecitudine, l'affetto, lo aiuto caldo e tempestivo del Capo che sa che cosa vuol dire la casa deserta e il desco nudo, la vigile presenza di Chi ci ammonisce che, superato il concetto troppo limitato di filantropia, dallo stesso concetto più vasto e più profondo di assistenza dobbiamo arrivare all'attuazione piena della solidarietà nazionale. Dappertutto volontà, fiducia, fatica dura ma non cupa nè chiusa nel vano attivismo mèta a se stesso, bensì aperta e tesa verso quel più alto scopo ch'è nel futuro, che fa dei figli la speranza dei padri, e della prosperità del loro domani l'orgoglio del nostro sacrificio d'oggi; ma soprattutto umanità nel pensiero e nell'azione, se umanità significa comprensione completa dei rapporti fra i singoli e la collettività, disciplina dei sentimenti, scuola di doveri, equilibrio di intelligenze. Quando l'Italia, pur sullo sfondo fosco di un'Europa inquieta, offrì tanto confortante spettacolo?

Ora noi abbiamo visto città uscite da un letargo in cui giacevano fin dal giorno che il fuoco della riscossa nazionale s'era sopito sotto la cenere di governi flaccidi; altre raddoppiate e triplicate di vastità e di potenza, si potrebbe dire per incanto, se la parola non risentisse d'un che di taumaturgico che proprio non si addice al lavoro paziente, alla tenacia, alla lotta; altre infine che soltanto attendevano un comando per seguir la via che già loro indicava tutto un passato di operosità, che soltanto aspettavano d'essere capite per centuplicare le loro attività, e che, venuto finalmente il comando, venuta la comprensione, paiono ringiovanite, questa volta, sì, miracolosamente. Abbiamo visto conciliati dissidi che sembravan prossimi a sconvolgere la produzione e a sovvertire le basi stesse della vita sociale, dissidi che si riducevano a un equivoco tristamente fomentato da pochi sobillatori; abbiamo visto l'ordine sostituito al disordine, le gerarchie dell'intelligenza e delle responsabilità ripristinate, gli ideali che formano l'onore di un popolo ricollocati sugli altari; abbiamo visto — ciò che forse conta più di tutto — la volontà concorde di operare per un fine che trascende gli individui e li proporziona al concetto dello Stato.

Orbene, anche a cento, anche a cinquecento chilometri di distanza, nel Piemonte taciturno o nella Campania esuberante, nella Liguria sobria o nell'Emilia gaudente, tutto ciò — questo panorama di fatti materiali e di valori spirituali — si illumina della sua vera luce, si armonizza compiutamente solo che al suo centro si ponga un nome e un simbolo: Roma.

Il « senso di Roma »

Roma, cioè la Capitale che fino al 28 ottobre 1922 mancò all'Italia; quella « splendida capitale del Regno italico » auspicata da Cavour nel suo discorso di settantadue anni fa, realizzata da Mussolini con la instaurazione del Regime. Si tratta d'un solo decennio; ma non v'è ombra di rettorica nè d'esagerazione a dire che Roma — nel senso che il Fascismo le ha dato, nel significato che si propone di restituirle — rinasce ora, e soltanto ora dopo quasi venti secoli, da quell'altra con la quale si chiuse la più grande pagina scritta dagli uomini nella storia del mondo. Ne rinasce ora unicamente in virtù dell'idea gerarchica ch'è alla base della dottrina fascista. Là dove il demoliberalismo non poteva ammettere una supremazia di valori spirituali senza giustificarla con mille pretesti contingenti (e perciò allora era vera rettorica certo magniloquio di stampo puramente erudito od archeologico che poi pietosamente contrastava con la piccineria della città soltanto burocratica o con la consueta innocua rissa montecitoriale fra lanci di calamai ed altre consimili prodezze da scolaretti), il Fascismo pone questa supremazia come ragione stessa e conseguenza logica della vita morale, dell'azione individuale, dei rapporti civili. Il « senso di Roma » finalmente acquistato (diremo meglio conquistato) dal popolo italiano unificato dalla Vittoria e dalla Rivoluzione che ha compiuto così il ciclo del Risorgimento, è prima di tutto il « senso della Capitale », che ancora mancava all'Italia.

Potrebbe essere una capitale meno illustre, che la scala del comandare e dell'obbedire non muterebbe d'un gradino, e la gerarchia sarebbe ugualmente rispettata. Ma si tratta di Roma, di quella che anche povera, cadente, derelitta, ombra di se stessa e coi ruderi invasi dagli sterpi come li videro il Piranesi e il Pinelli, restava sempre la Madre che di lontano ammoniva, il modello supremo, il limite invalicabile. « Sì, sono arrivato finalmente in questa capitale del mondo! Eccomi ora a Roma, tranquillo, e, a quanto sembra, acquietato per tutta la vita », scriveva centoquarantasei anni fa l'unico straniero degno di misurarsi con codeste immagini, Goethe. « Ho vissuto qui delle settimane inaudite. Ho saputo ciò che volevo sapere. Ho conosciuto, capito, meditato. Tuttavia l'enigma rimane, intero, per me come per tutti quelli che mi hanno preceduto e che mi seguiranno. E quest'enigma è meraviglioso e benedetto, perchè è tutto il fascino di Roma, perchè è il cuore stesso del poema incomparabile di Roma », scrive oggi un altro straniero che ci è caro sia un francese, Camille Mauclair. Variano parole, stile, altezza e potenza d'espressioni; non un sentimento comune che riconosce una maestà da ogni altra città irraggiungibile. Ma non a uno straniero, bensì a un italiano peregrinante fuori dei confini incalzato dalle avversità, spinto da un fuoco interno che non gli dava pace perchè era la fiamma stessa del suo destino, Roma appariva immensa ed il suo solo nome risonava nell'anima sua con « un rimbombo di tuono ». Povero, sconosciuto, quest'esule diveniva il restauratore della coscienza nazionale, il Capo della Rivoluzione, il Duce del nostro popolo. Logicamente la rinascita italiana doveva identificarsi con la rinascita del mito di Roma. L'enorme sforzo per rivendicare alla Patria le sue fortune e consolidarle, significava rintracciare idealmente il solco intorno alla città quadrata. L'Italia ridiventava figlia di Roma; questa, con la sua storia e i suoi principii, tornava la maestra d'ogni azione.

Nel cuore dell'Urbe

Immenso, come ognun vede, il divario fra la dottrina di carattere essenzialmente eroico del Fascismo e quella di carattere essenzialmente *borghese* della democrazia e del liberalismo ottocentesco, nel considerar Roma nella vita nazionale. Roma fra l'80 e il '90, da un Sommaruga e un D'Annunzio, da un deputato ambizioso a un uomo d'affari abile, pareva esser vista come terra di conquista. Un piano regolatore, il tracciato di una strada, una festa di beneficenza al pari d'un sussurro servivano la medesima impronta; *Il Piacere* trovava — per la rappresentazione di « tanta corruzione e tanta depravazione e tante sottilità e falsità e crudeltà vane » — la sua cornice ideale fra Piazza di Spagna e Piazza Barberini; il galoppatoio di Villa Borghese era giostra d'ardimenti press'a poco pericolosi come quelli di Montecitorio; e gli amori d'Andrea Sperelli e d'Elena Muti certo più importanti che la disfatta di Dogali. Si sollevava da essi triste ed affranto lo scrittore invocando la purezza d'un riso infantile a rischiarar quella miseria.

Allora la scoperta erudita restava scoperta erudita, e null'altro: pasto prelibato di dotti, non condiviso dalla moltitudine; persino il fervore archeologico di un Giacomo Boni si tingeva d'un cotale estetismo ruskiniano; e rinvenuto il così detto *Lapis Niger* che doveva segnare il luogo su cui s'innalzava il mausoleo di Romolo, rinvenuta la stele arcaica dalla misteriosa iscrizione, erano giacinti e rose che le dame dell'aristocrazia romana recavano sul formidabile rudere ai piedi dell'Arco di Settimio Severo. Il mito s'addomesticava tra le penombre e le pareti tepide dei *boudoirs*, nell'ora classica dei convegni sentimentali. Ieri. Un ieri durato fino al 1922, salvo la parentesi guerriera.

Oggi. Oggi se v'è cosa che superi anche la meraviglia dell'opere, è lo spirito che queste opere informa. Si apre la Via dell'Impero che da Piazza Venezia svela a sinistra del Vittoriano il Colosseo, e il Capo, visitandola, esclama: « Roma ha ora al suo centro la strada veramente adatta per le grandi parate militari, finora confinate alla periferia e in campagna ». L'omaggio floreale s'è tramutato in uno squillo di trombe; l'estetismo in impulso d'azione.

Tutto, fin dagli albori del Regime, s'intona allora a questo ritmo dinamico per il quale la restaurazione dell'idea di Roma altro non è che la tenace ricostruzione dell'anima nazionale intorpidita e vilipesa da troppi anni di fiacchezza o di agnosticismo. Fra il Palatino e il Celio, fra l'Esquilino e il Quirinale, comincia — per la prima volta dopo il « *Canto dell'Italia che va in Campidoglio* » — a battere il cuore dell'Italia, finalmente, e Carducci, « grande e una ». Pare una febbre di ritrovare le orme della gloria antica, ma questa febbre nulla ha a che fare con lo zelo archeologico della fine Settecento; è invece l'ardore di chi vuol riabilitarsi in faccia al mondo mostrandogli i segni della sua aristocrazia. Si apre la zona archeologica dell'Argentina, là dove quattro o cinque mutilati tronchi di colonne incorporate in povere e rozze mura di un angusto cortile chiuso da alti muri, segnalavano presso la Piazzetta di S. Nicola dei Cesarini la presenza di quattro tempî. Si sistema la Tomba degli Scipioni scoperta nel 1870 e dalla quale, dopo un rozzo restauro, erano state confusamente asportate le parti di maggior valore storico, e urne, statue, iscrizioni vengono in luce durante i lavori attorno al Mausoleo d'Augusto. Quel grande e complesso aggregato monumentale che s'è convenuto chiamare Mercati di Traiano, e per costruire i quali il fastoso imperatore aveva dovuto dividere con un gigantesco taglio il Quirinale dal Campidoglio (e se ne aveva, prima di questi lavori, soltanto una vaga cognizione), si mostra ora come uno dei più suggestivi panorami di Roma antica, in basso il grandioso emiciclo a tre piani, conservatissimo, in alto la vastissima sala d'aspetto quasi basilicale. Poi è ancora la sistemazione del Foro d'Augusto, nel cui centro riappaiono i resti del Tempio di Marte Ultore fiancheggiati da due strade e da due basiliche dai pavimenti policromi, mentre sopra domina la leggiadra loggetta dei Cavalieri di Rodi aggiunta nel 1470 al bel palazzo dugentesco; è il restauro delle « Colonnacce » presso le quali affiora inaspettato un tronco della « Cloaca Massima »; è l'isolamento e i restauri del Teatro di Marcello, il colossale teatro voluto da Augusto capace di ventimila spettatori, con due ordini d'arcate adorne di mezze colonne doriche e ioniche, e che rimase uno dei più sontuosi ornamenti di Roma finchè il Colosseo non lo superò ed i Pierleoni nel secolo XI non lo trasformarono in fortezza. Adesso torreggia su quella vasta platea donde si inizia la stupenda Via del Mare, solitaria mole dalle possenti arcate là dove prima un lurido labirinto di casupole ostentava un panorama di miseria materiale e morale, una fungaia che pareva voler salire sempre più su a soffocare le pendici del Colle Capitolino.

E così anche il Campidoglio è isolato con l'abbattimento di tutta la zona di catapecchie comprese fra la gradinata e Piazza Montanara, e al posto delle vie Giulio Romano e Tor de Specchi corre la vasta strada che tra il Foro Olitorio e il Foro Boario si riallaccia all'autostrada d'Ostia; e dall'altra parte poi sulle demolizioni delle costruzioni esistenti tra il Foro Italico e il Foro Traiano l'esedra arborea s'appresta ad inquadrare degnamente la massa candida del Vittoriano. Questo, l'Aracoeli, il Campidoglio, la Rupe Tarpea, ritornano ad esser l'arce incontaminata della Roma moderna. Chi qui giungesse dopo dieci anni d'assenza stenterebbe a credere alla sua memoria.

E' inutile, dopo questi accenni sommari, elencare lavori di scavo, di ripristino, di sistemazione che vanno da Piazza Bocca della Verità col tempio della « Mater Matuta » e quello della Fortuna Virile al Foro Romano, dal consolidamento delle Mura Aureliane all'apertura del parco archeologico di Colle Oppio, ai ritrovamento della Domus Augustana e dei Lupercali sul Palatino; è inutile insistere sulla suggestione di questi panorami grandiosi che oggi di giorno in giorno si moltiplicano, sì che ogni nuova visita a Roma riserva sorprese di rara potenza evocatrice. Febbre di scoprimenti, abbiamo detto. Ma lo straniero che questa febbre confondesse con una sorta d'enfasi storica, mostrerebbe di scambiar per rettorica la nuova realtà di Roma fascista. Quella che qui compie l'alleanza dell'archeologo con lo sterratore non è nè magniloquenza nè megalomania; e non è neppure erudizione. E' semplicemente la tranquilla padronanza con cui, dopo lunga assenza, l'uomo sicuro di sè rientra nella sua casa e la riordina e l'abbellisce perchè le vicende l'hanno maturato ed arricchito di bisogni spirituali, e vivere nella grettezza di prima gli sarebbe ormai impossibile. Dal 1870 al 1922 l'Italia a Roma era stata ospite, e dell'ospite povero aveva avuto tutte le timidezze ed anche alcune volgarità. Da dieci anni a questa parte non diremo che l'Italia sia divenuta padrona di Roma: diremo meglio che l'Italia si è ritrovata romana.

La Via dell'Impero

Tale nuovissima psicologia ha fatto sì che ogni sorta di piccinerie non fossero più tollerabili. Si pensi al piano regolatore, la cui soluzione, dopo tanti anni di inutili beghe, veniva affrettata dal personale intervento del Capo del Governo. Si rammentino le pacate ma fiere parole con le quali si chiudeva la Relazione Piacentini: « Nel secolo glorioso del Barocco si abbattevano senza pietà anche monumenti insigni e testimoni della grandezza romana; Sisto V, per completare la superba visione della nuova Roma, voleva addirittura tagliare il Colosseo. Nel secolo scorso, invece, fino a tal punto fu da alcuno esagerato l'amore per le vecchie cose, che si rimpiangeva pur anco la soppressione di un vecchio paracarro. La nuova Era Fascista disdegna il culto esagerato delle modeste cose, e l'idolatria cieca rivolta soltanto a ciò che è stato fatto in altri tempi: abbiamo oggi coscienza di quanto sappiamo fare e di quanto dobbiamo volere. E poichè questa conservazione delle bellezze del passato non deve essere intesa nel senso della pura e semplice intangibilità materiale dei monumenti, quasi fossero cose morte, ma anche nel senso del rispetto a quanto è loro necessario perchè seguitino a vivere in un'atmosfera adeguata alla loro arte e alla loro storia, si vuole qui fermamente affermare che le trasformazioni proposte per la parte vecchia della Città, in tanto possono essere accettate in quanto esse siano sottoposte ai più severi e rigidi vincoli architettonici che interessino, non solo le linee, le altezze e le grandezze degli edifici da costruirsi, ma finanche la loro destinazione, il loro carattere architettonico, il loro colore. A questa sola condizione è possibile ammettere i tagli che noi proponiamo nell'interno della vecchia Roma ».

Soltanto mercè questa fierezza poteva rendersi possibile l'apertura di una strada che per riuscire la più grandiosa del mondo avrebbe sacrificato il « color locale » dei decrepiti quartieri adiacenti al Foro Romano ed ai Fori Imperiali: vogliamo dire la Via dell'Impero, l'altra arteria che aprendosi da Piazza Venezia tra il Vittoriano e il Colle Quirinale fa riscontro alla Via del Mare che conduce ad Ostia. Strada che passa in mezzo ai più cospicui monumenti dell'antichità latina, che riunisce su una linea retta Palazzo Venezia all'Anfiteatro Flavio, all'Arco di Costantino. Nulla può esserle paragonato in maestà; nessuno potrà percorrerla con raccoglimento senza che i fantasmi dei Cesari non gli aleggino intorno.

Ma come ha fatto notare Antonio Muñoz, l'idea geniale del Duce di congiungere Piazza Venezia con il Colosseo e con la Via del Mare non è ispirata soltanto da ragioni estetiche, ma anche, e specialmente, da ragioni pratiche.

Ed è appunto questa ormai strettissima concordanza fra arte e pratica, fra storia ed azione, fra passato e presente, e futuro, che costituisce il « senso di Roma », la quadratura veramente romana dell'Italia di Mussolini. Vedete la Via dell'Impero. Una comunicazione diretta (continuiamo a riferire le parole del Muñoz) fra il centro e i quartieri del Celio, dell'Esquilino e del Laterano mancava finora perchè la maggiore arteria, la via Cavour, andava a morire contro la barriera del Foro Romano, e si perdeva in un dedalo di viuzze, e le trasversali vie dei Coronari e degli Annibaldi, sormontando faticosamente la collina della Velia, finivano entrambe a precipizio sulla bassura del Colosseo. Il disagio, che in questi ultimi anni si andava ogni giorno aggravando, con l'aumento del fabbricare fuori della Porta S. Giovanni e nella zona Aventina, si sarebbe reso addirittura insopportabile in avvenire quando, secondo le direttive del nuovo Piano regolatore, sorgerà sull'altipiano verso i Castelli la città nuova, destinata a raccogliere il secondo milione di abitanti: cifra che continuando col ritmo attuale, sarà superata in cinquant'anni. Per questo, raggiunto il Colosseo, la nuova strada si divide in due rami che abbracciano ad anello l'anfiteatro, e si ricongiunge al di là di esso, nel piazzale superiore, di dove partirà la nuova larga via che seguendo il tracciato dell'attuale così detto « stradone di S. Giovanni » raggiungerà la piazza dinanzi alla Basilica Lateranense.

Che fare — espropriando per milioni di lire, abbattendo case, livellando terreni — di fronte all'enigma del Foro di Traiano, della Basilica Ulpia, dei Fori di Cesare, d'Augusto, di Nerva, per condurre a termine il gigantesco taglio? Si scelse l'andamento rettilineo, segnando l'asse della nuova arteria tra il centro del monumentale prospetto di Piazza Venezia e il Colosseo: anche perchè la soluzione era panoramicamente la migliore.

Ed ecco la strada intorno alla quale, di giorno e di notte, alla luce del sole ed alla luce dei proiettori, quattromila operai hanno ininterrottamente lavorato per mesi. Un problema urbanistico si risolve oggi a Roma in una cornice di dignità regale quale nessuna altra città del mondo può offrirsi. Ora che il taglio della trincea della Velia è compiuto con l'asportazione di 250.000 metri cubi di terra e sabbia, e che al posto di un monte s'apre la più grande strada di Roma, ecco il fianco del Vittoriano, Palazzo Venezia, la pendice orientale del Campidoglio fare da sfondo alla nuova via; ecco i Fori Imperiali ed il Foro Romano dominato dai templi di Saturno e Vespasiano costituire la duplice visuale, mentre, oltre una piazza di diecimila metri quadrati allo sbocco di via Cavour, l'Anfiteatro Flavio eleva la sua mole inconfondibile, simbolo persin nella voce del venerabile Beda, della durevolezza e intangibilità di Roma:

« Quamdiu stat Colyseus stat et Roma;
Quando cadet Colyseus cadet et Roma;
Quando cadet Roma cadet et Mundus ».

La città d'oggi

Antico e moderno. Può dirsi veramente, a Roma, che una antitesi oggi esista tra i due termini? Su questi quasi tre millenni di storia le epoche stesse non appaion attimi? Certo mai come da dieci anni in qua la città defunta è stata tanto vicina alla città dei vivi, e gli scambi spirituali son stati così intensi, e così piene le comprensioni, e così chiaramente si è letto nel passato non più per strologare, ma per organizzare il futuro. Enormi imprese vengono affrontate con il tranquillo coraggio proprio di chi sa d'aver per sè l'avvenire, e lavora con metodo seguendo piani vasti e arditi. Il concetto dell'« ordinaria amministrazione » durato — salvo poche eccezioni più o meno felici come i Lungotevere, il Vittoriano, il Viale al Gianicolo, la Passeggiata Archeologica, gli scavi di Giacomo Boni, il Corso Vittorio Emanuele — dal '70 al '22 è tramontato definitivamente, oltre che per mutata psicologia, per mutata realtà di cose.

Come tirare innanzi con l'« ordinaria amministrazione » di fronte a una città che il 1.o dicembre 1921 aveva 691.661 abitanti (rioni e quartieri 627.288, suburbio 28.978, agro romano 35.395) ed al 21 aprile 1931 un milione e 8053 (rioni e quartieri 782.891, suburbio 133.763, agro romano 91.420), ed al 30 giugno di quest'anno 1.027.522? E chi sa legger nelle cifre vede il profondo mutamento anche nella *qualità* di questa popolazione, vede come l'antico esercito impiegatizio ceda il campo ad elementi giovani ed energici chiaramente rivelati dai dati del suburbio e dell'Agro i quali confermano l'esistenza dei più che 110.000 operai onde Roma diviene la terza città industriale italiana dopo Torino e Milano, confermano il successo dell'opera di bonifica condotta dai romagnoli in quelle ch'erano terre infide.

La periferia diventa così un problema urgente che viene affrontato e risolto con celerità. Chi non ricorda i famosi *villaggi abissini* del suburbio, le miserabili baracche di legno con tettoie di zinco dove trovavano triste asilo operai, mendicanti, disoccupati alla rinfusa? Quando si dica che il solo Istituto delle Case popolari ha costruito 13.384 abitazioni con 41.915 vani capaci di ospitare oltre 74.000 persone; quando si nominino i nuovi quartieri alla Garbatella, al Savoia, al Monte Sacro, a San Lorenzo, a Monteverde, ecc., si troverà naturale che dei villaggi abissini non resti più che la memoria (e lo stupore che per tanto tempo sian stati tollerati).

Vi sono dei dati, anche scelti a caso, che non esigono alcun commento: i 189 chilometri di nuove vie e piazze (e tra queste nuove vie e piazze la sistemazione di corso Trieste e la costruzione del viale Regina Elena, le Circonvallazioni Gianicolense, Casilina, Tuscolana, Ostiense, Trionfale e l'apertura di via della Navicella); i 12.813 fanali per l'illuminazione pubblica del 1922 saliti a 27.269 nel 1931; la pavimentazione cittadina portata a quasi dieci milioni di metri quadrati (dai 5.235.565 ch'erano nel '22); la lunghezza della rete tranviaria ed automobilistica (Km. 121 nel '22, Km. 326 alla fine del '31) pressochè triplicata in dieci anni, e i 152 milioni di viaggiatori del '22 su questa medesima rete passati a 320 milioni l'anno scorso; i 454.545 vani per abitazione censiti nel '21 aumentati nel decennio a 688.462, con una confortante sensibile diminuzione, specie nel suburbio e nei quartieri operai, della percentuale di abitanti per ciascun vano.

E' necessario ricordare i 34 milioni e i 2300 operai impiegati nel '32 in alcune delle principali vie contemplate dal piano regolatore, via Tiburtina o via Appia Nuova, via Niccolini o via Valtellina? Gli 11 milioni per il nuovo Acquedotto Vergine, più i due milioni di lavori accessori alla medesima opera? Il grandioso complesso di opere idrauliche e la nuova fitta rete di collettori costruiti ed in corso di esecuzione? Il quartiere dell'Aventino sorto nel 1926? Le cinquanta nuove perfettissime scuole elementari che costarono 126 milioni? Possono sembrare sommo ingentissime quelle che i lavori nelle zone archeologiche richiedono: oltre 25 milioni per l'isolamento del Colle Capitolino, due per la sistemazione dell'Argentina, cinque per quella dei Mercati Traianei, della Casa dei Cavalieri di Rodi, del Foro d'Augusto, del Tempio di Nerva, circa 10 per lo sbocco di via Cavour, circa 9 per il tratto della via dei Monti fra piazza delle Carrette e il Colosseo... eppure sono somme ancor modeste a confronto dei millesicento talenti (valeva un talento oltre 20.000 delle nostre lire) che il console Emilio Paulo chiedeva a Cesare solo per terminare la Basilica Emilia...

Sarebbe assurdo tentare di elencare qui la gigantesca mole di opere che in Roma il Regime ha compiuto nel decennio. Non trovano gli stessi romani la loro città mutata da un 21 aprile a un 28 ottobre e viceversa? Avevamo sessant'anni di lavoro arretrato, avevamo una capitale che si lasciava dire che la capitale morale d'Italia era Milano, quella industriale Torino, quella artistica Firenze ecc. ecc., contenta di restare la capitale politica, chè in fondo il tornaconto era migliore, e se non proprio ai « romani de Roma », a tutti gli avvocati piovuti dalla provincia. Non è stato di troppo il dinamismo fascista, per « emarginare » tante pratiche.

Ma c'è opera ed opera. Un aeroporto del Littorio e un idroscalo Carlo Del Prete, un Teatro Reale dell'Opera ed un Ospedale del Littorio, parchi e giardini sistemati, ampliati, arricchiti in modo meraviglioso con un crescendo continuo fino a culminare nell'Esedra arborea di piazza Venezia, in via di esecuzione; l'assistenza igienica del Governatorato che soltanto nell'ultimo quinquennio ha speso L. 4.700.000 per la profilassi e la lotta antitubercolare e che coi dispensari e con la colonia profilattica permanente di Ostia, con quella diurna di Villa Glori, con le altre pure diurne annesse ai dispensari è all'avanguardia della poderosa opera di risanamento e di rigenerazione voluta dal Regime; la tutela della prima infanzia; la stessa organizzazione sanitaria dell'Agro; tutto ciò indica un mirabile organismo, perfettamente attrezzato, di convivenza sociale, una comprensione piena dei bisogni più varii, una sollecitudine rara ad adeguarsi ai tempi.

La conquista del mare

Ma il segno di Roma va cercato altrove, in quelle opere che non potrebbero sorgere se non a Roma o per la volontà diretta di Roma, perchè veramente sembrano riassumere una tradizione lunghissima di intelligenze, tutto uno stile secolare di pensiero e di azione. E due ci paiono quanto mai significative: il Foro Mussolini ed il Lido di Roma.

Il Foro altro non è che la sintesi del gigantesco sforzo compiuto dal Regime per indirizzare i giovani a un sistema educativo che ha sempre costituito la base per l'avvenire di un grande popolo. Descriverne oggi l'ubicazione alla Farnesina, in un luogo destinato a divenire il quartiere sportivo della capitale, gli ambienti per l'Accademia fascista di educazione fisica coi relativi gabinetti scientifici, le sale di studio, le sale convegno, la biblioteca, il museo, l'aula magna, le annesse palestre; descrivere lo stadio marmoreo con le sessanta statue delle Provincie e il famoso monolite dedicato al Duce, è ormai superfluo. Non c'è italiano che non sappia che questo Foro è una delle creazioni più grandiose e originali del Regime, una di quelle opere che danno il carattere di un'epoca.

Il Lido di Roma, poi, cioè Ostia portata con mezzi di comunicazione eccezionali a mezz'ora dalla piramide di Caio Cestio, ha l'impronta della genialità mussoliniana. Che l'autostrada sia fra le più belle d'Italia e quasi fantastica a percorrersi di sera tutta illuminata com'è; che la città nuova lasci già prevedere con le larghe strade del piano regolatore, le case moderne, i villini, i lungomare, gli stabilimenti ed i servizi, ciò che sarà la grande Ostia di domani; può anche passare in seconda linea. Il tratto — ripetiamo — geniale è stato ridare il mare ai romani, a quei romani che se l'erano completamente scordato, che avevano dimenticato che Roma era stata, nei secoli, una potenza marinara, e si ritenevano dei « continentali » quando viceversa avevano una spiaggia a trenta chilometri. Andarvi adesso a fare i bagni è una bellissima cosa; ma il Fascismo le cose le considera anche per il loro significato ideale (ed è una delle sue grandi forze). E questo ritorno al mare mentre Roma risorge dagli sterrati Fori Imperiali, sembra un comando a riabituarsi ai grandi orizzonti che Mussolini addita agli italiani sullo sfondo della nuova Via dell'Impero.

MARZIANO BERNARDI.

Bonifiche per oltre mezzo miliardo

inaugurate nel Decennale

Roma, 28 notte.

Il Sottosegretariato per la Bonifica integrale informa che oggi sono state inaugurate trecentotrentanove opere pubbliche di bonifica, che hanno importato una spesa complessiva di lire 528.110.131 ed hanno richiesto impiego di 11.695.757 giornate lavorative.

Il maggior numero delle opere inaugurate è nell'Emilia, nella Calabria, nel Veneto, nella Sardegna, nella Toscana e nel Lazio; ma specialmente notevoli sono le opere relative a questa ultima Regione, che importano nel complesso una spesa di lire 121.460.000 e per gran parte interessano la bonifica dell'Agro pontino, il cui celere sviluppo risponde alle direttive del Duce.

L'omaggio del Senato e della Camera all'Ara dei Caduti Fascisti

Roma, 28 notte.

Stamane, alle 9, i questori del Senato e della Camera dei Deputati si sono recati all'Ara dei Caduti Fascisti per deporvi una corona di alloro a nome del Parlamento.

Il Segretario federale, con un gruppo di vecchi squadristi e giovani fascisti, ha cosparso di fiori le tombe dei Caduti del Fascismo romano.

E' stato inviato inoltre, dalla Federazione dell'Urbe, un saluto a coloro che furono, durante la storica Marcia, a capo dello squadrismo romano e laziale.

Il Decennale celebrato a Racconigi

alla presenza dei Principi di Piemonte

Racconigi, 28 notte.

Il Decennale della Marcia su Roma ha avuto la sua austera, commovente esaltazione nell'omaggio reverente ai Caduti per la Causa della Rivoluzione, con la messa celebrata nella chiesa di San Giovanni, in memoria del loro grande sacrificio. Dopo la sacra funzione si è riordinato il corteo, preceduto dalla musica del Dopolavoro che suonava gli inni fascisti, al quale hanno preso parte tutte le organizzazioni giovanili, un manipolo armato della Milizia, i fascisti, i giovani fascisti, il Fascio femminile e le associazioni.

In piazza Carlo Alberto, il grandioso corteo è stato disposto in quadrato ed il segretario politico Croce ha pronunciato un vibrante discorso ed ha letto il testo del giuramento fascista, che la massa presente ha suggellato con un poderoso « Giuro ». E' seguita la simbolica, suggestiva cerimonia della leva delle giovani fasciste. Tutti i partecipanti si sono poscia avvicinati al Castello Reale, improvvisando una travolgente manifestazione di omaggio ai Principi di Piemonte. Mentre la musica suonava la « Marcia Reale », gli evviva e gli alalà si sono elevati entusiastici e vibranti all'indirizzo delle LL. AA. Reali. Improvvisamente è corsa la voce che i Principi si sarebbero recati, alle ore 11, nella chiesetta reale del Borgo Macra, per assistere alla messa. Le autorità hanno disposto, allora, che il corteo si portasse nei pressi del tempio. Al giungere delle automobili, recanti a bordo i Principi ed il loro seguito, la dama ed il gentiluomo di corte, marchesi di Sant'Albano, gli aiutanti di campo del Principe Umberto, maggiore Carnevali, comandante Pirodi, la folla ha ripetuto l'entusiastica manifestazione che è stata poi ripresa a funzione finita.

Cimelî del Piemonte fascista

alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 28 notte.

La Mostra della Rivoluzione è ormai alla vigilia dell'inaugurazione; l'impazienza del pubblico che già staziona numeroso dinanzi al vecchio-nuovo edificio di via Nazionale sarà presto appagata.

I cimeli, i documenti, le testimonianze degli anni incandescenti che culminarono nella Marcia su Roma sono ormai lì, posti in piena luce, che non è la luce gelida dei musei. Se v'è una Mostra lontana dai tipici schemi, e meno ispirata ai freddi criteri della nuova esposizione, è questa, ove lo sforzo concorde degli storici e degli artisti ha soprattutto mirato, con pienezza di risultati, alla ricomposizione fedele dell'ambiente donde mosse la Rivoluzione.

Mediante un felice processo di concatenazioni ambientali, nelle varie sale, a volte i varî documenti servono solo, senza particolare autonomia, ai fini di un effetto generale, architettonico; e a volte, viceversa, tutta una serie d'elementi ornamentali giova a dare rilievo ad un solo cimelio, che può essere la chiave di una vasta situazione storica.

Naturalmente, non sono state fatte divisioni « regionali ». Non importa al visitatore sapere quello che alla Rivoluzione ha dato questa o quella regione: importa essenzialmente sapere quello che la Rivoluzione è stata, e donde è sorta e come s'è manifestata durante gli anni che ne caratterizzarono il travaglio. Non sarebbe possibile nè giusto consentire un frazionamento di benemerenze, che si risolverebbe in assurdi dettagli di sangue e di passione.

La memoria di Mario Gioda

Ciò non toglie, tuttavia, che possa farsi una rassegna di ciò che ogni regione ha mandato alla Mostra. Con l'avvertenza necessaria che non tutta la roba pervenuta in via Cernaia e diligentemente registrata, è stata destinata alle sale.

A parte che lo spazio sarebbe stato insufficiente ad accogliere tutti i cimeli pervenuti, a molti di essi, meno rappresentativi, è stato necessario rinunziare.

Particolarmente notevole è il materiale che il Piemonte ha inviato. Una enumerazione essendo difficile, occorrerà procedere per rapide sintesi.

E si dovrà cominciare innanzitutto dai cimeli di Mario Gioda. Lumeggiare la purissima figura del sansepolcrista, fondatore del Fascio torinese, è oggi superfluo: alla memoria di Gioda ha, del resto, reso omaggio proprio in questi giorni a Torino il Duce. Di Gioda v'è alla mostra un bel fascio di manoscritti, che vanno dal 1910 al 1923.

Figurano, cioè, le relazioni delle prime assemblee dei Fasci torinesi, gli autografi dei manifesti pubblicati e numerose lettere: documenti consegnati alla Federazione fascista dalla vedova; cimeli che non senza commozione potranno essere riveduti dai visitatori interessati alle prime affermazioni del Fascismo a Torino. Buona guardia alle carte di Gioda faranno i gagliardetti torinesi del '20 e del '21 recanti i nomi delle squadre d'azione « Cesare Battisti », « Luigi Scaraglio », « Enrico Toti », « Mario Sonzini », « Dario Pini », « Cesare Odone », « Amos Maramotti », « Giovanni Porcù del Nunzio », « Aldo Campiglio », « Giuseppe Dresda », « Vittorio Locchi ».

Insieme con questi gagliardetti figura il vessillo tricolore, esposto al balcone del Fascio di Torino nel '19, nonchè il gagliardetto « Damiano Chiesa », dell'Associazione Volontari di guerra di Torino, e quello azzurro « Mario Sonzini » delle squadre nazionaliste.

Nomi di martiri e di eroi, tutti troppo noti perchè occorra una rievocazione: è ancora vivo nella memoria il martirio di Luigi Scaraglio, ucciso il 6 marzo 1921, quello di Mario Sonzini, ucciso il 20 settembre 1920 durante l'occupazione delle fabbriche, quello di Cesare Odone, caduto il 24 aprile 1921, quello di Dresda, caduto il 19 dicembre 1922, quello di Gustavo Doglia caduto il 1.o ottobre 1922 e di Lucio Bazzani, caduto il 17 dicembre 1922 e così via.

Ma tutte le fotografie dei caduti fascisti piemontesi figurano nella mostra, a cominciare da Pierino Delpiano, primo caduto italiano per il Fascismo nel '19. E si comprende come non manchi alla Mostra il ricordo dei due tamburini sardi caduti a Casale Monferrato il 6 marzo 1921 nell'imboscata contro Cesare Maria De Vecchi, l'eroico condottiero delle squadre piemontesi. C'è infatti il tamburo con due bacchette di Costantino Brioglio e la divisa di Antonio Strucchi.

Di molti caduti figurano nella mostra disparati cimeli, come abiti, pugnali e rivoltelle; e figura anche la rivoltella appartenuta alla guardia rossa che uccise Amos Maramotti a Torino il 29 aprile 1921.

Insieme con questi cimeli, di cui è superfluo sottolineare l'importanza, è pervenuto alla Mostra dal Piemonte un ragguardevole numero di documenti. Oltre a numerosi manifesti dell'Associazione nazionalista per l'intervento e a varî opuscoli « Pro Dalmazia », v'è la copia di un interessante autografo di Cesare Maria De Vecchi relativo all'inquadramento delle squadre d'azione. Gli squadristi della « Disperata » sono poi riconoscibili in una fotografia che li sorprende riuniti attorno al Quadrumviro.

Accanto a questi documenti, viva testimonianza del periodo convulso, sono le bandiere rosse, le armi, i libri che i fascisti torinesi strapparono ai sovversivi.

Ma se notevole è il contributo di Torino alla Mostra della Rivoluzione, tutt'altro che irrilevante è quello di altre città del Piemonte. La Federazione di Alessandria ha mandato, ad esempio, le fiamme, le bandiere, i gagliardetti delle Avanguardie giovanili rosse e altro materiale tolto ai sovversivi: trofei, bandiere rosse, mazze ferrate. Altre bandiere e documenti vi hanno inviato Acqui, Arquata, Boscomarengo, Camagna, Carpeneto, Casale Monferrato, Cassano Spinola, Castelletto Scazzoso, Castelnuovo Scrivia, Castelspina, Cerreto Cure, Coniolo, Frassinello Monferrato, Mombello Monferrato, Moncalvo Monferrato, Pozzolo Formigaro, Valmacca, Rolasco, Scurzolengo, San Giorgio Monferrato, Silvano d'Orba, Strazzano, Tortona, Felizzano, Villa Romagnano, Viguzzolo, Treville Monferrato, Ticineto Monferrato, Rosignano Monferrato, San Salvatore Monferrato, Quargnento, Oviglio, Piovera, Pontecurone, Pontestura Monferrato, Nizza Monferrato, Morano Po, Maranzana, Mombaruzzo, e così via.

Da Alessandria l'on. Torre ha mandato un importante autografo del Duce.

Da Cuneo sono pervenuti altri gagliardetti e fiamme, nonchè interessanti cenni storici sul movimento fascista della provincia.

Eroismi novaresi

E considerevole è stato infine il contributo di Novara. La battaglia sostenuta dai fascisti di quella provincia è rappresentata in buona parte dal materiale strappato ai circoli sovversivi. Varî quadri di Lenin, di Bakunin, di « Cristo comunista », di Marx figurano insieme con un appello per un prestito comunista. Si nota altresì l'elenco del consiglio direttivo della Casa del Popolo, una fotografia del gruppo parlamentare socialista del '13, un quadro di ferrovieri scioperanti. Anche Novara ha avuto i suoi caduti fascisti; e un bel volume esposto alla Mostra ne registra e tramanda i nomi. E figura anche il pugnale del martire fascista Giuseppe Fenini, ucciso in Sorzato il 16 aprile 1921, pugnale trasformato, dopo la morte del Fenini, in lancia del gagliardetto di quel Fascio.

Altra fotografia ammonitoria, quella dei funerali del Martire fascista Natale Tavaglioli, ucciso il 21 marzo 1922 a Casalvolone. E figura anche la fotografia di una lapide ai caduti della « guerra europea » eretta dai comunisti nel cimitero di Olengo. Pochi forse sapranno che, in quella lapide, ove ora si legge « guerra europea » leggevansi prima le parole: « guerra nefasta »: furono i fascisti nel '22 a fare la correzione.

Del caduto fascista Natale Tavaglioli c'è anche una fotografia sul letto di morte, nonchè la tessera inviata dal Segretario del Fascio di Casalvolone.

Una fotografia specialmente curiosa è quella del famoso banchetto di cinquecento coperti offerto all'on. Facta a Pinerolo, il 24 settembre 1922, cioè lo stesso giorno in cui Mussolini teneva a Udine il celebre discorso in cui veniva vigorosamente delineato il programma d'azione fascista. Il contrasto è evidente e salta alla mente del visitatore che osservi le fotografie dei grandiosi ricevimenti di Pinerolo al Presidente che un mese dopo sarà congedato: cortei, lapidi al municipio, bandiere, e quel banchettissimo che proprio non può dirsi augurale.

I cimeli non finiscono qui. L'elencazione potrebbe continuare e finire (o cominciare) con una importante lettera autografa mandata da Giuseppe Garibaldi al conte di Cavour il 18 maggio 1861: è l'archivio di Stato di Torino che l'ha fatta pervenire alla Mostra. Ma l'enunciazione dei documenti suddetti basta a dimostrare con quale spirito eroico il Piemonte abbia vissuto i periodi agitati che sfociarono nella Marcia. Il superbo contributo dato dal Piemonte guerriero alla Rivoluzione fascista ha trovato dunque in questa Mostra una documentazione che, se pure di troppo incompleta, basta a degnamente illuminarlo.

a. c. m.

I calciatori "azzurri„ schierati in campo contro tre nazioni

Italia N. E. - Ungheria B 3-3

Trieste, 28 notte.

Lo svolgimento del primo incontro internazionale nella nostra città non ha tradito l'attesa ansiosa della folla sportiva giuliana, anche se la vittoria non ha arriso ai colori degli atleti italiani, i quali, pur profondendo nella difficile gara tutte le loro migliori energie, non sono riusciti a cogliere la vittoria sui valorosi calciatori magiari, ben meritevoli del pareggio.

Il giuoco delle due squadre

L'incontro è stato giuocato a piena velocità da entrambe le squadre che non si sono risparmiate nello sforzo generoso di superarsi, mettendo in atto un giuoco, che, senza degenerare nell'irregolarità, non è stato privo di decisione estrema, specie da parte dei sestetti difensivi. La palla è stata fatta viaggiare senza interruzione e si possono contare sulle dita le volte che un giuocatore (specialmente ungherese) si sia attardato col pallone fra i piedi. La velocità, dunque, è stata la prerogativa suggestiva, che, assieme alla finissima tecnica di passaggi dei calciatori della nazione amica, ha dato il tono all'odierno incontro.

Il giuoco degli ungheresi ha entusiasmato il pubblico per la sicurezza nel tocco della palla dimostrato, nonchè per la precisione dei loro temi, varie volte svolti fin nei pressi dell'area di porta italiana senza che alcun giuocatore nostro fosse in grado di ostacolarli. Aggiungeremo che grande impressione hanno suscitato le ali e il centro attacco. All'estrema destra Markos ha diritto di essere menzionato come il «numero uno» in campo.

La squadra italiana in complesso ha sostenuto una buona prova. Il suo giuoco ha risentito però della affrettata preparazione; la compagine non ha potuto essere curata nell'assieme per la mancanza del tempo necessario. Il reparto meno a posto si è rivelato quello di punta, la cui amalgama è rimasta allo stato latente i cui componenti non hanno eccessivamente brillato, se si eccettua Maini. De Manzano ha avuto spunti felici nei 45' iniziali, durante i quali, però, ha registrato al suo passivo un tiro debole da pochi passi nelle braccia del portiere ungherese; nel secondo tempo non ha saputo sottrarsi alla guardia degli avversari ed è stato alquanto trascurato dai compagni. Spivach, al centro, ha al suo attivo due goal e un travolgente attacco che mise in serio pericolo la porta avversaria; per tutto il resto dell'incontro ha evitato gli avversari ed ha sprecato ottimi palloni. I due «interni» non sono apparsi all'altezza del loro compito: sgobbone, ma inconcludente Perazzolo. Montesanto ha fornito una prova ottima. Nel primo tempo ha lasciato piuttosto libera l'ala sinistra degli ospiti, ma, nella ripresa, ha avuto una tenacia da mastino nel francobollare la veloce e pericolosa ala avversaria. Migliore Corsi di Martelli, che, alle prese con un estremo ungherese pericoloso, è stato di poco ausilio ai compagni; il padovano, entrando nei secondi 45' di giuoco, è stato migliore e avrebbe meritato l'inclusione fin dall'inizio della partita. Discreta la prova di Amoretti che ha difeso la rete italiana e che è stato qualche volta tradito dall'emozione.

I «goals» ungheresi

L'arbitro, il francese Leclerc, ci fece assistere ad un arbitraggio eccellente, sia per la valutazione dei falli che per le questioni tecniche.

Con qualche minuto di ritardo sull'ora prevista, la partita ha inizio, dopo che i giocatori di entrambe le squadre sono stati calorosamente applauditi dal pubblico al loro ingresso in campo.

La palla è agli ungheresi. L'azione è portata con estrema velocità, ma è rotta a tempo da Bergamini, che passa il pallone a De Manzano, il quale lancia a Fedullo: il tiro di quest'ultimo va a lato per poco. Al 2' calcio d'angolo contro l'Ungheria: niente di fatto.

Al 14' ecco il primo goal ungherese. L'azione parte dall'ala sinistra Markos, il quale passa la palla a Teleki; questi punta nettamente su Amoretti, la cui presa è debolissima; la palla, toccata leggermente dal portiere italiano, finisce lentamente in rete. Al 19' l'Ungheria ottiene il secondo punto: fuga dell'ala Kohut, il quale dalla linea di fondo passa a Cseh, che gioca l'estrema difesa avversaria e non ha difficoltà a battere Amoretti.

Al 35' abbiamo il primo goal italiano. Montesanto, con la palla, scatta velocemente e invita i propri compagni a portarsi tutti sotto la rete ungherese, indi passa il pallone a Fedullo, il quale lo rimette prontamente a Spivach libero, che scocca un tiro potente che batte il portiere ungherese, nonostante il suo disperato tuffo. In azione confusa registriamo un goal ungherese annullato dall'arbitro per fuori giuoco.

Al 43' fallo italiano. Martelli tocca un po' rudemente Cseh, la palla, raccolta da Lutz, arriva a Markos, il quale la indirizza di forza su Amoretti. La palla, toccata leggermente dal portiere italiano, batte poi contro l'asta superiore e nel suo rimbalzo viene raccolta da Kohut, il quale non ha difficoltà alcuna a mettere in rete. Tre a uno a favore dell'Ungheria.

Violento contrattacco italiano. La palla, giocata da Occhiuzzi, arriva a Maini, il quale, con un cross perfetto e potente, batte il portiere ungherese. Situazione: tre a due e fine del primo tempo.

Il pareggio italiano

Nella ripresa la squadra italiana si presenta in campo con Corsi al posto di Martelli, leggermente contuso alla testa. Non sono passati 2' di giuoco che i nostri conquistano il pareggio: Perazzolo, avuta la palla da Occhiuzzi, la rimette prontamente a Spivach, il quale, giuocati di astuzia i terzini avversari, segna imparabilmente da pochi passi.

Al 6' Occhiuzzi ancora lancia a Maini, il quale si porta sulla linea di fondo e di qui rimette la palla al centro-attacco italiano, il quale la manda a Perazzolo; il tiro di quest'ultimo va a lato per pochi centimetri. Al 7' veloce incursione ungherese; Amoretti blocca la palla su tiro pericoloso di Cseh, ma questa gli sfugge poi dalle mani e Loschi, che si trova sul limite della porta, salva miracolosamente un sicuro goal. Al 25' ed al 28' prima la squadra ungherese poi la squadra italiana tentano invano di pervenire al goal della vittoria; Amoretti para con sicurezza il tiro insidioso di Kohut. Dopo una bella parata del portiere ungherese, gli italiani accusano un calcio d'angolo (31') e al 37' il portiere italiano si fa vivamente applaudire per una bella e precisa parata a terra su un tiro quanto mai pericoloso di Cseh. Gli ultimi minuti di giuoco vedono le due squadre lanciate verso il sospirato goal della vittoria, che però non si verifica per l'eccessiva precipitazione dei giuocatori nel tiro in porta.

Ecco la composizione delle squadre:

Ungheria: Horn; Vaniasek, Szeteare; Lika, Lutz, Belcsik; Markos, Cseh II, Teleki, Titkos, Kohut.

Italia: Amoretti; Loschi, Bergamini; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Perazzolo, Spivach, Fedullo, De Manzano.

Arbitro: Leclerc (Francia).

M. C.

Torino-Red Star 2-0

Francese per modo di dire questa squadra del «Red Star»: il terzino destro Diaz è uruguaiano ed era un tempo difensore del «Nacional» di Montevideo, il mediano destro è slavo, il centro sostegno austriaco, l'ala e la mezz'ala destra sono inglesi, l'interno sinistro è figlio di napoletani; nel complesso, però, un undici forte, che gioca bene, volitivo, tecnicamente al livello delle nostre buone squadre. Non s'aspettava tanto la folla torinese ed è stata una lieta sorpresa il vedere i «bianchi» fronteggiare brillantemente il Torino, porre in risalto la saldezza della loro difesa e manovrare con accortezza all'attacco. Gli è che Thepot è un ottimo portiere ed i due terzini sono uomini di classe: una muraglia Mairesse ed una vecchia volpe Diaz; la mediana ha al centro il miglior elemento, ma anche i laterali sanno il fatto loro. Attive, veloci, pericolose le due estreme, arruffone invece il trio centrale.

Questa compagine, che potremmo definire... mista internazionale, ci ha mostrato che le società francesi hanno potuto, con l'avvento del professionismo, allestire squadre di forza rilevante ed è da credersi che i calciatori d'oltre alpe, avendo a lato stranieri esperti ed essendo guidati da istruttori accorti, possano migliorare sensibilmente, elevando il livello tecnico del calcio francese che era rimasto assai basso nel confronto di quello delle altre nazioni latine. Ed ora c'è da augurarsi che le partite con squadre del tipo del «Red Star» siano più frequenti di quanto non lo siano state per il passato. Si avranno confronti interessanti e qualche cosa d'utile si potrà anche imparare.

Contro questi avversari il Torino scese in campo in una formazione inedita: con Prato a terzino destro, Busoni al centro dell'attacco e Libonatti quale interno destro. I tecnici «granata» hanno capito, dopo la partita con il Palermo, che per mali estremi bisogna trovare estremi rimedi; ora approfittano della tregua del campionato per riordinare la squadra e per tentare esperimenti. Prato terzino è preferibile al Prato attaccante; la sua irruenza, la sua potenza di calcio, il suo colpo d'occhio e le sue doti di velocità gli permettono di essere sulla palla quando v'è una brutta situazione da sbrogliare. Naturalmente poichè terzini non ci si improvvisa, Prato non ha troppa sicurezza nell'indirizzare il pallone e non pochi rimandi consistono in «campanili» o in rinvii di quelli che gli appassionati definiscono, in gergo calcistico, «svirgolati». Tuttavia non è da scartare l'idea che Hanzel possa aver trovato in Prato il difensore che gli mancava.

Bertini al centro della mediana ha giocato un bellissimo primo tempo, ma nella ripresa apparve affaticato: più costante, seppure meno sicuro, il lavoro di Janni; spesso insufficiente quello di Martin III che venne passato in tromba dalla sua ala con tutta facilità. Questo reparto, dopo aver nei primi quarantacinque minuti sostenuto bene la prima linea, apparve fermo nella ripresa, abbandonando alla sua sorte l'attacco e restandosene sulle posizioni anche quando gli avanti erano tutti e cinque a tu per tu con Thepot, quaranta metri dinanzi.

L'attacco fece del suo meglio per proprio conto. Emerse, nel reparto, Libonatti, che si sta rivelando un mezzo destro di prim'ordine e che continua ad essere l'uomo più scaltro, più tecnico e più pericoloso della linea. Rossetti era in giornata di vena e sfoggiò quei suoi tiri micidiali che mandano in visibilio il pubblico e corrispondono a *goals* irresistibili. Ebbe nemici i pali e prese in pieno tre volte la traversa: fu ricompensato ad ogni modo da applausi a tutto spiano. Anche Castellani giocò bene, con le sue solite azioni lineari ma assai efficaci, mentre, dal lato opposto, Silano, che non riesce quest'anno a ritrovare la buona forma, sbagliò sistematicamente, tirando in *goal* quando avrebbe dovuto centrare, arrestandosi inspiegabilmente quando avrebbe dovuto tirare e producendosi in una serie di scorribande attraverso il campo di nessuna utilità. E Busoni? Busoni aveva su di sè gli occhi di tutti. Dire che abbia giocato bene sarebbe dire una bugia; ebbe momenti buoni incastrati in una partita grigia nel corso della quale apparvero ancora i suoi difetti di novizio e la sua immaturità tecnica. Converrà tuttavia insistere su di lui, poichè a diciott'anni c'è tempo e modo per migliorare e per unire alle doti naturali quelle che solo possono essere date dall'esperienza.

Pubblico folto. Molte autorità, fra le quali il Prefetto, il Podestà, il Console generale Oddone Mazza, il conte Orsi, il comm. Gazzotti, il comm. Bossi, ecc. Arbitro il sig. Savio: esordiente. Campo in ottime condizioni. Giornata di sole.

Gioco equilibrato nel primo tempo con leggera superiorità del Torino. I «granata» ottengono un punto al 2' quando, su di un allungo di Bertini a Busoni, questi gira di testa a Libonatti. «Libo» segna con tiro fortissimo. Un *goal* di Busoni annullato, un salvataggio *in extremis* di Prato, un tiro di Libonatti respinto dalla base di un montante. Un palo di Bertrand ed uno di Rossetti.

Nella ripresa il Red Star si fa più pericoloso ma non segna. E' anzi il Torino a marcare ancora al 25' dopo che Rossetti ha condotto una bellissima azione personale e passato a Busoni. Tiro secco e *goal*. Altri due «pali» di Rossetti. Il punteggio non muta.

Red Star: Thepot; Diaz, Mairesse; Pawlak, Lowinger, Poirier; Aston, Edmunds, Bertrand, Finamore, Segaux.

Torino: Maina; Prato, Martin II; Janni, Bertini, Martin III; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti, Silano.

L. CAVALLERO.

Italia C. S. - Polonia 3-0

Napoli, 28 notte.

L'esordio in campo italiano dei calciatori polacchi, pur in condizioni tutt'altro che buone, è stato dei più lusinghieri. Essi hanno saputo equilibrare le azioni della nostra rappresentativa Centro-Sud svolgendo temi piacenti, ricchi di vivacità e bene assortiti. Bel gioco, in verità, pregevolissimo a metà campo, ma sterile in area di rigore. Pareva quasi che giocassero all'antica. I polacchi, con il «fuori gioco» e due, tanta era la indecisione nell'entrare decisi a tentare il successo. Pregevole il gioco dei terzini, bene piazzati ma stretti entrambi al centro.

In sostanza, il gioco all'antica, bene interpretato ma impostato su canoni ormai sorpassati e travolti dal conclusivo, smagliante stile in profondità. La scuola degli ospiti ha ricordato, così all'ingrosso, il vecchio tipo di gioco ungherese, ostinatamente sterile. Il breve ciclo di partite in Italia permetterà ai polacchi di modificare l'impostazione del loro gioco, per raggiungere più rapidamente il risultato concreto rispondente alla classe sia individuale che collettiva. La rappresentativa del Centro-Sud opposta ai bianco-rossi di Polonia non era in piena efficienza. Priva di Vincenzi, con il centro-sostegno Santillo che ha dovuto abbandonare il campo dopo pochi minuti, ebbe a mediano destro Gai, prima, e Paradiso poi, che non hanno sfoggiato una gran classe. In sostanza l'«undici» centro-meridionale è stato di molto inferiore a un Napoli in giornata di medio rendimento. Scarso pubblico è affluito al campo Ascarelli sfidando la pioggia torrenziale rovesciatasi sulla città.

L'efficienza dell'attacco

Sallustro ha segnato il suo goal lavorato con abilità e stile perfetti, ma Vojak lo ha bravamente emulato. La squadra centro-meridionale ha seguito la tattica abituale del Napoli con tre uomini di punta lanciati in avanti e mezze ali a copertura dei mediani, pronti a scattare con un balzo e rovesciarsi in cinque in area avversaria. Il più bel goal, il terzo, è stato ottenuto su di una di queste discese travolgenti e a rapidi spostamenti in profondità. Tutta la linea ha giocato bene, da Gravisi, infaticabile nel lavoro di spola e di collegamento, a Ferraris, il tecnico vercellese che migliora di settimana in settimana la sua forma. Filò non è stato pari alla sua fama. Buscaglia ha dato tono al gioco e stabilità di barriera di copertura alla mediana. Santillo, che aveva giocato al centro, non era andato oltre alla media del buon giocatore senza troppo efficace perizia all'arresto ed piazzamenti troppo giudiziosi. Le due partite di Torino e di Milano hanno affaticato il *leader* di Palermo, che ha bisogno di molto riposo e forse di molto lavoro per diventare un asso. Su Bodini si nutrivano dei dubbi; all'inizio la «nazionale» Sud non ha giocato che con un solo terzino, l'onnipresente Innocenti, ma il romanista prendeva più quota progressivamente, sfoggiava velocità e sicurezza fermando spesso da solo l'intera linea avversaria. Cavanna, pochissimo impegnato, ha, nei momenti difficili, salvato la rete italiana da par suo.

Degli ospiti è doveroso esaltare Kossok, un anziano virtuoso nel gioco, ma non altrettanto pronto al tiro; la coppia dei terzini e il minuscolo Nawroth, stranamente rassomigliante a Dugoni, di cui fa anche il gioco risoluto. Tutti gli altri sono buoni palleggiatori e conoscitori del bel gioco, ma non pericolosi nelle azioni conclusive.

Scrupoloso l'arbitraggio di Klug, il più anziano degli arbitri ungheresi; il suo compito, del resto, è stato facilitato dall'alto senso sportivo come dalla perfetta cavalleria da cui erano animati i giocatori in campo.

La netta vittoria

La squadra azzurra si allinea nella formazione già nota, soltanto il centro sostegno e il mediano sinistro si scambiano di posto. Le prime battute dicono che l'attacco azzurro è ben centrato, ma le pozzanghere ostacolano il gioco raso a terra. Un allungo di Vojak a Filò è salvato in angolo dal terzino destro. Il portiere polacco riesce anche a bloccare due tiri di Sallustro e di Filò.

Al 15.o parata del portiere polacco su forte tiro di Sallustro. Al 30.o minuto Santillo è sostituito a centro sostegno da Buscaglia al cui posto va Gay.

La pioggia ricomincia a cadere con una certa violenza. Gli ospiti si dimostrano in complesso in possesso di buona tecnica e le loro puntate offensive sono condotte con stile tutt'altro che disprezzabile. Essi costringono gli «azzurri» nuovamente in corner che Innocenti salva.

Gli «azzurri» scendono in campo nella ripresa ben decisi al sopravvento. Gli ospiti in tre minuti sono due volte in corner, che non hanno esito per l'attenta difesa dei polacchi. Il portiere polacco è costretto a parare tiri di Sallustro, Filò e Gravisi, cosa che compie con disinvoltura. Al 6.o Paradisi sostituisce Gay dimostratosi insufficiente. L'azione dell'ala destra porta una palla a spiovere nell'area napoletana. Cavanna para, ma, caricato, perde la palla, che Kossok calcia in porta dove è piazzato Bodini. Un nuovo attacco polacco frutta un corner che Cavanna sventa. Nella controffensiva azzurra si registra una spettacolosa parata di Albanski su tiro di Sallustro. Al 15.o finalmente il *goal* italiano. L'azione parte da Sallustro che lancia a Vojak. Interviene il terzino destro, che salva in corner. Sulla punizione, tirata da Filò, Vojak segna di testa in angolo.

Gli ospiti, ora nettamente dominati, allentano la stretta, e portano qualche attacco, uno dei quali frutta loro un calcio d'angolo, respinto agevolmente da Innocenti. Si torna però presto in area polacca e il portiere è chiamato al lavoro da Vojak. Al 30.o minuto gli «azzurri» aumentano il bottino; allungo di Vojak a Sallustro che tira violentemente in angolo senza che il portiere possa tentare di evitare il bellissimo «goal». Gli ospiti tentano con veloci puntate di pervenire a loro volta alla marcatura ma la difesa italiana vigila specie a opera di Innocenti e di Buscaglia, i quali ultimi stanno fornendo una partita magnifica. Al 41.o minuto il terzo «goal», che è marcato da Vojak con un tiro fortissimo su preciso passaggio di Filò.

Ecco la composizione delle squadre:

Polonia: Albanski; Martyna, Bulanow; Kottarczyk II, Kottarczyk I, Mysiacki; Urban, Matyas, Nawrot, Pazurek, Flodarz.

Italia Centro Sud: Cavanna; Innocenti, Bodini; Buscaglia, Santillo, Fantoni II; Filò, Vojak, Sallustro, Gravisi, Ferraris.

Arbitro l'ungherese Klug.

M. A.

La "nazionale„ italiana cede alla sorte avversa

dopo aver fronteggiato vigorosamente i boemi e meritato la vittoria

Cecoslovacchia 2 (Bradac Nejedly) - Italia 1 (Ferrari)

(Dai nostri inviati)

Praga, 28 notte.

Innanzi tutto le condizioni d'ambiente. Si riteneva che in questo incontro esse avrebbero avuto una importanza tale da soverchiare ogni elemento tecnico e da premere in modo decisivo anche sul risultato. Le discussioni che avevano preceduto e i commenti che in casa dei nostri avversari erano stati fatti in un primo tempo giustificavano pienamente questa supposizione. Alla prova pratica non avvenne nulla di cui gli italiani possano lamentarsi. Nulla. Durante la giornata di soggiorno degli «azzurri» a Praga, ambiente sereno, cortese interessamento dei dirigenti, indifferenza, quasi, da parte degli sportivi locali, presi ed assorbiti dalla festa nazionale della Repubblica.

Sul campo, pubblico serio, corretto, disciplinato, sportivo anche in certi punti. I pochi fischi che accolsero i nostri giuocatori alla loro entrata sul terreno non meritano di essere rilevati, come non meritano soverchio peso certe grida di disapprovazione contro i nostri ogni volta che due uomini si incontravano in modo rude, anche casualmente. L'avversario fu duro e poco complimentoso in difesa, leale ed onesto in ogni altro settore della squadra. Sfruttò teatralmente alcune occasioni offerte dal giuoco, ma, in complesso, fece il suo giuoco in modo lineare. Nessun inconveniente e nessun incidente, quindi, ma un ambiente in cui gli «azzurri» poterono muoversi a loro agio e avrebbero potuto e dovuto anche riportare la vittoria.

Disavventure decisive

Il risultato, a proposito di possibilità di vittoria, fu un netto derivato dei fatti salienti dell'incontro, fatti che furono tutti delle chiare e palesi disavventure degli italiani: due calci di rigore a proprio danno, tre tiri che colpiscono il palo, di cui due col portiere tanto battuto da trovarsi di qualche metro lontano dalla traiettoria del tiro. Elenchiamo: un primo calcio di rigore nel primo tempo. Bernardini entra in un groviglio di uomini e, allontanando la palla, rovescia un avversario. Ciò verso un angolo dell'area di rigore, su una azione che non è per noi soverchiamente pericolosa e mentre l'avversario non è affatto in condizione nè in posizione di sferrare un tiro.

Un secondo calcio di rigore nella ripresa: rapida azione del settore destro dell'attacco boemo: Gianni para, allunga a un compagno. Di colpo, a reazione superata, già definitivamente superata, Dugoni carica l'uomo con cui si trovava ancora lanciato in corsa. L'avversario fa una piroetta coreografica e l'arbitro addita il segno bianco dell'area di rigore.

Primo tempo: azione Meazza-Ferrari-Orsi. Sopra un groviglio di uomini, Orsi spara verso il lontano angolo della porta. Planicka spicca il suo salto, si allunga tutto e non arriva. La palla fila diritta dove non c'è nessuno, picchia nel palo trasversale e rimbalza in campo. Disdetta.

Minuto finale del primo tempo: splendida azione a terra del nostro attacco, la migliore azione costruttiva di tutto l'incontro. La difesa boema è del tutto travolta. Planicka esce di porta ed è sorpassato in velocità. A porta vuota, col portiere dietro la propria schiena, Meazza spara rapidamente prima che un terzino gli piombi addosso deciso. Il tiro colpisce lo spigolo del palo. Per poco la palla non rimbalza in porta dalla schiena di Planicka.

Prevalenza italiana

Quattro fatti che, come ognuno può calcolare, hanno avuto la virtù di delineare il risultato della gara in un modo invece che nell'altro, che hanno, anzi, deciso irremediabilmente dell'esito della partita. Sono disgrazie che nel corso del giuoco possono avvenire. Ma, di fronte ad essi, la Cecoslovacchia non può citare una sola disavventura del genere di quelle italiane, o di altro tipo, di cui essa sia stata vittima. Non una. Essa, anzi, può rallegrarsi che l'arbitro, così severo verso i suoi oppositori, non abbia colpito con punizioni almeno i due falli — di cui uno molto brutto commesso nel secondo tempo da Burger su Meazza — falli decisivi per le azioni italiane che si stavano svolgendo.

E' stato quello di Praga un incontro che l'Italia non avrebbe mai dovuto perdere. A prescindere da tutto, dalle disavventure, dai calci di rigore, dai pali, dalle debolezze nostre, il risultato pari, alla peggio, ci avrebbe dovuto sfuggirci. Il giuoco fu per i tre quinti del tempo in prevalenza degli «azzurri». Il primo tempo fu, dei due, il più equilibrato, ma la ripresa vide gli italiani premere sulla difesa boema per periodi di una diecina di minuti ogni volta. Vi fu un momento del secondo tempo, anzi, in cui l'intera squadra cecoslovacca venne a trovarsi chiusa nei dintorni della propria area di rigore e Monzeglio e Gasperi giuocavano a metà campo.

Planicka è sempre lui

I nostri avversari misero in campo un'unità salda, energica e tenace in difesa; una linea mediana in cui l'uomo di centro fu uno dei migliori tecnici della giornata; e un attacco discreto a metà campo, ma incerto e straordinariamente impreciso davanti alla porta. Planicka è sempre lui. Non ebbe tiri di difficoltà trascendentale a cui opporsi. Nell'occasione dei due pali di Orsi e di Meazza egli fu tagliato fuori e fu battuto nettamente dalla azione più che dal tiro. Ma una sua parata su tiro di Meazza subito all'inizio dell'incontro, alcuni suoi interventi e le sue respinte alte su calcio d'angolo, stanno a dimostrare che il gran portiere boemo non è ancora giunto al periodo della decadenza.

Burger e Ctyroky sono l'energia personificata. Di scrupoli essi ne hanno pochi: lo sa Meazza, che fu urtato e bistrattato con rudezza dai due uomini. Essi furono fortunati per il fatto che per lungo tempo i mediani italiani impostarono le azioni con palloni alti. Con la palla a terra i due terzini furono travolti. Esempio, l'azione veramente bella, già sopra citata, che condusse al tiro di Meazza contro il palo.

Il centro-mediano Cambal è un tecnico. E' un uomo che riflette e non agisce a caso. Egli non commette l'errore di eseguire passaggi ai suoi attaccanti a parabola. Ogni attacco a fondo tecnico dei boemi parti dal suo piede. E' deficiente in velocità, viceversa: cedette nella prima metà della ripresa e non si risollevò che verso la fine. Madelon fu nettamente battuto da Orsi e Krcil avrebbe potuto essere battuto decisamente con relativa facilità da Costantino, come effettivamente a periodi lo fu, se il nostro giuoco d'attacco avesse avuto la giusta impostazione.

La prima linea possiede un tecnico da metà campo in Silny, che imposta le azioni e poi scompare in area di rigore, e due buone ali in Junek e in Puc. Essa è, in complesso, tenue, priva di carattere, sprovvista di slancio e imprecisa all'estremo.

I progressi della «nazionale»

Gli «azzurri». Essi svolsero un giuoco che si presta a lodi e a critiche nello stesso tempo. La loro attività nell'incontro di Praga fu di un livello superiore a quanto è dato di vedere nel campionato nostro in questo inizio di stagione. Prendendo per base il campionato stesso e ricordando le due sedute di allenamento che precedettero questo primo incontro internazionale della stagione, il progresso è costante ed evidente.

La squadra nostra palesa deficienze, ma gioca, ora: non si tratta più di un arruffio in cui poco ci è dato di distinguere, ma di un'attività che presenta, se mai, lati deboli indiscutibili insieme ad aspetti confortanti. La difesa fu, in complesso, salda. Gianni toccò, non potè fermare il primo calcio di rigore. Avrebbe potuto fermare il tiro del secondo punto boemo, ma però, in compenso, il secondo «rigore» su tiro a bruciapelo di discreta forza. Monzeglio e Gasperi, senza raggiungere l'efficienza e la sicurezza di certi incontri di campionato, costituirono una coppia di terzini energici e sicuri. Gasperi fu più volitivo del suo compagno di linea, che fu duramente toccato nel primo tempo.

La mediana ebbe un buon inizio, ma girò a vuoto per un certo periodo della ripresa. Dugoni fu, forse, il più combattivo e continuativo dei tre mediani. Nella marcatura dell'avversario la linea non fu sempre felice, particolarmente sul suo lato destro. Il difetto principale dei tre uomini fu, però, quello di ricorrere con troppa frequenza all'impostazione alta del gioco, anche nei servizi al trio centrale, e di dimenticare le ali nella distribuzione della palla. Successe che gli uomini nostri d'ala, invece di essere chiamati all'opera a metà campo e all'inizio delle avanzate, venivano spesso interpellati nell'area di rigore, di urgenza e quasi come ripiego.

Poco, quindi, si vide di quello che fu il gioco pratico, ordinato, metodico e penetrativo della nostra «nazionale» di questi ultimi anni. Virtuosismi sciolti, azioni sporadiche, avanzate centrali che, urtando in un baluardo difensivo nell'area di rigore avversaria, si allargavano costretti ai lati, invece di attacchi veloci che spostassero gli uomini e allargassero le maglie della difesa per approfittarne al momento opportuno a mezzo degli elementi del centro.

Mancata coesione

La mancanza di collaborazione fra mediani e attaccanti fu data anche dal fatto che nel primo tempo, quando i primi funzionarono, i secondi furono incolori, e alla ripresa, quando questi ultimi si mostrarono più incisivi, i primi cedettero.

Degli attaccanti, Ferrari fu il migliore. Il suo secondo tempo fu ottimo: egli si fabbricò quasi da solo il punto che diede il pareggio all'Italia a dieci minuti dalla ripresa, e costituì con Orsi una coppia che diede grossi grattacapi alla difesa boema. Orsi fu servito con parsimonia nel primo tempo, con maggiore abbondanza dopo, quando al suo attivo ebbe un'azione personale ragione di quel Nejedly con cui aveva una piccola questione personale.

Sansone ebbe un buon primo tempo, calò verso la fine. Non è uomo da area di rigore nemmeno lui. Egli, come quasi tutta la linea d'attacco, mancò di aggressività e di slancio. Meazza pure non fu eccessivamente incisivo, ma alcuni fra i suoi tentativi del primo tempo furono da uomo di classe. Il gioco alto non favorisce Meazza, favorisce il terzino che gli sta di contro. Costantino completò con cose buone e con qualche incertezza il settore della nostra squadra che maggiormente risentì di quello che si ritenevano dovessero essere le condizioni d'ambiente; settore a momenti tecnico, a momenti mal pratico, ma restio quasi sempre a gettarsi a fondo nella lotta.

Questa prova degli «azzurri» riflette con precisione una quantità di aspetti di quel campionato di cui la «nazionale» è una filiazione diretta: dall'impostazione del gioco di attacco ai sistemi da usare in area di rigore. Ma essa dovrebbe pur contribuire a risolvere problemi che, e nella loro origine e nella loro estrinsecazione finale, sono di capitale importanza per il gioco nostro.

In un incontro in cui il gioco — che, sia detto tra parentesi, non fu infiorato da nessun grave incidente — fu di levatura tecnica non eccelsa, gli «azzurri» si mostrarono di una linea superiori agli avversari. Moralmente essi si portarono in modo egregio; contegno cortese e corretto, ma fermo e maschio, come la difficile circostanza esigeva.

VITTORIO POZZO.

Le vicende della partita

Praga, 28 notte.

L'inaugurazione del nuovo campo dello Sparta è avvenuto in un'atmosfera di festosità e di serenità. La letizia della giornata di festa nazionale s'è trasfusa nei cuori e, all'infuori ed al disopra delle vicende politico-sportive, gli appassionati di Praga hanno voluto solamente festeggiare il calcio attraverso la visita dei giocatori rappresentanti la Nazione italiana.

Gli «azzurri» acclamati

Quanto caloroso è stato l'applauso che ha salutato gli «azzurri» al loro ingresso in campo accompagnati dai dirigenti! I 30.000 spettatori, fra cui moltissimi stranieri, convenuti con ogni mezzo (il parco delle auto era letteralmente gremito) sono scattati in un lungo fervido battimani. L'accoglienza è stata particolarmente toccante per tutti i nostri connazionali, che hanno voluto sostenere gli «azzurri» nell'ultima prova per la Coppa Internazionale, e per i nostri giocatori.

Nella notte e stamattina ha piovuto un poco: il tempo è coperto e la minaccia di pioggia non è scongiurata. Nonostante tutto il terreno si presenta in condizioni abbastanza buone. Nella tribuna delle Autorità sono presenti il Ministro d'Italia, S. E. Rocco, e l'addetto militare colonnello Cadorna.

Alle 15,15 l'arbitro tedesco Bauwens fischia l'inizio. Ecco lo schieramento delle due nazionali:

Italia: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Sansone, Meazza, Ferrari, Orsi.

Cecoslovacchia: Planicka; Burger, Ctyroky; Madelon, Cambal, Krcil; Junek, Silny, Nejedly, Bradac, Puc.

Il pallone è ai cechi, che partono subito all'attacco; Meazza, sfruttando un fallo di Burger, riesce a portare il pallone sotto la rete del portiere ceco, al quale si impone un miracolo di abilità per parare un tiro quanto mai difficile. Cambal, coadiuvato da Bradac, con una discesa fulminea si impossessa del pallone e tira sfiorando il palo di destra. C'è un po' di nervosismo in entrambe le squadre. Bradac tira una seconda volta ma senza esito. L'azione langue. Puc si incarica di ridarle vita. Al 3' Madelon passa la palla a Junek. Dugoni sventa però il pericolo. La difesa italiana non accenna ancora a funzionare.

Al 10' Cambal minaccia da vicino la rete di Gianni poi Silny e Bradac con un'abile discesa ritornano alla carica. Fallo di Bernardini e calcio di punizione da venti metri. Al 12' Cambal passa a Nejedly, che tira a campanile. Bradac ha uno scontro al 13' con Bernardini ed esce dal campo. Un minuto dopo Costantino tira a vuoto.

Azioni senza conclusione a metà campo si susseguono e Costantino ha nuovamente il pallone, ma ancora una volta tira sfuocato. Cambal passa a Nejedly, il quale a sua volta passa a Puc, che è tardo a centrare, per cui la nostra difesa riesce a sventare l'insidia. Al 15' l'Italia subisce un calcio d'angolo. Tira Cambal senza effetto.

Gli italiani sono per la seconda volta in corner. Rientra intanto Bradac, che si porta immediatamente e con efficacia nella mischia. Calcio d'angolo a favore degli «azzurri» al 20'. Silny, Bradac e Njedly abbozzano una discesa, che viene neutralizzata dai nostri con grande difficoltà.

Al 21' si effettua uno spostamento nel binomio ceco Bradac e Junek, poichè il primo passa all'ala e il secondo alla mezz'ala. Al 22' Gasperi origina un calcio d'angolo a nostro danno. Tira Puc: nulla di fatto. Orsi e Costantino si prodigano, ma senza riuscire ad essere pericolosi. Meazza è a terra. Al 23', in area di rigore, Bernardini, allontanando il pallone, atterra Sjlny: l'arbitro concede il calcio di rigore e Bradac segna il primo *goal* ceco, fra l'entusiasmo delirante del pubblico. Segue una immediata reazione da parte italiana, i nostri sono di nuovo in corner, ma sventano il pericolo di un tiro abbastanza preciso di Sjlny. Al 31' un tiro difficile è respinto di pugno da Planicka. Orsi raccoglie e spara, ma il pallone urta il palo di destra. I cechi, che hanno continuamente manifestato una leggera superiorità, accennano ora a calare.

Due goals in quattro minuti

Da questo momento si nota una decisa ripresa degli «azzurri». Sansone giunge solo sotto la rete del portiere boemo, che però para con difficoltà; sopraggiunge Costantino, che tira nuovamente, ma anche questa seconda volta senza risultato. La superiorità degli «azzurri» in questo momento è manifesta, ma essi stentano ancora a ritrovarsi.

Al 40' Puc colpisce Monzeglio che cade dolorante. Bradac scatta al 43', ma si trova di fronte a Gasperi il quale riesce a sventare la discesa che aveva tutte le probabilità di terminare con un *goal*. Al 44', su rimando di Dugoni, Cambal impegna Gianni. Una successiva bellissima discesa italiana non sorte purtroppo alcun esito: Ferrari passa a Meazza che tira, ma il pallone batte sul palo. Il primo tempo ha così termine.

La ripresa rivela nelle due squadre una maggiore velleità aggressiva, senza tuttavia che dalla accentuata energia di gioco ne derivino fasi degne di particolare rilievo. Al 2', su un fallo di Ferrari, tira Bradac, costringendo Gianni in corner. Segue una fuga irruente di Orsi che, però, non viene raccolta. All'8' azione boema senza risultato: quindi ripresa, con mischia insistente sul fondo e corner, che si conclude in una reazione italiana. Meazza è pronto sul pallone, ma il fischio dell'arbitro lo ferma per «fuori gioco». Al 9' Meazza passa a Ferrari, questi a Orsi, che allunga in profondità; Ferrari raccoglie e con flemma imperturbabile segna da circa otto metri. Al 13' Silny lancia a Nejedly, mentre le nostre retroguardie si lasciano sorprendere, permettendo così a Nejedly di aprirsi un passaggio e di segnare.

Vana pressione italiana

Al 16' una fuga improvvisa di Orsi fa trattenere il respiro alla folla, la quale vede già la rete di Planicka violata; senonchè un tafferuglio impedisce agli «azzurri» la realizzazione del loro disegno. Gli italiani premono, ma, sebbene appaiano ora i migliori in campo, non giungono a nessuna conclusione. Sansone avrebbe al 19' un'ottima possibilità di segnare: ma Cambal interviene e rimanda alto.

Al 20' fallo di Ferrari nei pressi dell'area di rigore: la punizione non porta tuttavia ai goal che i cecoslovacchi cercavano faticosamente di elaborare. Le azioni si susseguono bianche sotto la rete di Planicka, ma terminano in «fuori gioco»; quindi fuga di Junek, che impegna Gianni a terra. Al 25' mischia sotto la porta avversaria. Belle azioni di Orsi, Meazza e Ferrari, le quali, però, finiscono fuori.

Al 26' Orsi, su fallo di Nejedly, tira da 20 metri, ma fallisce; Silny, intercettando un pallone inviatogli da Krcil, lo fa saettare verso Gianni, che risponde con una spettacolosa parata. Al 28' Gasperi tira; Junek si precipita contro ed ha la peggio; calcio di punizione di Junek, che va, però, distante dal segno. Al 32' Bradac ha un'altra collisione ed è a terra: esce quindi definitivamente. Al 33' si vede Orsi in fuga e penetrare nell'area boema; a questo punto la pressione italiana si fa più forte ed il portiere ceco fatica a sventare le ripetute insidie dei nostri. Su di un rimando del portiere boemo, Junek fugge con il pallone e viene spostato da Dugoni in area: calcio di rigore, che Gianni para.

Al 38' Meazza è preso in «sandwick» in area di rigore, ma l'arbitro sembra non accorgersene. Al 39' discesa di Costantino; i cecoslovacchi sono in corner; tira Orsi, che fallisce; quattro minuti dopo i nostri sono in corner. Ormai la partita volge alla fine, manca un minuto: un fallo ceco presso l'area di rigore origina un calcio di punizione; è, però, tale da lasciare indifferente l'ottimo Planicka, ormai soddisfatto del buon lavoro fornito.

Il parere di Meisl

Fra le varie autorità cecoslovacche, italiane e straniere presenti all'incontro c'era anche Meisl. Egli seguiva con evidente interesse l'incontro sul quale più tardi si esprimeva con queste parole: «Gli italiani, quantunque minorati dalle fatiche del campionato, avrebbero dovuto vincere. Nella ripresa, soprattutto, quando le sorti della partita pareva dovessero volgere a loro favore, sono venuti meno all'attesa. Mi piacque Orsi, ma anch'egli sa generalmente rendere di più. L'attacco in generale si è prodigato spesso con bel risultato: gli mancava, però, quella coesione che, così temuta prima dell'incontro dai cechi, è rimasta invece in parte latente. I boemi conviene giudicarli con benevolenza. Essi attraversano un periodo sciatto e segnano il passo. C'è chi assicura corrispondere il punteggio al rendimento delle due squadre; secondo me, sopra tutto nella ripresa, gl'italiani erano in vantaggio».

Termina, così, questa movimentatissima e tuttavia attraente competizione, dove, con alterna fortuna, gli italiani hanno chiaramente provato, se ce ne fosse ancora bisogno, di non essere secondi a nessuno nell'agone calcistico europeo. Gli urti verificatisi fra pubblico e giocatori, se assunsero talvolta forme spiacevoli e che sarebbe bene non avvenissero per la stessa serietà dello sport, non furono, però, tali da giustificare l'alzata di scudi di coloro, pochi invero, i quali definirono la coppa un vero vaso di Pandora.

Stasera, infatti, i rappresentanti ufficiali delle due Federazioni, riunitisi a banchetto coi giocatori e varie autorità, hanno riconosciuto l'opportunità di siffatta manifestazione internazionale, e, riferendosi ai recenti contrasti avvenuti a Praga e a Torino, si sono dichiarati lieti di vederli superati, rientrando così le buone relazioni del calcio italiano e cecoslovacco nell'alveo della normalità.

La squadra è partita stasera alle ore 22, salutata alla stazione dai membri della Delegazione d'Italia, da varie personalità e seguita con benevola curiosità dal pubblico presente.

MARIO GULL.

La polisportiva all'Arena di Milano

Pro Vercelli-Milan 4-1

Milano, 28 notte.

Nonostante il tempo incerto, numeroso pubblico ha assistito oggi allo Stadio Civico dell'Arena alla manifestazione polisportiva organizzata dalla Federazione Fascista nella ricorrenza del decennale della Marcia su Roma.

La riunione ha avuto inizio alle 13,30 con la staffetta 4×100 riservata agli allievi. Dopo una lotta vivacissima la squadra A della Pro Patria riusciva a tagliare per prima il traguardo, seguita da quelle della Forti e Liberi di Monza e del Gruppo Fascista Mussolini. Ha avuto poi luogo la gara a vantaggi sui 150 m. piani, che ha visto la vittoria di Toetti (partito a 0) in 16" e 1/5 su Maregatti (partito a 0) giunto a spalla e su Ferrario (partito a 1 m.). E' seguita l'esibizione dei ginnasti olimpionici Guglielmetti, Tognini e Lattuada che hanno ripetuto alle sbarre, alle parallele e al cavallo gli esercizi che li portarono alle vittorie di Los Angeles. Nell'intervallo della partita di calcio si è svolta la gara a vantaggi sui 1500 m. piani nella quale il campione olimpionico Beccali, partito a zero, vinceva nettamente. La parte atletica del programma è stata completata da una gara sui 250 m. con ostacoli a vantaggi vinta dall'olimpionico Facelli (partito a 0) in 31" 3/5.

La partita di calcio, decisiva per la assegnazione della Coppa Trentennio, ha posto di fronte la squadra del Milan e quella della Pro Vercelli che sono scese in campo nella seguente formazione:

Milan: Lombardo, Perversi, Bonizzoni, Arcbi, Pomi e Torriani, Moroni, Malatesta, Romani, Cresta e Kossowel.

Pro Vercelli: Scansetti, Beltrami e Dellarole, Lanino, Ardizzone e Bigando, Santagostino, Depetrini, Cerutti, Piola e Casalini.

Nelle prime battute i vercellesi appaiono più precisi e questa impressione continuerà per tutta la durata del primo tempo, in cui il Milan svolge un gioco inorganico. Al contrario la Pro Vercelli, con azioni perfette, riesce a segnare quattro punti nella seguente progressione: al 7' per merito di Cerutti, al 25' per merito di Piola, al 33' per merito di Santagostino, al 38' nuovamente per merito di Cerutti. Due calci d'angolo per parte.

Dopo il terzo punto, Cambiani sostituisce Lombardo e al 30' Rossi prende il posto di Cresta. Anche questi rimaneggiamenti non hanno migliorato il rendimento della squadra rosso-nera soccombente nel primo tempo per 4 a 0. Nella ripresa la fisonomia del gioco non muta, chè i vercellesi appaiono quasi sempre al comando della partita. Solamente al 24' Romani riesce a segnare l'unico punto del Milan, su centro di Moroni. Nella ripresa, che ha pure visto due calci d'angolo per parte, Balossino ha preso il posto di Scansetti. L'incontro si è chiuso, quindi, con la vittoria per 4 a 1 della Pro Vercelli, che si è, così aggiudicata definitivamente la Coppa del Trentennio.

Juventus-Spezia 4-2

Spezia, 28 notte.

Un pubblico imponente è accorso al campo Alberto Picco, che si inaugurava in occasione del Decennale con una partita amichevole fra lo Spezia e la Juventus. I bianco-neri campioni d'Italia sono stati festeggiatissimi, in special modo Munerati, che è di Spezia, Cesarini e Sernagiotto. Prima della partita fra i due capitani sono stati scambiati fiori e gagliardetti. Dopo un primo tempo giuocato in tono minore, gli uomini di Caligaris, sopraffatti da due improvvisi goals spezzini, hanno fatto richiamo alle loro superiori qualità e hanno preso a comandare a piacimento. S'è vista la vera Juventus per soli venti minuti dell'incontro, quando cioè la squadra campione ha sfoggiato quelle virtù che sarebbe superfluo elencare.

Dello Spezia i migliori sono stati: Santini, Persia, Mian, Santillo II e il portiere Strati; della Juventus, ammiratissimi Caligaris, Munerati, Cesarini, Sernagiotto e Monti.

Gli spezzini hanno segnato al 33' del primo tempo per merito di Mian e al 14' della ripresa per opera di Puppo. Per la Juventus hanno segnato, nel secondo tempo, Borel al 7', Imberti al 16', Munerati al 25' e nuovamente Borel al 27', cosicchè l'incontro si è chiuso in vantaggio per la Juventus per quattro a due.

Juventus: Bodoira, Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Imberti, Borel, Munerati.

Spezia: Strati; Persia, Santillo II; Farina, Puppo, Bozzo; Mian, Andrei, Santini, Arolla, Cappelli.

Mista romana-Juventus di Zurigo 6-1

Roma, 28 notte.

La partita che opponeva oggi la squadra mista Roma-Lazio alla Juventus di Zurigo è stata disputata alla presenza di un pubblico foltissimo. Pure essendo la mista romana una squadra raffazzonata alla meglio, ha saputo svolgere un gioco di buona tecnica e ricco di bellezze stilistiche, dimostrando una intesa che non era certo nelle previsioni. Vero è che con tali avversari non era difficile sfoggiare ottime doti.

Della squadra romana, a parte il portiere affatto impegnato, tutti si sono comportati bene. Nella mediana sono rifulse le doti di D'Acquino, tornato in gran forma. L'attacco ha condotto azioni brillantissime basate principalmente sulle ali Bresciani ed Eusebio, ambedue veloci, precisi, intraprendenti.

La squadra del Dopolavoro Italiano di Zurigo ha combattuto con coraggio e decisa volontà, ma ha lasciato molto a desiderare per quanto riguarda lo stile e la tecnica di gioco. Essa ha dovuto continuamente e faticosamente difendersi e, nei vari attacchi, non ha saputo mantenere il controllo, nè del gioco, nè del pallone. Buona impressione ha suscitato il piccolo Bettini, il portiere e i due terzini.

I romani hanno segnato sei punti per merito di Fantoni, Eusebio e De Marini. La Juventus ha salvato l'onore, segnando al 6' della ripresa con un bel tiro di Olivetti.

Il campionato di Serie B

Novara-Vigevanese 1-1

Novara, 28 notte.

Il risultato non rispecchia l'andamento dell'incontro, e se i giuocatori locali avessero avuto dalla loro un po' più di fortuna non uno ma tre o quattro volte almeno avrebbero violato la rete vigevanese, tanto netta si è dimostrata la loro superiorità specialmente nel secondo tempo.

Al fischio di inizio il Novara parte di scatto e chiama subito al lavoro l'estrema difesa vigevanese. Al 5' minuto però i vigevanesi ottengono il goal che dovrà assicurare loro il pareggio. In seguito ad un forte rimando di un terzino, il pallone va ad Antona che passa a Fippi, il quale, con un forte tiro da una trentina di metri, segna senza che il portiere novarese accenni alla parata. La Vigevanese continua a svolgere delle buone azioni, ma non riesce che rare volte a mettere in imbarazzo la difesa novarese. Il primo tempo termina così senza che il punteggio muti.

Alla ripresa il Novara parte all'attacco, ma solo al 18' Marchetti riesce a segnare il pareggio. Il resto della partita è di netto predominio novarese. Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Vigevanese: Lunati; Colombo, Bonzano; Biasotti, Muscnoci, Ronati; Bocti, Pasci, Fippin, Conelli, Antona.

Novara: Bruna; Rabaglio, Checco; Barcellini, Mornese, Piantanida; Verzagli, Pagleriai, Burati, Marchetti, Piola.

La rappresentativa del nord-ovest è stata formata

Genova, 28 notte.

Il Commissario per la formazione della squadra rappresentativa Nord-Ovest che domenica prossima si incontrerà a Genova con la nazionale polacca ha formato la squadra «azzurra» nel seguente modo: Deprà (Genova); Gazzari (Fiorentina), Vignolini (Fiorentina); Alberti (Livorno), Volante (Livorno), Orlandini (Genova); Prandato (Fiorentina), Nekkadoma (Livorno), Petrone (Fiorentina), Casanova (Genova), Ferrari (Genova). Riserve: Bacigalupo (Genova), Dellavalle (Savona), Nori (Fiorentina), Esposito (Genova). La squadra polacca arriverà a Genova domani sera proveniente da Napoli e pure domani sera saranno a Genova i componenti della squadra rappresentativa i quali sono tuttora a Rapallo. La partita avrà inizio alle ore 15 e sarà arbitrata dal francese Leclerc.

Ippica

«Desiderio da Settignano» vince il «Premio del Decennale»

Roma, 28 notte.

Il Premio del Decennale (L. 50.000 e una coppa offerta da S. E. il Capo del Governo) è stato disputato oggi da una dozzina di buoni soggetti sulla distanza di 2100 metri. La favorita «Bonedetta Da Maiano», della scuderia Tesio-Incisa, dopo aver condotto la corsa per più di tre quarti del percorso, cedeva infine e finiva tra i non piazzati. La vittoria è spettata a un altro prodotto del Dormello, «Desiderio da Settignano», della scuderia Mister Wu. Il figlio di «Abbots Trace» si è staccato sulla dirittura finale con grande autorità, vincendo di cinque lunghezze su «Agrifoglio», di razza Del Soldo. Terzo si piazzava «Niger». La consegna della coppa offerta dal Duce è stata fatta da S. E. Lessona al presidente della società delle Capannelle.

Ecco il dettaglio:

Premio Quintiliolo (L. 6000; metri 1800): 1. Oklaoma (Marchetti); 2. Speranza mia; 3. May Land - 2 lungh.; ½ di lungh.; ½ di lungh. - Tot.: Lire 58,50; 13; 6,50; 13,50.

Premio Mogano (L. 5000; m. 800): 1. Chopin (Romero); 2. Aquila; 3. Mistero Eleusino - 1 lungh.: 1 ½ lungh.; 1 ½ lungh. - Tot.: L. 40,50; 11; 10; 18.

Premio Monte Palombo (L. 5000; m. 2200): 1. Lupello (Innocenti); 2. Ossona; 3. Alpe - 1 lungh.; 1 ½ lungh.; testa - Tot.: L. 55; 16; 16; 9,50.

Premio 28 Ottobre (L. 4500; una coppa d'argento; m. 1700): 1. Villanova (Massicci); 2. Cismon; 3. Fra Cristoforo - ½ di lungh.; 1 lungh.; ½ di lungh. - Tot.: L. 12,50; 6,50; 7.

Premio del Decennale (una coppa offerta da S. E. il Capo del Governo e L. 50.000; m. 2100): 1. Desiderio da Settignano (Lamberti); 2. Agrifoglio; 3. Niger - 5 lungh.; ½ di lungh.; 1 incoll. - Tot.: L. 46; 21; 15; 15.

Premio Castel Liri (L. 7500; metri 2600): 1. Massilia (Saracco); 2. Scoperta; 3. Licinia - 6 lungh.; 6 lungh.; 6 lungh. - Tot.: L. 16,50; 8,50; 7.

Premio Villa Adriana (L. 7000; m. 1600): 1. Pomia (Caprioli); 2. Flaminino; 3. Katia - 1 ½ lungh.; 1 ½ lungh.; incoll. - Tot.: L. 19,50; 7,50; 7,50; 8.

Tennis

L. T. Genova-S. C. Italia 2-2

Genova, 28 notte.

La prima giornata dell'incontro di finale per la Coppa Luzzatto (campionato italiano a squadre per i giocatori di seconda categoria) si è disputata oggi sui campi di salita Misericordia fra la società L. T. Genova e la S. C. Italia di Milano e si è conclusa con due vittorie per parte. Contro ogni aspettativa il milanese Mangold è stato sconfitto dal genovese Tasso, ma in compenso Pistoni ha sconfitto Ricci cosicchè le due sorprese non hanno avuto influenza sul punteggio totale. Regolari gli altri risultati. Ecco il dettaglio:

Singolare: Bacigalupo (L. T. Genova) batte Mei (S. C. Italia) 6-3, 6-2, 8-6; Tasso (L. T. Genova) b. Mangold (S. C. Italia) 6-3, 6-4, 6-8, 7-5; Cesura (S. C. Italia) b. Costa (L. T. Genova) 6-0, 6-4, 6-1; Pisoni (S. C. Italia) b. Ricci (L. T. Genova) 3-6, 4-6, 7-5, 6-3, 6-2.

Pallone

Rossi-Ricca 11-7

Cuneo, 28 notte.

Si è svolta quest'oggi al nostro Sferisterio Edmondo De Amicis, la partita di pallone elastico, tra la quadriglia del Dopolavoro Mario Gioda di Torino, capitanata da Rossi e quella dell'Unione Sportiva Albese, capitanata da Ricca. L'incontro era valevole per l'assegnazione della Coppa Gerbaudo, ed ha visto dapprima la supremazia di Ricca che riusciva a portarsi al 5 giochi, lasciando l'avversario a tre; quindi Rossi, con un felice ritorno riusciva a rimontare lo svantaggio ed a concludere a proprio favore la partita, che vinceva per 11 a 7.

Pelazza batte Maggiorino 11 a 3

Ieri allo sferisterio di via Napione si è svolta l'annunciata partita di pallone elastico tra le squadre del Dop. Mario Gioda, sezione Eda, (Maggiorino-Rizzieri) e del Dop. di Asti (Pelazza-Fuseri). La vittoria è toccata agli astigiani che hanno battuto gli avversari per 11 a 3. La vittoria degli ospiti è dovuta specialmente all'ottimo gioco di battuta e rimessa di Pelazza, che è stato, del resto, ben coadiuvato dalla «spalla» Fuseri e dal terzino Colombano (Rocchetta).

Oggi alle ore 15, in una partita di seconda cat., si incontreranno le squadre de Dop. di Bra (Merlino) e dell'Eda (Arasca).

L'incontro Manzo-Marengo sospeso

Alba, 28 notte.

Quest'oggi, sullo Sferisterio della nostra città, si è disputato, alla presenza di un foltissimo pubblico, l'annunziato incontro al pallone elastico valevole per le assegnazioni alle semi-finali della Gran Coppa esercenti fra le quadriglie di Manzo del Dopolavoro Mario Gioda, sezione Eda, e quella di Marengo, del Dopolavoro di Cuneo. La vittoria sembrava favorevole a quest'ultimo, quando l'arbitro faceva sospendere l'incontro per l'oscurità, mentre le due squadre stavano a otto giuochi per Manzo e nove per Marengo.

Podismo

La traversata notturna di Aosta vinta da Savoretti

Aosta, 28 notte.

Organizzata dal Comando federale dei Fasci giovanili di combattimento ha avuto luogo questa sera un'interessante corsa podistica su percorso di cinque chilometri che comprendeva due volte la traversata di Aosta. La competizione ha suscitato vivo interesse e numerosa folla ha assistito alla partenza che è stata data dal cav. Balli, ispettore federale. I giovani fascisti hanno compiuto il percorso rivelando eccellenti doti sportive e sono giunti freschissimi al traguardo tra i più vivi applausi della folla. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Savoretti Emilio che ha compiuto il percorso in 16'25"; 2. Sorgesa Roberto a 30 metri; 3. Gianrey Ferruccio a 60 metri; 4. Desandré Oreste a 100 metri; 5. Camandona Angelo; 6. Bertino Domenico; 7. Perego Luigi. Seguono tutti gli altri in tempo massimo.

Atletica leggera

La disputa del G. P. Ragazzi e la selezione per il G. P. Regioni

Nei riguardi del G. P. Ragazzi, manifestazione propagandistica regionale, e del G. P. delle Regioni, il C. R. P. della F.I.D.A.L. comunica le seguenti disposizioni:

Gran Premio Ragazzi. — Domenica 30 ottobre, col seguente programma, corse piane m. 80 e 2000; salti in alto e in lungo; getto del peso Kg. 5; si svolgeranno le seguenti eliminatorie provinciali del Gran Premio Ragazzi: Prov. di Alessandria: ad Alessandria (Ente Fasc. Educaz. Fisica); Prov. di Aosta: ad Aosta (Comitato Provinciale Fidal); Prov. di Cuneo: a Cuneo (Dopolavoro Sportivo Cuneo); — Prov. di Novara: a Novara (Soc. Ginn. Pro Novara); Prov. di Torino: a Torino (Comitato Provinciale Fidal); Prov. di Vercelli: a Vercelli (U. S. Pro Vercelli). Si ricorda che alla manifestazione potranno partecipare tutti i giovani nati dopo il 1.o gennaio 1910 e che i primi classificati di ogni gara parteciperanno alla finale, che avrà luogo a Torino, domenica 6 novembre XI.

Gran Premio delle Regioni. — A far parte della squadra rappresentativa piemontese che parteciperà alla finale del G. P. delle Regioni sono chiamati d'ufficio i seguenti atleti: Rena (100 m.), Curtoni (200 e 400 m.), Riccardi (400 m.), Viano (800 m.), Ferrero (800 m.), Dusio (1500 m.), Pozzo Guglielmo (1500 m.), Robino (5000 m.), Berbotto (5000 m.), Rivalta (110 ost.), Peola (110 ost.), Mori (400 ost.), Rabaglino (400 ost.), Marinoni (salto alto), Brandi (salto in lungo), Baldi (salto con l'asta), Alba (salto con l'asta), Orgero (lancio del disco), Mottino (tiro del giavellotto), Previero (tiro del giavellotto), Tarian (salto triplo), Marchionni (lancio del martello), Castelli (lancio del martello), Amoretti (eptathlon). Per la designazione degli altri atleti si svolgerà, domenica 30 ottobre, a Torino (Stadio Militare, ore 9 e 14), una riunione di selezione, comprendente le seguenti gare: corse piane m. 100, 200, 400; salti in alto, in lungo e triplo, getto del peso, lancio del disco, eptathlon. Gli atleti sunnominati dovranno dare immediata assicurazione al C. R. P. di poter partecipare alla finale del Gran Premio delle Regioni, che avrà luogo a Napoli il 4 novembre.

La selezione torinese del G. P. Ragazzi avrà luogo allo Stadio Militare, ed il ritrovo è fissato per le ore 14,30. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso il Com. Prov. della F.I.D.A.L. (via Massena n. 7).

Risultati di gare

ROMA. — *Il campionato italiano di pattinaggio a rotelle* (gara di fondo), si è svolto ieri sul percorso Roma-Lido ed ha dato il seguente risultato: 1. Spalla dell'Hockey Club Novara, che compie Km. 24 in 56' 39" e 3/5; 2. Michetti (H. C. Roma) in 58' 45" e 2/5; 3. Von Gunderrode (id.); 4. Costantino; 5. Penn; 6. Papazzoni; 7. Bologna; 8. Moraldi.

«TIFOSI» GRANATA E BIANCO-NERI SI BATTONO AD ASTI

Calci, risate, aria fredda e... freddure

Asti, 28 notte.

I clienti di una nota pasticceria sita ad Asti, in corso Alfieri, solevano da qualche settimana accapigliarsi a base di vermuth al seltz, per le sorti della «Juventus» o per quelle del «Torino». Naturalmente da queste zuffe ad armi cortesi, le sorti delle due massime società calcistiche torinesi ne uscivano immutate; mutavano invece quelle di qualche stoviglia o di qualche portamonete di tifoso che doveva vuotarsi per pagare questa o quella scommessa perduta. La lotta tra i granata e i juventini ha raggiunto il diapason nella settimana scorsa, e si è acuita a un punto tale che anche la parte non tifosa della cittadinanza ha cominciato a preoccuparsi per la salute pubblica.

La disfatta dei tifosi

— Se il tifo di quei signori — mormorava qualcuno — attacca anche a noi, finiremo per vedere Asti divisa in due fazioni che si divoreranno a vicenda a totale beneficio dalle squadre torinesi.

— Qui bisogna finirla — diceva un altro — altrimenti ci andremo di mezzo noi.

Inutile aggiungere che questo «noi» era il proprietario della pasticceria ove accadevano le quotidiane tenzoni.

— Per finirla non c'è che un mezzo — concludeva un tifoso cronico —: indire una partita tra tifosi. Invece di star qui a bere e a darla a bere, ventidue tifosi scendano in campo: undici per il Torino, undici per la Juventus, e invece di consumare le scarpe sul selciato di corso Alfieri, le consumino sul cuoio della palla, all'A. C. Astigiana.

Ad Asti le «trovate», quando sono geniali, hanno sempre dei seguaci. Questa ha avuto l'unanimità dei consensi e immediata attuazione.

Ed i tifosi, dopo una breve prova generale, svoltasi sabato alla chetichella, si sono scontrati ieri nel campo di football, dinanzi ad una folla se non strabocchevole, certo elegante e fragorosa di allegria. Elegante perchè ingentilita dall'elemento femminile accorso in abbondanza (anche perchè le signore e le signorine avevano l'ingresso gratuito), allegra perchè l'eccezionale partita si è svolta fra continue risate. Un primo successo d'ilarità aveva ottenuto il manifesto col quale era stato chiamato il pubblico alla curiosa e nuovissima giornata calcistica.

— E' uno spettacolo giallo? rosso? verdolino? V'invitiamo a vederlo da vicino.

E il manifesto continuava annunciando che si sarebbero visti «tifosi granata contro tifosi zebrati — gli uni contro gli altri armati...». E ancora: «...L'uruguaian Almagro Nasito, la «freccia d'oro placcato» trascinerà all'agognata vittoria gli indomiti tifosi juventini, mentre il poderoso altante Ellio detto «l'espresso della mezzanotte e cinque» sarà l'uomo di punta della compagine dei torelli granata...».

E il manifesto proseguiva con i seguenti versi danteschi ,forse perchè, per recarsi al campo astigiano, si passa in corso Dante. (Del resto la metrica e il foot-ball hanno questo di comune: che ambedue si fanno coi piedi):

«Prodezze di vecchi campioni, valori quasi spenti, — virtuosismi di giovani che son ancor sui venti, — tante cose vedrete, e di tutti i colori, — amabili donzelle, egregi signori».

E nel timore che il pubblico, sbalordito dalla meraviglia, non sapesse come esprimere la sua contentezza, ecco il manifesto suggerire l'elogio.

«Vinca la zebra, vinca il torello,
certo è uno spettacolo molto bello».

Uno spettacolo mai visto

E lo spettacolo è stato degno del manifesto. Dapprima al vedere schierati undici giocatori in maglia granata contro undici in maglia bianca e nera, si poteva credere di assistere, per una illusione ottica, a una partita tra la «Juventus» e il «Torino», partita assolutamente fuori programma. Ma bastava osservare le prime mosse, per convincersi che anche la palla era più «fuori» che dentro, e che i giocatori erano tutti fuori classe. Gli spettatori poi erano tutti fuori di sè (dalla contentezza). La giornata era grigio-perlacea. Il sole dava appena qualche tono giallo all'atmosfera ricca di tifo al cento per cento. Un gruppo (ma che gruppo!... una ghirlanda fiorita) di signorine saettavano con le «lorgnettes» (una nuova... moda settecentesca che ritorna!) le membra atletiche dei robusti campioni (studenti, impiegati, bravi giovanotti, che nella vita normale non darebbero nemmeno un calcio ad un cane, per tutto l'oro del mondo!). Due o tre macchine cinematografiche da presa (ma è una presa... in giro) lavorano disperatamente; e una radio umana, il signor Bassignana, armato di megafono, descrive alla folla ansiosa, che esterrefatta da ciò che accade sul campo non può credere ai suoi occhi, le fasi di quella che (con incredibile coraggio sportivo) osiamo chiamare partita.

E qui ci permettiamo di tramandare ai posteri i nomi finora ignorati dei nuovi calciatori delle due squadre:

Juventus: Marchia; Annaratone, Bologna; Luccotti, Ferreccio, Ecclesia; Dapino, Zo I, Zo II, Zo III, Cerrato.

Torino: Bertoli; Cerrato, Bertolino; Salma I e II, Ghiggi; Ercole, Foa, Braggia, Doprè.

Mentre il primo tempo della partita si inizia, raccolgo alcune informazioni sui giocatori e sui loro passati trionfi... M'accorgo subito che le maggiori speranze dei sostenitori del Torino si appuntano sul campione Foa, detto l'«espresso della mezzanotte e cinque» per la sua velocità e per essere sempre con la palla al piede.

— Forza Foa!... Bravo Foa! — gridano gli spettatori. Ma il campione non sente niente e non si muove. Ha la palla al piede, lui, e non si muove nemmeno con una palla in testa.

La «Juventus» ha in compenso Dapino, detto la «freccia d'oro placcato», un giocatore fulmine: tanto fulmine, che la palla quando lo vede, fugge come una saetta. E tra fulmine e saetta vanno d'accordo.

Cinque minuti di riposo

Il primo tempo si svolge lentamente. Ogni tanto i giocatori sembra vadano a passeggio dietro la palla, che rotola a prendere il fresco in giro per il campo. E allora lo «speaker» annuncia:

— Cinque minuti di riposo. Si pregano le famiglie dei giocatori di porgere loro i soprabiti per salvarli dalle correnti d'aria.

Ma, a poco a poco, la partita si riscalda. Dopo venti minuti sembra che gli zebrati siano in condizioni migliori dei granata. Si sente parlare di un «corner», ma nessuno l'ha visto. Ciò che si vede è la palla sovente fuori gioco. I giocatori danno prova di un tenace amore alla terra astigiana: infatti li vediamo distesi al suolo quasi a ogni piè sospinto. E i «piè sospinti» nel foot-ball sono all'ordine del giorno.

Ora tutti sono attorno alla palla e lo «speaker» commenta:

— Il momento è emozionante. E' un groviglio umano. Chi sa che goal ne uscirà!

Ne esce, invece, un fallo tra l'ilarità generale.

E la voce del megafono:

— Si prega il calciatore Zo I, se vuol far carriera, di allacciarsi le scarpe!

Siamo quasi alla fine del primo tempo e la palla continua ad andare a zonzo sui piedi, sulle teste, persino sulle mani dei giocatori, tanto che lo «speaker» grida:

— Si pregano i giocatori di tenere le mani in tasca...

La partita continua sempre più rapida. Vi partecipa persino un cane fox-terrier, che fa gara di velocità con «l'espresso della mezzanotte e cinque». Ma a un tratto quest'ultimo — come dice lo speaker — mentre sta per raggiungere la palla, inciampa in un quadrifoglio, e... intanto finisce il primo tempo, con 0 a 0.

I giocatori che hanno sudato e faticato assai sono attorniati da amici e da parenti, che li complimentano vivamente.

«Freccia d'oro placcato» viene fotografato in libertà.

L'ora di finirla

Nel secondo tempo i giocatori si rianimano: un soffio epico passa sul campo. (Qualcuno dice che è un soffio di aria fredda, ma non importa). Tutti tremano al punto che la voce ironica del megafono grida:

— Portate un termosifone, perchè i calciatori hanno freddo ai piedi!

Ed è forse per questo che i bianconeri segnano un goal accolto da un subisso d'applausi.

— I granata alla riscossa! — grida il megafono.

E il pubblico:

— Forza Torino!

E il Torino, reagendo come un sol uomo (si dice un sol uomo, ma sono undici), riesce poco dopo a segnare alla sua volta un goal.

Da questo momento la partita diventa interessante, e il pubblico e i giocatori (a parte gli scherzi, c'è qualcuno, tra questi, che ha dimostrato di possedere veramente buone qualità: così mi hanno detto quelli che se n'intendono) incominciano a fare sul serio.

Ciascuna delle due squadre fanno l'impossibile per arrivare al due goal. Ma la voce del megafono grida:

— Attenti! La freccia d'oro tenta corrompere l'arbitro...

In quello stesso istante l'arbitro dà il segno della fine della partita.

Si è poi saputo che la frase corruttrice del giocatore all'arbitro era questa:

— Che ora è?

Dopo la quale l'arbitro ha guardato l'orologio, e si è accorto che era ora di finirla.

Il risultato pari della partita non ha però fatto raggiungere l'altro risultato di placare, dinanzi alla famosa pasticceria, le discussioni tra zebrati e granata. Stasera si parlava persino di defezioni. Si era visto infatti un zebrato entrare nel caffè, ordinando ad alta voce:

— Una granatina al seltz!

Ora non ci sarà poi pericolo che un granata entri nello stesso caffè, e ordini una zebra al seltz?

GIOVANNI CORVETTO.

POMERIGGIO DEDICATO ALL'ALTA VELOCITA'

Gita a Milano in "rapido" e ritorno a Torino per autostrada

A *Porta Susa* saliamo sul *rapido* che inizia il normale servizio fra Torino e Milano e viceversa. Il convoglio non ha nulla di speciale: la macchina che porta il numero 685-214, è una locomotiva comune, del peso di 62 tonnellate, appartenente al gruppo adibito ai direttissimi. Eppure essa dovrà trascinare tre vetture, il bagagliaio e il vagone ristorante, con una velocità superiore a quella di tutti i *rapidi* della rete italiana. Sul *tender* stanno il macchinista Alessandro Randone e il fuochista Michele Bay. In questa eccezionale occasione sale sulla locomotiva anche l'ing. Diegoli. Tutto il convoglio, del peso complessivo di 235 tonnellate, dovrà mantenere una velocità media commerciale di 87 chilometri, per giungere a Milano all'ora stabilita. Sul treno si trova il Capo Compartimento grand'uff. ing. Edilio Ehrenfreund accompagnato dal suo segretario particolare cav. Bolzanello, il capo-sezione del materiale trazione comm. ing. Ferrari, il cav. Danek della sezione movimento, e del personale sono in servizio il capo treno Proto e il conduttore Piana.

Ricordando il «razzo» di Stephenson

I viaggiatori non sono molti: una cinquantina circa; ma il numero esiguo è giustificato dal fatto che in giorno festivo gli industriali, i commercianti e gli uomini d'affari in genere, pei quali sono stati istituiti questi treni *rapidi*, non viaggiano. In perfetto orario, cioè alle 12.32, mentre sulla banchina tutti i funzionari della stazione e i passeggeri che attendono altri treni assistono alla partenza, il *rapido* lascia Porta Susa. Anche lungo la strada c'è una discreta folla: le finestre e i balconi di corso Principe Oddone sono gremiti di gente che sventola fazzoletti. In breve il convoglio è lanciato. Quasi tutti i viaggiatori, con l'orologio in mano, cronometrano la marcia. Da Torino a Chivasso si battono i «cento».

Il cameriere del ristorante annuncia la colazione. Data la rapidità in cui deve venir coperto il percorso, non vi è tempo per due turni. A tavola l'argomento delle conversazioni è unico: la velocità. C'è chi ricorda sorridendo che la prima locomotiva inglese che copriva 8 chilometri all'ora, era stata chiamata «*mi prenda chi può*», e l'altra di Stephenson che ne sviluppava 30 e da lui fu battezzata «*il razzo*». Per quei tempi era una corsa pazza se si pensa che le diligenze e le vetture di posta più perfezionate, a traino animale, ne percorrevano 15. Anche su questa linea Torino-Milano, sessant'anni fa si facevano 30 chilometri orari che, *per legge*, non potevano essere superati. Appositi cartelli vietavano poi ai viaggiatori di rimanere in piedi durante la corsa, a scanso di disgrazie, ed era inibito l'avvicinarsi agli sportelli finchè il treno non fosse ben fermo e il personale ferroviario non li avesse aperti.

Come sono mutati i tempi! Attraversiamo il tratto Chivasso-Santhià; il cronometro ci dice che il treno corre a 120 chilometri all'ora, e ciò nonostante possiamo spostarci da una all'altra vettura senza barcollare affatto. Diremo di più: senza l'ausilio del controllo dall'una all'altra stazione, nessuno avrebbe la sensazione di una corsa al di fuori del normale. E' vero che il paesaggio sfugge con maggior rapidità, che gli alberi passano via con più fretta del solito, che le stazioni vengono attraversate in un baleno, ma tutto ciò non basta a dirci che percorriamo i «120». Solamente guardando dall'ultima vettura di coda si ha un'impressione reale della eccezionale corsa.

Impressioni... futuriste

Le lucenti lame dei binari si lanciano ininterrottamente in modo impressionante verso l'orizzonte; sembra quasi che esse si agomitolino di sotto l'ultima vettura per riunirsi, in fondo in fondo alla strada ferrata dove, per effetto prospettico, pare quasi finiscano per avvolgersi intorno ad un invisibile verricello.

Dove la strada è ancora in via di completa sistemazione è giuocoforza rallentare, ma poi il treno riguadagna il tempo perduto. A Olcenengo vicino a Vercelli un'ombra passa rapidissima vicino al *rapido*: un attimo d'eclisse, e un momentaneo boato ci avvertono che abbiamo incrociato l'altro *rapido* partito da Milano e diretto a Torino.

In vicinanza del Ticino altro rallentamento per i lavori dei binari. Ora che il treno ha una marcia normale possiamo vedere le altre rotaie parallele nuove di trinca, emergenti dal pietrisco, e tenute fra di loro da innumeri traversine. Qui sta tutto il mistero della nuova velocità: nel rifacimento della strada ferroviaria. Quando essa sarà completamente sistemata non in un'ora e quarantatre minuti verrà coperto il percorso Torino-Milano, ma in un'ora e mezza. Di tempo in tempo il comm. Ferrari si avvicina al capo compartimento ing. Ehrenfreund per dirgli che tutto procede regolarmente. Non si può infatti altro desiderare se non che tutti i *rapidi* corrano con la stessa regolarità: senza che la maggior velocità imprima scosse al materiale ferroviario. Nella base stradale sta — come abbiamo detto — la soluzione del problema, ma a completare la riuscita dell'esperimento concorre anche il superiore peso delle vetture di nuovo modello e il loro molleggio perfettissimo.

Lungo la linea le stazioni abituate a fare l'occhietto a tutti i treni in transito, rimangono deluse dalla suprema indifferenza con cui il *rapido* passa senza degnarsi neppur di rallentare. Specialmente quella di Novara che nemmeno i «direttissimi» trascuravano, si mostra maggiormente imbronciata nel vedersi per la prima volta ignorata. Ma il *rapido* è un «super-direttissimo» che non conosce debolezze e compie l'intero percorso senza fermate.

Giungiamo in perfetto orario alla monumentale stazione di Milano. Ad attendere questo primo *rapido* si trovano il comm. Perego, in rappresentanza del Capo Compartimento, numerosi funzionari, il capo stazione Munerati. Con essi si intrattiene il gr. uff. Ehrenfreund. Il macchinista Randone e il fuochista Bay, scesi dalla locomotiva, la osservano con lo stesso affettuoso interessamento di un fantino che accarezza il cavallo che è giunto primo al traguardo. Il capo-compartimento si avvicina e stringe loro la mano: è un premio per il quale i due dipendenti appaiono commossi.

In 1 ora e 42 minuti è stato coperto il percorso battendo i previsti 87 km. all'ora: un chilometro più del rapido Milano-Venezia; cinque più del Milano-Genova e sei più del Roma-Napoli. Come abbiamo detto ieri, gli Stati d'Europa sui quali circolano i treni più veloci sono la Gran Bretagna, la Francia e la Germania con velocità di marcia che oscillano fra gli 85 e i 90 chilometri (velocità commerciale).

Una volata in automobile

Poichè ieri si apriva al pubblico transito l'autostrada Torino-Milano, ritorniamo in automobile per la nuova via. Anche su questa, come sul treno, data la giornata festiva, non si incontrano molte macchine. Giunti al trivio da cui si dipartono le autostrade per Como, Bergamo-Brescia e Torino, imbocchiamo quest'ultima e la macchina vien lasciata libera di sviluppare il massimo di velocità. L'ago del tachimetro segna in breve i 100 chilometri, poi supera i 115. Si può correre senza preoccupazione: il rigido e bianco nastro invita anche i più restii a provare l'emozione di una volata. Di tratto in tratto incrociamo qualche altra automobile che scompare ronzando come un grosso calabrone. Gli alti pali posti al margine della strada ci vengono incontro con velocità vertiginosa e si allontanano dietro di noi segnando altrettanti chilometri guadagnati. A lato di uno dei tanti ponti che sovrastano l'autostrada leggiamo che quel punto segna la metà del percorso. Si continua a correre passando davanti ai «caselli» di sorveglianza dinanzi ai quali sta qualche guardiano, e un'ora e trenta minuti dopo aver lasciato Milano giungiamo allo sbocco dell'autostrada a Torino segnata dal monumentale Fascio Littorio.

In uno stesso pomeriggio abbiamo così esperimentato le due linee che allacciano le due grandi città: quella ferroviaria col *rapido*, e l'autostrada in macchina. I due mezzi di locomozione non sono stati creati a scopo di concorrenza ma perchè in certo qual modo si completino per servire tutta la gran massa dei viaggiatori. Se l'automobile permette un'autonomia di arrivi e partenze che i treni non hanno, in cambio dal *rapido* si scende riposati, come se anzichè aver viaggiato su di un convoglio velocissimo, il passeggero si alzasse dopo una sosta in un caffè o in ristorante.

U. P.

* * *

Le due coppie di treni «rapidi» da Torino per Milano e viceversa, che da ieri fanno servizio regolare sono partite ed arrivate in perfetto orario.

Anche i «rapidi» che vengono ad intensificare le comunicazioni fra Genova e Milano hanno incontrato il favore dei viaggiatori. In un'ora e cinquanta minuti questi «super-direttissimi» hanno compiuto il percorso con una marcia regolarissima portando numerosi viaggiatori.

Un munifico astigiano celebra il Decennale con vistose donazioni per gli orfani

Asti, 28 notte.

Il consigliere anziano dell'Amministrazione dell'Orfanotrofio «Alfieri» in data 28 corrente ha inviato a S. E. il Prefetto di Alessandria, gr. uff. Rebua, la seguente lettera, che per le notizie che contiene e per il suo nobile significato, merita di essere riprodotta nella sua integrità:

«Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione di questo Orfanotrofio maschile «Vittorio Alfieri», con sua lettera 29 luglio u. s. N. 500, rimetteva alla Ecc. Vostra duplice copia della deliberazione in data 1.o luglio per la contrattazione con la Cassa di Risparmio di Asti di un mutuo di lire 300 mila mancanti a coprire la spesa di costruzione del nuovo e moderno fabbricato, che sarà inaugurato il giorno 13 novembre prossimo con le opere pubbliche eseguite dalla città di Asti nell'anno X.

«Richiamata la sovracitata lettera io rivolgo preghiera alla Ecc. Vostra di volere sospendere l'analoga approvazione dell'on. Giunta Provinciale Amministrativa, perchè in una adunanza tenutasi stasera il nostro Presidente, comm. geom. Giovanni Penna, ha comunicato di avere versato personalmente sul conto corrente «Fondi erezione sede» intestato all'Orfanotrofio le mancanti lire 300.000.

«E' con animo commosso e con orgoglio di concittadino del munifico donatore, che io comunico alla Ecc. Vostra la cospicua elargizione, tanto più che per la erezione della nuova sede, del costo globale di circa un milione, il comm. Penna aveva in precedenza donato la occorrente superficie di terreno del valore di almeno lire 100 mila, oltre lire 100 mila in contanti, nonchè i nuovi mobili in stile per un valore di circa altre 100 mila lire, senza tenere conto di altra oblazione di lire 25 mila.

«A completare il generoso suo atto il comm. Penna ha dichiarato, nella riunione di stasera, di donare all'Orfanotrofio una sua cascina modello di circa dieci ettari di terreno, con casa, stalla e porticati antistanti, da amministrarsi questa dai competenti organi agrari e sindacali e da destinarsi poi a tenuta sperimentale per un corso agrario che dovrà sorgere in Asti.

«Con la riserva di produrre gli atti per quanto riguarda questa ultima donazione, io segnalo subito la cosa a Vostra Ecc. persuaso di farle cosa gradita e di vederla col pensiero associato alla ammirazione del Consiglio d'Amministrazione per chi ha voluto così degnamente celebrare il decennale del Fascismo, rinsaldando su granitiche basi una istituzione benefica sorta per gli orfani di guerra e che accoglie oggi anche orfani di Martiri fascisti e di Caduti sul lavoro».

Il comm. Giovanni Penna, cavaliere del lavoro, grande intraprenditore di opere portuarie, non è ai suoi primi atti in tema di illuminata filantropia praticata, come vuole il Duce, con il senso di solidarietà sociale. Non vi sono, si può dire, istituzioni benefiche astigiane alle quali egli non abbia dato il suo generoso concorso, sia per la loro fondazione, sia per il loro funzionamento, rivolgendo tuttavia con particolare sollecitudine la sua attenzione all'infanzia indigente, a sollievo delle condizioni dei lavoratori. Le donazioni per l'orfanotrofio «Vittorio Alfieri», che con la cascina e l'onere annuale salgono ad una cifra aggirantesi su un milione di lire, costituiscono una eloquente e nobilissima riprova di questo suo atteggiamento, tanto più apprezzabile se si considera che, come dice la lettera al Prefetto della provincia, l'istituzione accomuna orfani di guerra, orfani di Martiri Fascisti e di operai caduti sul lavoro. Aggiungiamo che il nuovo edificio, sorgente in una delle più ridenti località, costituirà una delle opere più notevoli che il Regime inaugurerà quest'anno in Asti. Il comm. Penna si è segnalato per il suo zelo anche nella Battaglia del grano, meritandosi dal Duce la medaglia d'oro, ed è da anni il pioniere instancabile della sistemazione delle rive del Tanaro, i cui ingenti danni alluvionali i lettori de *La Stampa* ben conoscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

LA CELEBRAZIONE DEL DECENNALE

Vibranti assemblee acclamano il messaggio del Duce

Nei Gruppi rionali

tra i goliardi e tra le Giovani Fasciste

Ieri mattina, alle 11 precise, in tutte le sedi dei dieci Gruppi Rionali Fascisti, alla presenza delle Camicie Nere e dei Giovani Fascisti, i Fiduciari hanno dato lettura del messaggio diramato dal Capo del Governo e Duce del Fascismo alle Camicie Nere di tutta Italia in occasione del Decimo Annuale della Marcia su Roma.

La lettura dello storico documento è stata sottolineata più e più volte da lunghe, ardenti acclamazioni ed è stata alla fine coronata da interminabili «alalà» al Duce ed alla Rivoluzione trionfante.

L'omaggio ai Martiri

Particolare importanza, per l'intervento di tutte le gerarchie ed autorità — fra cui il vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, il Podestà Di Revel, il Preside della Provincia Anselmi, i generali Perol, Oddone-Mazza, Sibille, Bertolè, l'ing. Bertoldo, il cav. Masera, il comm. Gazzotti, il col. Di Majo, i gr. uff. Gasperoni, Barberis, Giordano, Gualco, Toesca, Fossati-Reyneri, Aloi, Colla, Cibrario, Donvito, Civallieri, la vedova di Mario Gioda con le figlie e la signorina Remondini, il console Lenzi, don Aloiso, l'ing. De Amicis, i cav. Stradella, Segre, Poerio, Maltese, Poletti, Piacenza ed altri molti — ha assunto la manifestazione del 1° Gruppo Rionale «Mario Gioda», che si è svolta nella palestra di Casa Littoria, ancora adorna di bandiere e di scritte inneggianti al Duce, che in quella stessa palestra giorni sono ha parlato alle Gerarchie ed ai diciannovisti.

Il Fiduciario cap. cav. Mario Gobbi, dopo poche elevate applauditissime parole, ha letto l'acclamatissimo messaggio.

Subito dopo, presenti le massime autorità, mentre un manipolo di Camicie Nere presentava le armi, l'ing. Orsi, portatosi dinnanzi alla lapide dedicata ai Martiri nell'atrio della Casa Littoria, ha fatto l'appello dei nostri Eroi.

Ai piedi del bronzo, sotto la corona deposta da Benito Mussolini, i Legionari fiumani, gli studenti dei «Guf» e i Sindacati del Commercio hanno recato tre grandi corone d'alloro. Le rispettive delegazioni erano così composte: per i Legionari i camerati comm. Treves, cav. Commerci, conte Gaschi, Ancona, Risso e dottor Molari; per il «Guf» il conte Pallotta ed il comandante la Legione Universitaria dott. seniore Vedani; per i Sindacati del Commercio il segretario provinciale cav. Fasella.

Compiuto il rito, il console generale gr. uff. Oddone-Mazza, comandante il Gruppo di Legioni, ha tributato agli ufficiali della 1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte» un vivo elogio per la parte presa dalla Legione stessa alle recenti, indimenticabili giornate torinesi del Duce.

All'Università

Poco prima nel cortile della R. Università, presenti il Magnifico rettore prof. Silvio Pivano e molti professori, il messaggio è stato letto agli studenti dal conte Guido Pallotta.

Quando dalla loggia interna, ove erano stati recati il gagliardetto del Gruppo Universitario intestato al nome di Amos Maramotti, la fiamma che raccoglie attorno al ricordo di Pierino Delpiano gli studenti delle Scuole medie, con l'azzurro vessillo dalmatico, si è affacciato, insieme con il seniore Vedani, il fiduciario del Guf, il vasto cortile presentava un magnifico aspetto. Innanzi alla folla policroma dei goliardi spiccava il gruppo severo, nelle divise grigioverde, degli ufficiali della Legione Universitaria «Principe di Piemonte». Il fiduciario del Guf faceva precedere alla lettura del messaggio del Duce, la lettura dello storico proclama dettato da Mussolini nell'ottobre 1922, dopo l'adunata di Napoli, in occasione della Marcia su Roma. Il proclama, con il quale il Fascismo assumeva il comando e la responsabilità della Nazione, con la perenne vivezza delle cose storiche, destava un'ondata di entusiasmo e di commozione nei goliardi.

Seguiva la lettura del Messaggio decennale e nuove ardenti manifestazioni di fede fascista da parte degli studenti affermavano la loro spirituale partecipazione all'avvenimento. La fine della lettura era salutata da vibranti acclamazioni al Duce. D'improvviso poi, ad opera di alcuni goliardi arrampicatisi fin lassù, le campane dell'orologio del palazzo si mettevano a suonare festosamente a stormo, punteggiando con il loro ritmo gioioso i canti della folla giovanile.

I goliardi, in seguito, formavano un corteo e, preceduti dai gagliardetti, si avviavano verso la Casa Littoria.

La leva femminile fascista

Intanto, alle ore 10, in cospetto delle maggiori autorità cittadine — fra le quali S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Thaon di Revel, l'ing. A. Orsi, vice-Segretario federale, in rappresentanza di Andrea Gastaldi, assente da Torino per i doveri del suo alto ufficio di membro del Direttorio Nazionale del Partito, il Questore comm. Stracca, i vice-Prefetti Marongiu, Scorzarella, Di Suni, il R. Provveditore gr. uff. Gasperoni, il gen. Casavecchia, il col. Tirinnanzi, l'ing. Bertoldo, tutti i consiglieri di Prefettura, il comm. Piero Gazzotti, padre Iberita, la contessa Baratieri, fiduciaria dei Fasci Femminili, donna Fiorina Ricci, la contessa Verdun, la signora Teresa Gioda, ricevuti dal Presidente provinciale dell'O.N.B. prof. Canepa, dal prof. comm. Carli, dal segretario capo manipolo Fassini, dalla Fiduciaria delle Giovani Fasciste signorina Montemartini, e da quella delle Giovani Italiane, signorina Sala, — nel teatro della Casa del Balilla si è svolta, in forma semplice e tuttavia piena di alto significato, la cerimonia del passaggio di leva delle Giovani Italiane alle Giovani Fasciste e dalle Piccole alle Giovani Italiane.

Il vasto e luminoso teatro era ornato di tricolori e su uno sfondo di velluto cremisi campeggiava il ritratto del Duce.

Bellissimo lo spettacolo offerto, nelle loro eleganti divise bianco-nere, dalle giovinette e dalle adolescenti che visibilmente dimostravano d'essere comprese dell'alto significato del rito che stava per compiersi.

Anche la gran folla di genitori e parenti, opportunamente invitata ad assistere, era ben consapevole della importanza di codesta «leva», non ultimo fra i molti segni con i quali il Regime ha restituito la donna alla sua altissima, naturale missione.

Le ragazze nate nel glorioso 1915 e le giovinette nate nel fatale 1914, la generazione femminile della guerra e della vittoria, cresciuta nell'atmosfera chiara e salubre creata dal Fascismo, si preparano così, in una disciplina gentile e nobile, che è soprattutto disciplina di spiriti, al loro domani, che avrà tanta influenza sulla vita e il destino del popolo.

In piena solidarietà stavano ieri raccolte, uguali nell'uniforme sobria e aggraziata, uguali nell'alta fede che accendeva la medesima fiamma nei loro freschi e generosi cuori, ragazze e giovinette appartenenti a tutti i ceti.

Il rito è stato breve e poetico. Dopo gli inni della Patria, suonati dalla fanfara delle Avanguardie, il presidente Canepa ha detto del significato della cerimonia; ha illustrato i compiti delle giovinette e delle donne nel Regime fascista; ha concluso, applauditissimo, rievocando la visita del Duce alla Casa del Balilla.

Subito dopo ha avuto luogo il passaggio di leva, rappresentato dallo scambio del rituale abbraccio fra una Giovane fascista, la signorina Jole Gioda, figliola del nostro Mario, e una Giovane italiana, la signorina Cesarina Boccione.

Due premiazioni

Ma ecco il momento più toccante e patetico della manifestazione: la premiazione di un Balilla e di una Piccola Italiana che hanno compiuti bellissimi atti di coraggio personale.

Sono il Balilla Felice Bianco, da Cavagnolo, e la Piccola Italiana Angela Martinato. Entrambi, in separate circostanze, mettendo a repentaglio la propria vita, hanno tratto a salvamento due piccoli compagni che stavano per affogare.

Al Balilla ed alla Piccola Italiana il Presidente consegna i galloni di caposquadra delle rispettive formazioni. I due valorosi sono baciati ed abbracciati dalle autorità, mentre scoppiano appassionati, vibrantissimi applausi.

Quindi S. E. Ricci, il dottor Di Revel, il conte Orsi, il gr. uff. Gasperoni ed altre personalità consegnano i diplomi di benemerenza dell'O.N.B. al capo manipolo Vivarello, presidente del Comitato di Rivalta, ai rappresentanti della ditta «Incisa», ed ai capi manipolo G. Musso, Cavalchi, Martino, Cassinelli e Concha, ai quali vanno le felicitazioni delle gerarchie e i vivi applausi del pubblico.

La cerimonia ha termine al suono di *Giovinezza* e fra nuove, ardenti acclamazioni al Duce.

Ferrovieri e postelegrafonici

Anche in molte sedi di Dopolavoro si è celebrata la ricorrenza. Così, alla presenza del Capo Compartimento, gr. uff. ing. Ehrenfreund, dei capi sezione, degli ufficiali della Milizia Ferroviaria, dei funzionari, una imponente massa di oltre 1500 ferrovieri si è riunita alla sede del Dopolavoro Ferroviario, dove il centurione cav. Cazzani, fiduciario provinciale, ha dato lettura del Messaggio del Duce alle Camicie Nere di tutta Italia. La lettura, ascoltata in piedi, è stata salutata alla fine da acclamazioni.

Nel pomeriggio alla presenza del Capo Compartimento ing. Ehrenfreund, del direttore provinciale delle Poste e Telegrafi comm. Ullmann, dei comandanti le Legioni ferroviaria e Postale, dei fiduciari delle Associazioni fasciste dei postelegrafonici e dei ferrovieri e di numerosi funzionari delle due Amministrazioni, ha avuto luogo l'inaugurazione della Casa Economica per i Postelegrafonici in corso Gabetti 5. Successivamente è stata inaugurata la Casa Economica per ferrovieri in corso Parigi 18 ed il fabbricato ad uso spogliatoio e refettorio per il personale di macchina del Deposito locomotive di Torino smistamento. In tutte le cerimonie è stata esaltata dal Capo Compartimento l'opera del Regime a vantaggio dei dipendenti statali e tutte le manifestazioni si sono sciolte con vibranti dimostrazioni di entusiasmo.

— Nell'ampio salone-palestra del Michelin Sport Club di via Verolengo, alla presenza di un'imponente folla di soci, il dott. Negro del Circolo Rionale Fascista Gustavo Doglia, in rappresentanza del fiduciario cav. Boario, con breve vibrante discorso ha celebrato il Decennale. Il discorso è stato applauditissimo e la riunione si è sciolta al canto degli inni patriottici.

Dopo la visita del Duce

Il plauso del Comando alle Legioni

Il console generale Oddone-Mazza, comandante il 1.o Gruppo di Legioni della M.V.S.N., ha tributato al Comandi di C.C.N.N. dipendenti il seguente elogio:

«Dopo l'alto compiacimento del Duce, ed il giusto riconoscimento da parte delle maggiori Gerarchie politiche e militari, della Milizia e dell'Esercito, sento preciso il dovere di far giungere ai Reparti tutti che hanno preso parte alla parata del giorno 23 ed alla rivista del giorno 24 il mio elogio più sentito per la magnifica prova di ordine, di disciplina e di efficenza offerta nelle due memorabili giornate. Alla 1.a Legione Universitaria, comandata colla passione schietta di Camicia Nera della vigilia dal seniore Vedani, ed a cui il Principe augusto, del quale porta il nome, ebbe ad esprimere parole di viva ammirazione al campo dell'estate scorsa, porgo un particolare ringraziamento per avere, con fervido entusiasmo, allineati tutti i suoi effettivi per far giungere al Duce alto e possente il grido della fede immutata. Ai Reparti speciali: Ferrovieri, Forestali, Postelegrafonici, nel contempo funzionari dello Stato e soldati del Regime, che con ritmo armonico alternano i compiti specifici del loro impiego con l'addestramento alle armi, vada la mia ammirazione di camerata e di comandante. Ai superbi battaglioni della 1.a Legione «Sabauda» il rinnovato elogio per le prove continue di alto spirito fascista, di tenace resistenza, di dedizione assoluta».

Cerimonie inaugurali

La scuola «Giovanni Cena»

L'inaugurazione delle nuove scuole elementari municipali in regione Barca è avvenuta alle ore 15 precise. Tutta la popolosa borgata era in festa. La banda locale con le sue allegre marce dava il «la» alla gioia generale. La popolazione, una delle più dislocate dal centro cittadino, nel nuovo grandioso edificio scolastico e nella imminente cerimonia alla presenza delle maggiori autorità, scorgeva i vincoli di amorosa sollecitudine non cui l'autorità tutoria, espressione delle direttive del Regime, segue i bisogni di tutti i suoi amministrati, siano pur essi piccoli nuclei disseminati alla periferia.

Alle 15 sono giunte davanti alle nuove scuole, intitolate a Giovanni Cena, le automobili delle autorità, accolte dagli applausi della numerosa folla e di Balilla e Piccole Italiane schierati ai lati dell'ingresso. V'erano il Podestà conte Thaon di Revel e il vice Podestà prof. ing. Silvestri, coi consultori municipali avv. Maccari e Massa, il segretario generale comm. Gay, il capo di Gabinetto comm. Gualco, l'ing. Alby dell'ufficio tecnico, il prof. Cramarossa dell'ufficio d'igiene, l'ing. Peri dell'ufficio tecnologico e altri funzionari municipali, il vice-Prefetto comm. Scorzarella, S. E. Caselli e S. E. Muggia per la Magistratura, il cav. Cobalti commissario del Circolo Rionale «Mario Sonzini» e ispettore dei Circoli Rionali in rappresentanza del Segretario Federale, il cav. Lombardi in rappresentanza del Questore, il magg. Girola per l'autorità militare, il prof. Ottino direttore delle Scuole municipali, il prof. Carli ispettore dell'educazione fisica, il maestro Pachner, la prof. Molino ispettrice delle scuole municipali, ecc. A ricevere le autorità erano la direttrice della Scuola prof. Anfossi, il cav. Da Corte del Patronato scolastico, il cav. Ardizzone deputato di vigilanza, il cav. Molino del consiglio di assistenza, il parroco don Virano, e altri esponenti del luogo.

Erano pure presenti i fratelli di Giovanni Cena: Carolina, che fu compagna dello scrittore a Roma durante gli ultimi suoi anni, Vittorio, Celestina e Giuseppe, ai quali il Podestà ha rivolto cordiali parole.

Dopo il canto di «Giovinezza» perfettamente eseguito da un gruppo di scolarette, le autorità sono entrate nel nuovo magnifico edificio, dovuto all'ufficio tecnico municipale che ne ha curato ogni particolare, dandogli una severa ed insieme aggraziata veste architettonica ispirata a schietta modernità, e dotandolo di ogni requisito sia dal lato dell'igiene come da quello dei servizi. La scuola, che consta di tre piani, è capace di duecento alunni. Da notare che gli scolari della borgata sommano a oltre 500, che trovano posto anche in due succursali.

Nell'ampio vestibolo il rev. don Virano impartisce la benedizione. Fanno cerchio al sacerdote le personalità, gli insegnanti, le rappresentanze delle Organizzazioni locali coi gagliardetti. Nessun discorso viene pronunciato. Le autorità iniziano tosto il giro dei locali, dopo che il podestà ha ceduto al signor Vittorio Cena la prerogativa di tagliare il nastro tricolore. Per quanto sollecito, il giro dei locali dà modo ai presenti di apprezzarne i magnifici criteri di costruzione. Lungo i corridoi sono schierati gli scolaretti nelle loro belle divise. Nel cortile viene offerto al Podestà un magnifico mazzo di fiori, ed egli lo dona alle sorelle di Giovanni Cena, che ringraziano commosse dell'atto gentile. Mentre la banda suona gioiosamente «Giovinezza» e la Marcia Reale, gli illustri ospiti, salutati dagli applausi della popolazione, prendono commiato, dirigendosi velocemente con le automobili verso la città, per recarsi alla Villa Genero.

Villa Genero

Dalla regione Barca il corteo delle automobili rientra in città e si reca nell'Oltre Po per l'inaugurazione del Parco di Villa Genero e della restaurata sede del Ginnasio Ricreativo. All'ingresso del parco che, come è noto, sorge in una magnifica posizione al di sopra della Villa della Regina, sono disposti gruppi di guardie municipali, il cui cómpito principale, oltre il servizio d'onore, consiste nel disciplinare l'afflusso della folla accorsa numerosa a godersi lo spettacolo che la località offre dall'alto sulla città sottostante. La villa è stata infatti da oggi aperta al pubblico.

Lasciate le macchine lungo il viale in continuazione del piazzale d'arrivo, le Autorità salgono a piedi al secondo piazzale dove si trova il Ginnasio. Qui sono schierate alcune squadre di Giovani Fascisti del Gruppo rionale «Cesare Odone» con la loro musica, che eseguisce gli inni patriottici. A rendere più solenne la cerimonia inaugurale è intervenuto anche S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, accompagnato dal suo segretario teologo Vincenzo Barale e dal parroco di Santa Margherita teologo Sebastiano Tacchino. L'Arcivescovo è ossequiato dal Podestà conte Thaon di Revel, dal vice-Podestà prof. Silvestri, dal vice-Segretario federale conte ing. Alessandro Orsi in rappresentanza di Andrea Gastaldi. Erano anche presenti il Preside della Provincia grand'ufficiale Anselmi, l'avvocato commendatore Barianzello, il comm. Porino, vice-presidente dell'Amma, il presidente delle Colonie alpine e marine «Regina Margherita» e numerose personalità.

Il Podestà e l'Arcivescovo seguiti dai convenuti e dalla folla percorrono a piedi i bellissimi viali che conducono al piazzale di vetta, cioè al Belvedere. Tutti restano incantati del meraviglioso scenario che si presenta da ogni lato: la parte retrostante della collina nella sua pittoresca distesa che si apre a ventaglio fin verso le pendici di Cavoretto e di Superga e dalle quali emana una quiete alta e solenne; e la parte verso la città che una curiosa illusione ottica fa sembrare adagiata a picco sotto il parco, tra questo e la lontana cornice delle Alpi.

Le autorità poco dopo ridiscendono al piazzale del Ginnasio. Il parroco di Santa Margherita, presente l'Arcivescovo, impartisce la benedizione al Parco e agli stabili; quindi il Podestà, tra gli applausi della folla e lo squillo delle note musicali, recide il nastro tricolore posto davanti all'ingresso dell'edificio e si inizia la visita dei locali. L'edificio è stato completamente trasformato; elegante nella facciata esterna, contiene all'interno tutte le comodità richieste dal suo funzionamento moderno. L'arcivescovo esprime al Podestà la sua ammirazione così per il Ginnasio, come per il Parco; quindi si accomiata e riparte, rientrando in Curia. Altrettanto fa il Podestà e il seguito. Nel parco si indugia ancora la folla, che si viene rinnovando di ora in ora sino alla chiusura, avvenuta alle diciotto.

In onore del Duce

L'Istituto delle Case Popolari, in occasione della venuta del Duce ha distribuito a tutti i suoi inquilini non abbienti una cospicua quantità di generi alimentari.

La Cappella dei Caduti a San Massimo

Con semplice e solenne cerimonia si è inaugurata ieri mattina la nuova Cappella votiva in S. Massimo, dedicata ai Defunti ed ai Caduti della parrocchia.

Alle ore 7, essendo la Cappella gremita di fedeli, di rappresentanze e di vessilli, è incominciata la funzione inaugurale. Erano presenti i rappresentanti della Prefettura, della Segreteria federale, della Podesteria, della Avvocatura Generale, della Procura del Re, della Corte d'Appello, del Tribunale, del Comando di Divisione, del III Alpini, della M.V.S.N., del I Artiglieria Montagna, dei Combattenti e dei Caduti.

Alle ore 8.15 S. E. l'Arcivescovo monsignor Maurilio Fossati ha benedetto la Cappella, la lapide dello scultore Canavotto dedicata agli Alpini caduti, ha consacrato il nuovo altare ed ha celebrato la Messa, assistito da mons. Assom e dal teol. Borghezio.

Durante la sacra funzione, S. E. l'Arcivescovo ha detto elevate parole.

Bollettino demografico di Torino	
28 Ottobre 1932-XI	
NASCITE	26
MORTI	25

I Legionari Fiumani a Redipuglia, Trieste e Fiume

La Sezione torinese della «Legione Gabriele D'Annunzio» invita tutti i suoi legionari a partecipare al grande pellegrinaggio popolare a Redipuglia, Quota 144, Trieste e Fiume, che avrà luogo dal 3 al 6 novembre prossimo, sotto la guida di Andrea Gastaldi. La quota è di lire 83 per il viaggio, vitto e pernottamento, di lire 50 per il solo viaggio. Le iscrizioni devono essere fatte presso il legionario Victor Risso (Sindacato Commercianti, via Artisti 9). Si ricorda che i posti disponibili sono limitati e che il 31 corr. si chiuderanno le iscrizioni.

Una grande serata al Dopolavoro Fiat

Un discorso dell'avv. Quaglia - Il primo concerto del Gruppo corale

Al Dopolavoro Fiat il primo Decennale dell'Era Fascista è stato celebrato ieri sera in modo veramente alto e degno.

Verso la sede del Dopolavoro Fiat, tutta investita dalle luci di numerosi e potenti fari e specchiantesi nelle acque del Po la sua sagoma imponente e bianca, hanno cominciato sin dalle 20 ad accorrere gli invitati; e alle 21 il grande salone del teatro era gremito in modo da non poter contenere una persona di più. Il palcoscenico era tutto ricoperto e addobbato di velluti scarlatti, con un grande Fascio Littorio luminoso sul fondo; e lo popolava la folla dei dopolavoristi facenti parte della Corale Fiat. Ai lati del palcoscenico due ginnasti in divisa recavano il gagliardetto del Dopolavoro Fiat e quello del Gruppo Cantori del Dopolavoro stesso. L'orchestra, agli ordini del maestro Fidelio Finzi, aveva preso posto ai piedi del palcoscenico. Libere le prime file di poltrone, riservate alle autorità; tutto il resto della grandiosa sala stipata dalla folla varia e imponente degli operai e degli impiegati della grande azienda.

Alle 21 hanno fatto il loro ingresso le autorità. Col sen. Agnelli, che i presenti hanno salutato, in piedi, con una fragorosa acclamazione, erano S. E. il Prefetto Ricci col segretario particolare comm. Miccoli, il Podestà conte Thaon di Revel, il vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, l'avv. Quaglia, il gr. uff. prof. Valletta direttore generale della Fiat, gli ingegneri Soria e Camurri direttori centrali della Fiat, il cav. Brambilla direttore dell'Opera Assistenziale, il conte Toesca di Castellazzo della Federazione dell'Escursionismo, l'avv. Giordanino del Dopolavoro Provinciale, il cav. Cianetti dei Sindacati dell'industria, molti funzionari della Fiat quali l'ing. Zerbi, l'avv. Giuglini, il comm. dott. Pestelli, l'ing. Bertolessa, l'ing. Monti, il cav. Genero, l'ing. Vandone presidente del Dopolavoro Fiat con la segretaria signorina Rinaldi; nonchè il gr. uff. Motta, l'avv. Stradella, il prof. Schiapparelli, ecc.

Non sono ancora cessati gli «alalà» ed i battimani, che hanno accolto le personalità, e un poderoso uragano di applausi saluta la Marcia Reale suonata dall'orchestra diretta dal maestro Finzi, per rinnovarsi subito dopo alle note di «Giovinezza» echeggiate dall'orchestra e dal coro.

Ristabilitosi il silenzio, l'ing. Vandone presenta l'oratore ufficiale avv. Orazio Quaglia, e con concise parole, ricordato come il Duce diede al lavoro umano nobiltà e protezione, esalta tutte le provvidenze che il Fascismo ha attuato in pro del popolo lavoratore.

Accolto da uno scrosciante saluto, l'avv. Orazio Quaglia prende la parola ed inizia una breve ma densa orazione, che subito incatena l'uditorio.

Arduo sarebbe riassumere il discorso dell'avv. Quaglia, giacchè molte e molte cose sono passate nelle sue parole, difficili a dirsi in breve senza che non ne escano sciupate. Egli ha detto dell'impronta di pretta latinità che tutta l'opera del Duce reca in sè, e della profezia che sarà certamente realtà, dell'Europa fascista per iniziativa propria o fascistizzata per la forza maggiore delle cose; ha detto dei tempi e del caos del vecchio regime, per porre in rilievo maggiore l'impeto della rinascita, e di Mussolini espresso fatalmente dal popolo italiano nel risveglio di tutte le sue forze sane dopo la contaminazione e l'aberrazione del dopoguerra. Avviandosi alla fine l'oratore si è brevemente intrattenuto sul discorso di Torino e sul suo contenuto essenzialmente pacifico, discorso con cui si documenta tutta la volontà, la disciplina, la passione della Patria nostra. Ed ha concluso proclamando che, se il primo decennio fascista è stato di costruzione, il secondo decennio porrà, su quella costruzione, i fastigi e la corona della perfetta vittoria mussoliniana e latina.

La sala ha echeggiato a lungo di altissime ovazioni. Replicati «alalà» sono stati indirizzati all'oratore ed al Duce. Ed è stato solamente dopo alcuni minuti che ha potuto iniziarsi il saggio corale. Finito il concerto è stata ancora eseguita «Giovinezza» fra un tripudio di applausi, e nuove affettuose acclamazioni sono state indirizzate al sen. Agnelli, mentre egli, in unione alle autorità, abbandonava la sala.

Saluto augurale al «Coro della Fiat»

Abbiamo assistito iersera al battesimo del «Coro della Fiat».

Tale avvenimento ci ha recato una grande gioia. Salutiamo con entusiasmo la nuova istituzione. Ne auspichiamo e ne intravediamo già gli sviluppi e il forte avvenire. Annosi vagheggiamenti di cultura e di arte, ecco, materialmente avverati, stanno per concretarsi in un ideale quanto altro mai attuale e potente. Il coro esiste. Più di centosettanta voci, maschili e femminili, giovani, fresche. Centosettanta volontari accorrono, accettano la disciplina, si allenano, studiano, mossi soltanto dal piacere di far musica, provano la gioia del canto collettivo. Sia lode ai dirigenti del Dopolavoro Fiat, sia lode ai cantori.

Questo coro è e deve essere un indice insigne della musicalità del popolo italiano, di Torino, della organizzazione moderna. Esso ha da compiere una grande funzione di natura artistica e sociale insieme, secondo i più realistici e illuminati concetti della società moderna. Istituito accanto alle altre manifestazioni dopolavoristiche, quelle che giovano alla sanità del corpo e dello spirito, accanto alla filodrammatica, alla corale e all'orchestra (le quali son forme d'attività artistica necessariamente limitate nella condizione di trattenimento interno, e nella partecipazione di pochi dopolavoristi), esso rappresenta invece la forma artistica collettiva per eccellenza, ricostituisce e incarna la forma preclara, diremmo classica, ellenica, della moltitudine avvinta da un medesimo ideale artistico, affratellata dallo stesso demone: potrà anche uscire dalla Fiat e da Torino e dar saggio di sè. Soltanto dalla Fiat e dalle migliaia dei suoi operai e impiegati poteva derivare in Italia un siffatto organismo di cultura e d'arte. Mentre le antiche società corali italiane, delle quali la Torino d'altri tempi ebbe il vanto dell'iniziativa e del primato, difettano, fra l'altro, del materiale umano, stentano a rinnovare le loro file di voci giovani, ad accrescerle, a disciplinarle nello studio metodico, il coro della Fiat attinge da un formidabile serbatorio umano, dove l'ordine è già divenuto abitudine di vita. Poichè senza ordine e organizzazione non si fa neanche un coro.

Questo coro, che ora nasce, non è, e per qualche anno non potrà essere un coro accademico. Non è neppure necessario che lo diventi. E' popolare, nel miglior senso. Tale rimanga. Non mancano a un coro popolare ideali e grandi opere d'arte. Esso costituirà eventualmente uno stimolo a venture opere corali. E in tal modo concorrerà al fervore creativo nazionale. Non è un mistero per alcuno che da tre secoli l'Italia musicale non è più un paese corale. Fu grandissima. Creata l'opera, non seppe amare altro bene. Fu la patria dei cantanti, cioè di poche centinaia di cantanti. Il popolo non cantò più. Stette a deliziarsene. (Si potrebbe ripetere per la musica ciò che fu detto dello *sport*: si proclamano, con prosopopea, sportivi quei milioni d'uomini che stanno ai a guardare una ventina di calciatori, ma non fanno neanche quattro passi a piedi dopo cena). La gioiosa sensazione che il coro può dare ai cantori e agli ascoltatori è diversa, ma non inferiore a quella di altre nobili forme e di vasti complessi musicali.

L'importante è di far dell'arte, la grande arte. Non banalità e neppure quelle mediocrità, che rubano il posto alle grandi cose e perciò fanno un enorme danno. Le mediocrità corrompono, peggiorano il gusto degli esecutori e del pubblico. Non accademia, non classicismo, siamo intesi; ma la cultura deve sempre adeguare il facile banale e mirare alla graduale elevazione del popolo. La cultura è fra i più nobili propositi del Dopolavoro.

La necessità della graduale elevazione consiglierà essa stessa il piano del lavoro, il programma dello studio e delle esecuzioni. Lo studio consisterà naturalmente in una parte pedagogica, occorrendo insegnare gli elementi della musica e del canto ai coristi che li ignorassero, senza di che non si può far musica per bene; e in una parte artistica, la quale si attuerà in una serie di addestramenti, che vanno dalla concertazione alla comprensione dell'arte, poichè il coro è la risultante non di forze brute, ma di elementi consapevoli.

La scelta del repertorio sarà opportunamente fatta, riguardando sia lo stato iniziale del coro, sia l'interesse artistico che occorre sempre tener desto, sia le pubbliche prove che via via occorrerà fornire. Il piano del lavoro, distribuito in parecchi anni, potrà giovarsi dell'antico e del moderno, dell'arte nazionale e di quella straniera. Dell'antico, senza far dell'archeologia e dell'accademia, s'intende; c'è tutto un tesoro di facili canti spirituali, perfino all'unisono, e profani, a poche parti, tesoro nostrano di melodia e di grazia accessibile a chiunque. Del moderno, senza scartare quei musicisti stranieri, che coltivarono la composizione per coro, quando, noi, presi dal teatro, non badavamo ad altro. I più grandi tedeschi dell'Ottocento cooperarono con i minori nel produrre quell'enorme repertorio corale, o corale e strumentale, che novera bellissime pagine, e che è il pane quotidiano delle società corali germaniche. Le quali, per chi non lo sappia, sono il *Deutscher Sängerbund* con 565.000 membri e il *Deutscher Arbeiter Sängerbund* (cioè dei lavoratori) con 250.000 cantori, di cui 75.000 donne. Infine, il repertorio contemporaneo, già ricco di canzoni italiane, esso potrà derivare dalla progressività del coro nuove risorse e degne iniziative.

A queste cose pensavamo iersera, con desiderio, con letizia, con fervore di auguri, mentre nella vasta sala scrosciavano gli applausi, salutando nell'ora del suo battesimo il coro della Fiat.

Il saggio inaugurale, che dimostrò la presenza di voci potenti e fresche, provò anche la buona volontà degli esecutori nel «trittico eroico» *Ex flamma* del maestro Fidelio Finzi, composizione non facile per un coro esordiente. Tale pezzo, composto nel 1919 e già eseguito nel '22, ora stampato, è costituito di tre parti, di diverso carattere, nostalgico e misterioso la prima, *Ad un croc dell'aria, che riposa sul fondo marino*, epico la seconda, *Alla Madre fieramente eretta contro le forze oscure*, entusiastico la terza, *Agli eroi risorti nella Vittoria*. Nel trattamento del coro il Finzi, che è un direttore di cori esperto, accurato e, ciò che è importante, colto, riuscì a effetti sicuri e vari; nell'insieme vocale e strumentale mostrò di aver mirato a un risultato sinfonico, prediligendo le forme non chiuse, che alternò fra l'orchestra (anch'essa della Fiat), il coro e i solisti, cioè la soprano signora Lina Copperi Boranga, e i signori Pietro Fapelli, Andrea Filipetto e Gianni Portouero, rispettivamente tenore, baritono e basso. L'applaudito trittico fu seguito dal coro del *Nabucco*, «Va, pensiero», che, cantato con intensa vibrazione, destò gli entusiasmi immancabili a una pagina tanto poetica e drammatica.

a. d. c.

La morte di Mons. Ciceri per 50 anni missionario in Cina

Verso l'alba di ieri, in una disadorna cella della casa torinese delle Missioni di S. Vincenzo de' Paoli, serenamente si spegneva, a 78 anni di età, S. E. mons. Nicola Ciceri, Vescovo titolare di Dausara, per 24 anni Vicario Apostolico del Kiang-si (Cina meridionale).

La salma dell'insigne prelato, che poco prima di spirare aveva ricevuto la visita dell'Arcivescovo mons. Fossati, è stata composta in un oratorio annesso alla chiesa della Visitazione di via XX Settembre, e suore e confratelli si alternano nella veglia funebre, fra un continuo e silenzioso sfilare di popolo reverente.

I funerali avranno luogo lunedì mattina, alle ore 9, e la spoglia del vescovo missionario verrà tumulata nella stessa chiesa della Visitazione.

Con mons. Ciceri scompare una delle più belle figure di missionario italiano, un vero pioniere della Fede e della civiltà nelle lontane plaghe cinesi dove egli trascorse ben 50 anni.

Nato a Brusciano, presso Napoli, nel 1854, il bambino fin dai suoi primi giorni di vita fu dalla madre — donna religiosissima — destinato al sacerdozio. Ma il piccolo era venuto al mondo con un grave difetto fisico: aveva le gambe inerti e come atrofizzate, tanto che si dava per certo che non avrebbe potuto camminare mai. La madre, immensamente addolorata di tale disgrazia, non perdette però la fiducia in una miracolosa guarigione, e non ristette dall'impetrare questa grazia con le più fervide preghiere. La sua fede in Dio ed il suo amore materno dovevano essere ricompensati: infatti, all'età di due anni, il piccino acquistò improvvisamente l'uso delle gambe in modo inspiegabile e che ha veramente del miracoloso.

Così il piccolo Nicola crebbe in perfetta salute, compì gli studi presso il Collegio dei Barnabiti in Napoli, a 17 anni vestiva l'abito talare, e a 20 entrava fra i Missionari Lazzaristi, la cui mirabile opera lo aveva affascinato.

Fece il suo noviziato nella Casa Madre della Congregazione a Parigi, e il 24 agosto 1878, consacrato sacerdote da un vescovo missionario reduce dall'India, partiva da Marsiglia per la Cina, dove i Padri Lazzaristi svolgevano il loro apostolato da quasi un secolo.

Gli fu affidata come campo d'azione la provincia di Kiang-si, popolata da 30 milioni d'abitanti, dove già avevano versato il loro sangue i Beati Gabriele Perboyre e Francesco Regis Clet, anch'essi «Figli di S. Vincenzo».

E per 50 anni la Cina fu la sua patria d'adozione ed il Kiang-si il terreno della sua tenace ed aspra fatica. Mons. Ciceri lo percorse ripetutamente in lungo e in largo, irrigò quella terra dei suoi sudori e delle sue lacrime, nulla tralasciando per far risplendere la luce del Vangelo fra quelle masse incolte, refrattarie e spesso ostili. E la seminagione del missionario riuscì col tempo a dare una larghissima messe di buoni frutti. Per ben tre volte il turbine delle persecuzioni si abbattè sulla sua opera, tutto distruggendo, meno il suo coraggio, la sua costanza, la sua generosità: passata la bufera egli intrepido ricominciava daccapo.

Per le sue doti eccezionali ben presto s'impose alla considerazione dei suoi superiori: S. E. mons. Bray lo volle ancor giovanissimo suo Vicario Generale, e nel luglio 1907 S. S. Pio X lo nominava Vescovo di Dausara e Vicario Apostolico del Kiang-si meridionale.

Per 25 anni mons. Ciceri seppe governare con grande sapienza il suo Vicariato, moltiplicando ogni anno i fedeli, creando nuovi posti di missioni, fondando orfanotrofi, scuole, chiese e realizzando col magnifico Seminario di Kian-fu, dedicato alla formazione del clero indigeno, la sua opera massima.

Inoltrato ormai negli anni e con la già robustissima fibra fiaccata dalle immani fatiche e dalle frequenti malattie, mons. Ciceri ritornava in Italia nel 1927, e senza essersi più potuto rimettere in salute, chiudeva ieri la sua nobile vita tutta splendente di virtù e di sacrificio.

La Cassa di Risparmio e la giornata del risparmio

Il R. Provveditorato agli studi del Piemonte comunica:

Anche quest'anno la benemerita Cassa di Risparmio di Torino, ricorrendo il 31 ottobre, la celebrazione della Giornata del Risparmio, ha munificamente offerto per ogni classe 4.a e 5.a di Torino e di tutti i Comuni del Piemonte nei quali esiste una sua succursale, tre libretti di risparmio, uno da L. 20, uno da L. 15 e uno da L. 10.

Tali libretti verranno intestati ai tre alunni di ognuna delle dette classi, i quali, a giudizio dei propri insegnanti, avranno meglio dipinto l'opuscolo illustrato «Il salvadanaio di Balillino» gratuitamente distribuito alle scolaresche in 20.000 esemplari.

MILIZIA

Comando 1.a Legione Sabauda. Direzione Legionale Istruzione Premilitare. I premilitari appartenenti alla 1.a Legione Sabauda, devono trovarsi domattina alle 8,30 nelle palestre delle scuole situate nelle seguenti località: 1.o Battaglione: 1.a Compagnia, v. Vallè, 8; 2.a Compagnia, v. Bonivà, 19; 3.a Compagnia, v. dei Mille, 19; 4.a Compagnia, v. Parolo, 6; 5.a Compagnia, v. Oporto, 9; 6.a Compagnia, c. Oporto, 9. — 3.o Battaglione: 1.a Compagnia, v. Monterosa, 64; 2.a Compagnia, c. Regio Parco, 19; 3.a Compagnia, v. Manin, 18; 4.a Compagnia, c. Ponte Mosca, 46; 5.a Compagnia, v. Monte Bianco, 34; 6.a Compagnia, v. Cottolengo, 45. — 4.o Battaglione: 1.a Compagnia, v. Nizza, 219; 2.a Compagnia, v. Madama Cristina, 106; 3.a Compagnia, v. Gioberti, 46; 4.a Compagnia, c. Valentino, 28; 5.a Compagnia, c. Vinzaglio, 25; 6.a Compagnia, v. Saluzzo, 55. — 5.o Battaglione: 1.a Compagnia, v. Del Carmine, 25; 2.a Compagnia, v. Palmieri, 56; 3.a Compagnia, v. Vibò, 62; 4.a Compagnia, v. Galvani, 7; 5.a Compagnia, c. Altacomba, 53; 6.a Compagnia, c. Altacomba, 53. — 6.o Battaglione: 1.a Compagnia, v. Malta, 2; 2.a Compagnia, c. Racconigi, 29; 3.a Compagnia, c. Racconigi, 29; 4.a Compagnia, v. Luserna, 15; 5.a Compagnia, v. Luserna, 15; 6.a Compagnia, v. Malta, 2. — 7.o Battaglione: 1.o Corso, 2.o Corso e Corso acceleraso, via Tripoli, 90. I premilitari del 2.o Battaglione si troveranno alle ore 8,30 del giorno 31, allo Stadium, in corso Vinzaglio.

Per domani sono indette le seguenti adunate: 1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte»: premilitari non militi, ore 9, al castello del Valentino. — Comando 1.a Legione M.G.I.C.A.T.: corsi premilitari, ore 8,30 al Parco Michelotti. — Coorte Marinara «Duca di Genova»: ore 10 all'Unione Marinara.

I soci della «Dante» sono vivamente pregati di volersi trovare domenica 30 corr., ore 10, all'ingresso principale del Cimitero per accompagnare la Presidenza del Comitato Torinese che si reca a deporre sulla tomba di S. E. Paolo Boselli una corona di bronzo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Mi chiamo Lenna» di U. Palmerini.
CHIARELLA (Comp. operette G. Bellini). — Ore 21,15: «Regina senza regno e senza re» di E. A. Mario e G. Bellini.
BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Cömpare Bönom» di Bertinetti e Chiri.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Stratoriana» di Nizza e Morbelli.
ROMANO (Comp. Amedei). — Ore 21,15: «Capitan Fracassa» di Gauthier.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone» bizzarria musicale.
VITT. EM.: Ore 21,15: Jazz e Rivista.
MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 23. Esercitazioni pratiche dalle 16 alle 19.
IL FARO, via Pierino Delpiano, 14. — Dalle 15 alle 18: Mostra di lavori femminili. Plastico del Sestrière.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15: «Rotte a chi tocca» di Orengo; ore 21,15: «Mi chiamo Lenna» di Palmerini. — **CHIARELLA:** ore 15,15 e 21,15: «Regina senza regno e senza re» di E. A. Mario e G. Bellini. — **BALBO:** ore 15,15 e 21,15: «Cömpare Bönom» di Bertinetti e Chiri. — **ROSSINI:** ore 15,15 e 21,15: «Stratoriana» di Nizza e Morbelli. — **ROMANO:** ore 15,15 e 21,15: «Capitan Fracassa» di Gauthier. — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Nerone».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'Atlantide». Brigitte Helm.
VITTORIA: La telefonista. Film Cines. Isa Pola, Mimy Aylmer, S. Tofano, L. Cimara.
ITALA: Gli uomini che mascalzoni! Cines.
SPLENDOR: Fantasma di Parigi. J. Gilbert.
IDEAL: Pergolesi. Ediz. Cines Pittaluga.
ALPI: A me la libertà! Clair. Parlato ital.
STATUTO: Kriss. Dramma nella Malesia.
BORSA: Il mistero della camera gialla.
PRINCIPE: Armata segreta, e Riv. Elsi.
MAFFEI: Padilla-Ferreira. Gran successo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 20: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13-14,15: Radio orchestra. — 13,30: Borsa e dischi. — 16,40: Cantuccio dei bambini. — 16,50: Rubrica della signora. — 17-18: Musica da ballo.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19,20: Dischi. — 19,25: Com. dell'Enit. — 19,30: Dischi. — 20,30: «Aida» opera in 4 atti di G. Verdi, diretta dal M.o Ugo Tansini. Maestro dei cori Ottorino Vertova. Esecutori: Bianca Scacciati, Ebe Stignani, Antonio Melandri, Vincenzo Guicciardi, Costantino Percy, Giulio Poli e Franco Dapollì. Negli intervalli: Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» (conversazione). Libri nuovi. Giornale radio. Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** «La vedova scaltra» commedia lirica in tre atti, musica di E. Wolf-Ferrari. — **Vienna:** radiorecita e concerto di musica da ballo. — **Bruxelles I:** «Pelléas et Mélisande» cinque atti di Maeterlinck con musica di G. Fauré. — **Praga:** vario. — **Parigi:** varietà. — **Tolosa:** fisarmoniche, arie di opere, musica militare, melodie, orchestra sinf. moderna, selezione del «Barbiere di Siviglia» (Rossini), musica da ballo, musica inglese. — **Heilsberg:** serata di varietà. — **Mühlacker:** grande concerto da Amburgo. — **Daventry:** primo e secondo atto della «Bohème» di Puccini. — **Londra:** concerto. — **Barcellona:** concerto (Schubert, Chopin, Percy, Grieg, Saint-Saëns, Mendelssohn). — **Madrid:** programma variato popolare. — **Radio-Suisse:** trasmissione di un grande concerto.

Il piccolo pianeta «Lictoria»

Proprio in questi giorni delle celebrazioni decennali è osservabile il pianetino «Lictoria», scoperto a Pino nella primavera del 1929 e così battezzato coll'autorizzazione del Duce. «Lictoria» è ora cioè vicino alla sua opposizione (che avrà luogo il 2 novembre) e fu ritrovato a Pino, prossimo affatto alle previsioni del calcolo, la notte dal 25 al 26 ottobre. Esso si presenta come una stellina di grandezza 12,5, nella costellazione della Balena; la notte suddetta precisamente esso si trovava presso la stella su Ceti, di 3.a grandezza; è questo il terzo ritorno dopo la sua scoperta.

Cardelia. — Socie e simpatizzanti sono vivamente pregate di intervenire alla conferenza che la contessa Daisy di Robilant terrà sul tema «La coordinazione delle attività femminili» nella sede dell'A.N.D.F.A. (via Conte Rosso, 1), alle ore 17, precise, del 31 ottobre 1932-X.

ULTIME NOTIZIE

Il progetto francese di disarmo
apprestato dal Consiglio Superiore della difesa
La presentazione e la discussione alla Camera

Parigi, 28 notte.

Dopo una discussione prolungatasi per quattro ore il consiglio superiore della difesa nazionale riunitosi stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Lebrun ha approvato senza modificazioni il piano di costruzione francese di sicurezza e di riduzione degli armamenti al quale il comitato di studi del consiglio superiore aveva già dato la sua approvazione e che il Governo aveva fatto proprio.

Assistevano alla importante riunione Herriot, Paul Boncour Ministro della Guerra, Painlevé Ministro dell'Aria, Leygues Ministro della Marina, Sarraut Ministro delle Colonie, Chautemps Ministro degli Interni, Daladier Ministro dei Lavori Pubblici, Germain Martin Ministro delle Finanze. Accanto a loro si trovavano il Maresciallo Pétain, il generalissimo Weigand, i generali Gamelin e Hergault, e i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aria. Alla fine della riunione il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha fatto sapere alla stampa che non sarebbe stato diramato nessun comunicato perchè Herriot doveva esporre all'inizio della seduta del pomeriggio della Camera le decisioni prese dalla Commissione nella mattinata.

Paul Boncour, la cui soddisfazione era visibile, ha dichiarato che un accordo è stato realizzato, e che esiste ora un progetto francese di disarmo. Painlevé, al quale venivano chieste le grandi linee del piano, ha precisato che questo è costituito da una serie di patti. Esso comporta un gran numero di documenti annessi. Ma si schermì dall'aggiungere altro. I giornali della sera annunciano che il piano costruttivo francese comprende un insieme di documenti di cui i due primi sono considerati come costituenti la base di una pace duratura in Europa.

Essi sono: 1°) un protocollo concernente l'eguaglianza di diritti delle Potenze contraenti, avente per oggetto essenziale di dare soddisfazione alla richiesta tedesca e permettere al Reich di riprendere il suo posto alla Conferenza del disarmo; 2°) un protocollo regionale di assistenza e di sicurezza, e controllo applicantesi solo all'Europa continentale.

Vengono poi tre altri documenti che sono: 1°) un Patto generale Consultivo che si chiederebbe agli Stati Uniti di firmare adducendo la ragione che esso si ispira al Piano Hoover; 2°) un progetto di Patto fra tutte le Potenze che fanno parte della Società delle Nazioni comprendente un protocollo per la internazionalizzazione della Aviazione commerciale e la soppressione dell'Aviazione da bombardamento, lasciando sussistere unicamente, come Aviazione militare, i velivoli di Corpi d'Armata, da osservazione e da caccia; 3°) infine un progetto di disarmo applicabile ai vari Paesi tenuto conto della loro situazione e delle loro condizioni comportante un massimo e un minimo.

Franklin-Bouillon ha egli pure affermato che non avrebbe voluto che la Francia presentasse un piano di disarmo; si occupa a lungo degli armamenti clandestini della Germania, la quale non ha mai voluto infrangere il suo apparato militare, come ne fa fede l'ultimo rapporto della commissione di controllo interalleata firmato dai rappresentanti della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra. Egli conclude:

« Nessun patto nuovo prima di una inchiesta internazionale. E' inutile andare a Losanna prima delle elezioni tedesche ed americane, per abbandonare le riparazioni ed attirarsi le domande di eguaglianza di diritto. Non sono i Patti, le muraglie di carta, quelli che cambieranno la volontà dei popoli. Noi dobbiamo sostenere i nostri alleati. E' ancora possibile evitare la guerra, ma per questo occorre essere forti e numerosi ».

La seduta alla Camera

Le appassionate discussioni cui questo piano ha dato luogo hanno attirato l'attenzione generale sulla odierna seduta della Camera. L'aula presentava l'aspetto delle grandi occasioni.

Il capo del gruppo socialista, Leone Blum, che gli succede alla tribuna, comincia a parlare in mezzo a un profondo silenzio. Egli ritiene che la rivendicazione della Germania per l'eguaglianza dei diritti è giusta in linea di principio, poichè, dice, tutte le nazioni, grandi e piccole, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.

« Queste rivendicazioni non dirò che siano fondate giuridicamente, come ha affermato di recente Mussolini, ma esse lo sono politicamente. Alla base di ogni trattato di pace non vi è un accordo libero. Il Trattato di Versailles ha sottoposto le Potenze vinte a un trattamento di ineguaglianza. Ora non è possibile sottomettere indefinitamente un gruppo di Potenze forti alla ineguaglianza che risulta dal Trattato stesso. Il limite di questa ineguaglianza si trova pure nel Trattato: l'obbligo generale di disarmare.

« Oggi il principio dell'eguaglianza è posto, e i socialisti non concepiscono che questo principio possa avere per sanzione il riarmamento della Germania a un grado qualsiasi. I socialisti combatteranno col riarmamento della Germania ogni tentativo di metterla su questo terreno sul piede di eguaglianza, poichè dopo l'eguaglianza si avrà nuovamente la corsa agli armamenti, la corsa alla superiorità, la corsa verso il conflitto. Non vi è che un mezzo solo per impedire il riarmamento tedesco: il disarmo generale progressivo e controllato ».

Leone Blum conclude dicendo:

« Certamente la Germania ci ispira oggi delle angoscie; ma lo Stato democratico non vi è completamente scomparso. I capi della socialdemocrazia non hanno voluto scatenare una abbominevole guerra civile di cui i popoli avrebbero fatto le spese; ma non si può non essere impressionati vedendo raddrizzarsi la vecchia fortezza imperiale che si credeva per sempre smantellata. Certamente von Papen vuole riarmare, ma egli stesso è stato costretto a prendere la via del disarmo. Egli ve l'offre senza dubbio suo malgrado. Ebbene prendetelo in parola. Andiamo a Ginevra. Facciamo instaurare il controllo. I tedeschi saranno costretti ad accettarlo altrimenti tutti vedranno e sapranno da qual lato si trovino la franchezza e la verità. Bisogna orientare la Conferenza verso un successo definitivo ».

Dichiarazioni di Herriot

Il Presidente del Consiglio gli succede accolto dagli applausi calorosi della Camera. Egli si limiterà a parlare della questione del disarmo, Anzitutto risponde alle critiche di Franklin Bouillon dicendosi lieto di essersi recato a Losanna dove ha difeso la tesi francese. Egli se ha riportato tre miliardi di Reichsmarks. Sul disarmo il capo del Governo dice che nessun firmatario del Trattato di Versailles ha fatto più della Francia. Facendo poi allusione al rifiuto della ratifica del Trattato da parte dell'America, Herriot mostra che questa mutilazione delle clausole di sicurezza ha fin dalla sua origine pesato gravemente sulla Francia. Qual'è dunque la situazione dal mese di giugno in poi? Si è lavorato alla Conferenza del disarmo la cui prima fase era stata sterile, ma tuttavia meritoria. Si è preparata la seconda fase ottenendo qualche risultato. Egli affronta poi l'esame della domanda tedesca dell'eguaglianza di diritto.

« Di questa domanda, dice, la Conferenza del disarmo era già stata informata, e la questione era stata ritardata per la fine del dibattito. Che cosa significa esattamente? La Germania aveva chiesto prima, con Brüning, dei piccoli vantaggi. Oggi essa chiede di riarmare senza controllo nè condizione. La domanda è incontestabilmente una domanda di riarmamento e non altra. Quello che si chiede è la riduzione della durata del servizio della Reichswehr a sei anni, la dotazione di questa Reichswehr di materiale pesante, di carri d'assalto e di artiglieria, e infine la costituzione di un esercito e di milizia a mezzo di reclutamento per un contingente da 30 a 40 mila uomini chiamati per tre mesi, cioè da 120 a 160 mila uomini all'anno. In presenza di questo stato di cose, bisogna reagire istituendo un controllo internazionale scambievole e permanente, che possa spingersi fino al diritto di investigazione. Come procedere per ottenere un risultato concreto? Armare? Accumulare le armi e la difesa? ».

E' un'opinione, ma dopo averla meditata, Herriot preferisce impegnarsi in una via diversa.

« Se ci si dirige verso il riarmamento, quale ne sarà la conseguenza? Il diritto è un errore che ci priva di armi giuridiche. A Losanna non si trattava che di danaro; qui si tratta dell'avvenire dei nostri figliuoli. In linea di fatto è il ricorso alla forza. Si va verso una lotta di armamenti. Ne comprendete le conseguenze? Ricordatevi l'ultima guerra. I nostri soldati sono stati eroici, i nostri alleati ardenti, eppure dopo un'Inghilterra è stato necessario che venisse l'America. Che pensereste — dice rivolto a Franklin Bouillon — di un Ministro degli Esteri che avesse dimenticato le lezioni dell'ultima guerra al punto da credere che è negli antagonismi nazionali che si troveranno soluzioni liete? Il massimo pericolo sarebbe un giorno quello di lasciare una Francia sola davanti a una Germania libera. Se un giorno dovessimo trovarci in una situazione difficile — e vedete che non escludo nessuna eventualità — la Francia si troverà nella situazione del 1914 protetta dalla sua magnifica innocenza ».

L'ordine del giorno proposto

Parlando poi del piano costruttivo, Herriot dichiara con forza che se egli consente per la Francia alla diminuzione dell'esercito è a condizione che la Germania sopprima la Reichswehr. Egli mette poi in rilievo alcuni dei provvedimenti contenuti nel piano di controllo internazionale e nel patto regionale di assistenza che completeranno Locarno.

« Il nostro progetto può essere discusso — prosegue Herriot. — Esso mira a un nuovo sforzo di organizzazione della pace. Non so se sarà accettato o rifiutato. Se fosse respinto, la Francia non potrebbe essere accusata. Essa riprenderebbe allora instancabilmente a Ginevra il suo lavoro in favore del disarmo.

« Lasciar andare la Conferenza del disarmo ad uno scacco sarebbe un grave errore. Noi ignoriamo l'avvenire, ma vogliamo mettere dalla nostra parte il diritto ».

Come conclusione del dibattito Franklin Albert, a nome del gruppo radicale socialista, ha presentato un ordine del giorno che verrà accettato da Herriot. Esso approva le dichiarazioni del governo al quale esprime la sua fiducia per praticare una politica basata sui seguenti principi:

1) rispetto dei principi posti dal Patto della Società delle Nazioni, soprattutto per quello che concerne la condanna di ogni aggressione;

2) riduzione generale degli armamenti controllata, ed estensione dei poteri della Società delle Nazioni per assicurare l'eguaglianza dei popoli nella sicurezza internazionale;

3) soppressione in tutti i paesi della fabbricazione privata delle armi, controllo della produzione delle armi e degli ordigni di guerra, e del loro commercio.

Norman Davis da Herriot
Il problema navale franco-italiano

Parigi, 28 notte.

Norman Davis che si dice soddisfatto delle conversazioni avute con MacDonald e Simon ha lasciato questa mattina alle 11 Londra alla volta di Parigi. Nei circoli governativi di Washington si attribuisce una grande importanza alla visita di Davis a Parigi.

In quegli ambienti si dichiara che il risultato dei colloqui con Herriot indicherà se si può sperare di trovare un accordo suscettibile di salvare la Conferenza del disarmo oppure se si deve abbandonare ogni sforzo al riguardo. Davis discuterà con Herriot tutte le questioni relative al disarmo e con molta autorità, perchè non solo è uomo di fiducia del Presidente Hoover, ma è anche uno dei membri più influenti del partito democratico, e con ogni probabilità otterrà il posto di Segretario di Stato in caso di vittoria di questi ultimi nelle elezioni presidenziali.

Norman Davis è pure incaricato di fare del suo meglio per giungere ad una soluzione del problema navale franco-italiano, soluzione senza la quale gli Stati Uniti considerano impossibile un accordo definitivo anglo-americano. Norman Davis dopo avere conosciuto le ultime concessioni che la Francia intende fare all'Italia nella questione navale partirà per Ginevra dove avrà un colloquio con S. E. Rosso nuovo Ambasciatore d'Italia a Washington, che resterà in Europa, però, fino alla fine dei negoziati sul disarmo.

I colloqui di Norman Davis
nelle ipotesi dei giornali inglesi

Londra, 28 notte.

I giornali continuano ad occuparsi delle conversazioni anglo-americane per il disarmo: il *Daily Telegraph* e qualche altro giornale mettono in rilievo che Davis ha rinviato di qualche giorno la sua partenza, che era fissata per il 26: ciò, secondo il redattore diplomatico del citato giornale, allo scopo di avere ulteriori colloqui con i ministri britannici e forse anche con l'Ambasciatore del Giappone a Londra, il quale sarebbe in possesso di un nuovo piano di disarmo comunicatogli dal suo Governo. La *Morning Post* riporta la notizia del colloquio Grandi-Davis sulla questione del disarmo.

I giornali, in genere, escludono che la questione dei debiti sia stata trattata nelle conversazioni con Davis, le quali si sarebbero svolte soprattutto sul piano Hoover, sulle controproposte di Baldwin e sul problema di ricondurre la Germania alla conferenza del disarmo. Il *Daily Telegraph* ed il *Manchester Guardian*, riportano che l'attenzione di Davis si è soprattutto concentrata sui problemi navali tra cui, secondo il *Manchester Guardian*, anche quello della adesione dell'Italia e della Francia al trattato navale.

Secondo il *News Chronicle*, il punto di vista americano e quello inglese sono così ravvicinati che non resta ora che sottoporre la conclusione cui entrambi i governi sono giunti, alle altre principali potenze interessate, cioè Italia, Francia e Giappone.

Il *Daily Herald* dà particolare rilievo alla dichiarazione di Hoover riportata da gran parte della stampa odierna, che l'America, qualora fallisse la conferenza del disarmo, sarebbe costretta a costruire e mantenere una flotta pari a quella della potenza più forte sul mare. Lo stesso giornale, nel suo articolo di fondo, dichiara che MacDonald dovrebbe recarsi a Ginevra per la riunione dell'ufficio di presidenza il 3 novembre, e fare colà quella chiara esposizione della politica britannica sul disarmo che il mondo ha finora vanamente atteso. Dopo avere rilevato che i delegati britannici hanno accolto in modo ostile o per lo meno ostruzionistico le proposte concrete di disarmo presentate dagli Stati Uniti e dall'Italia, il giornale conclude dichiarando che MacDonald renderebbe un grande servizio al mondo se, profittando della riunione del Consiglio della S. d. N. per il problema della Manciuria, riuscisse a portare i ministri francesi e tedeschi a discutere insieme sulla base del nuovo e coraggioso piano britannico di disarmo.

Il *Daily Express* riprende, in un nuovo articolo editoriale, i suoi attacchi contro Locarno, insistendo perchè l'Inghilterra denunci il trattato nell'interesse della pace europea.

Le dimostrazioni dei disoccupati a Londra
mentre a Westminster si discute

Londra, 28 notte.

Alle manifestazioni dei disoccupati di ieri a Londra quasi tutti i giornali dedicano oggi più e meno abbondanti commenti nelle loro colonne editoriali per dimostrare che i disordini non hanno assunto in alcun momento della giornata carattere di gravità e per consigliare gli osservatori stranieri a non lasciarsi impressionare dai danni causati o dalle cariche della polizia e a rivolgere il loro pensiero o il loro senso critico al modo col quale la polizia avrebbe represso le manifestazioni nel loro paesi.

Dalla lettura di questi commenti, intonati tutti a identica nota, risulta che la principale preoccupazione degli scrittori è quella di persuadere l'opinione pubblica mondiale che i resoconti inviati ai giornali stranieri sugli incidenti non vanno presi alla lettera e quindi non devono suscitare ombra di inquietudine.

L'azione della polizia

Il ministro degli Interni ha scongiurato il pubblico a tenersi lontano da queste manifestazioni ed ha terminato dicendo:

« La polizia si è comportata con gran calma, ha guidato con cura i dimostranti nella loro marcia lungo le strade della capitale e li ha condotti verso sera in quei luoghi ove potevano trovar rifugio per la notte. Spero che la Camera comprenderà che le massime difficoltà non sono create dai disoccupati veri e propri, ma soltanto da coloro che sono animati dal desiderio di creare tafferugli ».

La Camera ha applaudito queste dichiarazioni improntate a buon senso e serenità. Lansbury ha ringraziato il ministro per la chiarezza del suo rapporto sugli eventi, ma ha aggiunto preferire non commentarli. E' che il gruppo parlamentare laburista intendeva subito dopo ottenere dalla Camera che essa consentisse a ridurre ai minimi termini indispensabili il dibattito in corso sugli accordi di Ottawa e sulle modalità della loro pratica applicazione, per dedicare due o tre delle prossime sedute al problema della disoccupazione. A vero dire una domanda di questa natura non era mai stata finora fatta da un rappresentante dell'opposizione.

« E' senza precedenti — la definiva stamane il *Manchester Guardian* —, ma è pure senza precedenti un'opposizione come quella di questa Legislatura ». Mai essa, infatti, aveva chiesto spontaneamente di essere esentata dall'adempiere la sua missione polemica in Parlamento. Senonchè Lansbury sapeva esattamente quello che faceva. Il gruppo parlamentare laburista e il gruppetto liberale samueliano sono in questo Parlamento una forza trascurabile se non del tutto inesistente, e, al di là dei discorsi che rimangono senza eco, nulla possono fare per impedire che gli accordi di Ottawa siano adottati con maggioranze travolgenti: A che pro quindi, ostinarsi in una lotta oratoria che non scuote l'opinione pubblica fuori del Parlamento, e non impressiona la maggioranza all'interno di esso?

Interamente diverso potrà essere il risultato di un dibattito esauriente sul tema della disoccupazione, poichè se il partito laburista, sferrando l'attacco, non sarà in grado di avanzare proposte sue proprie di soluzione dell'angoscioso problema, avrà almeno la soddisfazione di ottenere la prova che una soluzione non è stata neanche trovata da coloro ai quali spetta essenzialmente ricercarla e applicarla, ossia il governo.

Per ottenere tale confessione e trarne tutti i piccoli vantaggi tattici che essa consente, Lansbury è tornato oggi a chiedere a MacDonald di accordare il dibattito sugli accordi della conferenza imperiale, e consentire a una discussione spassionata sull'argomento della disoccupazione. MacDonald non poteva ovviamente opporsi a tale domanda, se non altro perchè fu proprio lui nella passata legislatura a sottoporre al parlamento una richiesta identica, allo scopo di ottenere la cooperazione di tutti quanti i partiti in un disperato tentativo di arginamento della crisi che in quel momento stava assumendo dimensioni inquietanti.

I risultati negativi del protezionismo

La richiesta di una collaborazione al disopra delle divergenze politiche venne accettata da Lloyd George, ma respinta, come è noto, da Baldwin a nome del partito conservatore. Baldwin era stato istruito dal suo gruppo parlamentare a non offrire al governo laburista aiuti di sorta a meno che il problema della disoccupazione non fosse risolto mediante il tocca e sana tradizionale del conservatorismo e cioè della chiusura ermetica delle porte nazionali ai prodotti stranieri. MacDonald allora altrettanto libero scambista quanto lo è rimasto fino a oggi Snowden non potè accettare un appoggio condizionato all'adozione immediata di misure protezionistiche e la progettata collaborazione di tutti i partiti andò a monte.

La richiesta, è stata replicata oggi dal vecchio leader dell'opposizione e MacDonald ha consentito a dedicare il venerdì della settimana ventura, e i giorni successivi, se sarà necessario, alla discussione sugli incidenti di ieri e sull'intero problema della disoccupazione, ignorando il fatto che la maggioranza governativa è tutt'altro che desiderosa di vedere inscenato questo dibattito. Solo però a manifestare questo risentimento di fronte alla mossa laburista è stato Samuel, il quale, pur aderendo alla proposta di MacDonald e di Lasbury ha rivolto pungenti attacchi al leader dell'opposizione e ai suoi amici, dicendo che il dibattito si dimostrerà vago e inutile, perchè i laburisti non hanno idee nè piani di azione e non faranno altro che ripetere i discorsi del genere di quelli che hanno saputo pronunziare con così poco successo in appoggio della loro mozione di censura della settimana scorsa.

Il dibattito dunque avrà luogo la settimana ventura e sortirà inevitabilmente gli effetti assolutamente negativi di quelli che li hanno preceduto da molti anni ad oggi. Senonchè l'opposizione spera che qualche crepa si produrrà entro la poco compatta maggioranza conservatrice poichè è risaputo che buon numero di deputati della destra sono tutt'altro che soddisfatti della inattività del governo, in quanto essa fra l'altro minaccia di compromettere le sorti elettorali future del loro partito e di seriamente danneggiare la solidità delle loro posizioni nei diversi collegi. Questo parlamento non è diverso quindi dai suoi confratelli continentali e non vi è davvero alcuna ragione perchè lo sia. L'incapacità a risolvere i grandi problemi nazionali non è affatto caratteristica del legislatori ma del parlamentarismo. La buona volontà esiste ma la macchina parlamentare la stritola e annienta perchè tale è stata e tale sarà sempre la sua funzione.

Il processo agli arrestati di ieri

Sono comparsi oggi dinanzi alla Corte di Polizia gli arrestati nei disordini di ieri. E' degno di rilievo il fatto che di quelli che sono comparsi sotto l'accusa di essersi opposti alla polizia e aver lanciato proiettili durante i disordini, quasi nessuno faceva parte dei marciatori della fame i quali all'unanimità stigmatizzano questi atti di violenza.

Oggi da sei rappresentanti dei marciatori della fame è stata presentata alla Camera dei Comuni una petizione nella quale si prega il presidente di udirli alla tribuna della Camera. Il deputato laburista MacGovern, che accompagnava i rappresentanti dei disoccupati, interrogherà lunedì il presidente per sapere se la petizione è stata accolta.

R. P.

Nuove dimostrazioni a Bristol

Bristol, 28 notte.

Ha avuto luogo, oggi nel pomeriggio, una dimostrazione di disoccupati. La polizia ha caricato i dimostranti a colpi di bastone ed ha operato quattro arresti. Una deputazione che era stata inviata al comitato di assistenza pubblica e che non era stata ricevuta, in segno di protesta si è rifiutata di allontanarsi ed ha dovuto essere espulsa con la forza. Parecchi agenti di polizia e dimostranti sono rimasti leggermente feriti.

La rivolta della Lika
nella versione dei giornali di Belgrado

Vienna, 28 notte.

Si apprendono dai giornali belgradesi alcuni interessanti particolari in merito alla sommossa della Lika ed ai suoi capi. La narrazione va sfrondata con cura, e perciò noi ne diamo la parte sostanziale.

Il piano della rivolta è stato concepito da un avvocato a nome Artukovic, nativo di Lyubuski nell'Erzegovina, che era presidente della società sportiva Vittoria. A quanto pare la società sportiva era, in realtà, una organizzazione rivoluzionaria, e dei dodici membri della presidenza dieci sono oggi in carcere. L'avv. Artukovic ha riparato all'estero insieme all'ex-deputato Marco Dosen, al commerciante Tomlienovic, all'agricoltore Josa Oreskovic, e ad un certo Ivan Pinic.

Il centro dell'azione si trovava nella regione di Gospic. I ribelli, o « ustasi », come suona il nome croato, si raccoglievano sulle montagne del Velebit, e prestavano giuramento sopra un fucile o una bomba. Lo statuto degli « ustasi » indica le formalità da osservarsi per il reclutamento, per l'organizzazione del corpo dei volontari, per le azioni sul terreno, nonchè il posto che ognuno deve prendere in caso di successo. Secondo il parere di Belgrado questi « ustasi » del Velebit formavano in sostanza lo stato maggiore, ma le truppe sarebbero mancate.

L'« espresso di Shangai » devia
Oltre novanta vittime?

Parigi, 28 notte.

Si ha da Shangai che in prossimità di Su Ciou l'espresso di Shangai ha deviato non avendo il conduttore scorti i segnali che indicavano riparazioni in corso su di un ponte.

Si ignora il numero esatto dei morti e dei feriti che, a quanto si afferma, oltrepasserebbe la novantina.

Un mutamento formale
del mandato sulla Siria?

Parigi, 28 notte.

Secondo informazioni pubblicate dall'« Echo de Paris » il mandato francese sulla Siria terminerebbe fra non molto. Infatti secondo il giornale: « Si crede di sapere che tra poco verrà firmato fra il Governo francese e il Governo di Damasco un trattato che mette fine al mandato francese sulla Siria sostituendolo con un trattato analogo a quello intervenuto tra l'Inghilterra e l'Irak. Il mandato francese continuerà sulla Repubblica del Libano. In quanto allo Stato degli alauiti, esso conserverà bene inteso la sua costituzione particolare ma la sua sorte non sembra definitivamente fissata. Inutile ricordare che l'annunciata liquidazione del mandato francese sulla Siria stava preparandosi da parecchio tempo ».

Le Camere belghe sciolte
Le elezioni al 27 novembre

Bruxelles, 28 notte.

Come era stato annunciato, oggi è stato sciolto il Parlamento, e sono state fissate le nuove elezioni per il 27 novembre prossimo.

I Principi Romanoff a Racconigi

Racconigi, 28 notte.

Alle 19,17, col diretto di Ventimiglia, sono giunti da Nizza i Principi Romanoff; alla stazione sono stati ricevuti dal comandante Piroddi, aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, che li ha accompagnati in automobile al Castello.

Il piccolo sperduto di Milano
aveva ragione

Milano, 28 notte.

La famiglia dello scomparso Michelino Palermi ha ricevuto oggi un crudele colpo: il ragazzo smarrito e ritrovato in piazzale Cadorna, che il Palermi padre credette di riconoscere per il suo Michelino, è stato invece definitivamente riconosciuto per il decenne Giuseppe Mosca, da una zia materna, tale Giovanna Tomè, cuoca in via Tasso 10, che ha appreso dai giornali la vicenda del suo giovane nipote.

La Tomè ha ripetuto la narrazione già fatta dalla madre del piccolo Mosca ai carabinieri di Taibon, e cioè che il piccolo Giuseppe, affidato ad un seggiolaio ambulante perchè apprendesse il mestiere, fuggì, da Cantù, dalla custodia dell'artigiano e se ne venne a Milano, forse volendo andare presso la zia, senza peraltro riuscirvi, ignorandone l'indirizzo.

Lorenzo Manzoni sposa in carcere

Milano, 28 notte.

Stamane, in una saletta del cellulare, si è svolta una commovente cerimonia. In attesa che la sua posizione venga nuovamente esaminata dalla Corte di Appello, il giovane Lorenzo Manzoni, implicato, come è noto, nel clamoroso dissesto della Banca di Milano, e che si trova in carcere dal gennaio scorso, si è unito in matrimonio con una distinta signorina milanese. La cerimonia degli sponsali è stata brevissima. Nella saletta, è giunta per prima la sposa, al braccio del padre e accompagnata da due giovani amiche; pochi istanti dopo, è comparso Lorenzo Manzoni, accompagnato dal padre Giovanni. In mezzo alla intensa commozione dei presenti, il cappellano militare ha celebrato la sacra funzione. Scambiatosi l'anello nuziale, i due sposi si sono abbracciati; e quindi Lorenzo Manzoni è stato nuovamente ricondotto nella sua cella.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A favore del Consorzio provinciale antitubercolare, sono state stanziate dalla provincia per il corrente anno, 420 mila lire.

Un grave incendio si è sviluppato alla cascina San Pietro di proprietà del signor Luigi Cravenna. I danni sono ingenti.

DA ASTI

Alla presenza di un folto pubblico, si è inaugurata al Teatro Vittorio Alfieri, l'annuale stagione lirica con l'« Adriana Lecouvreur » di Cilea.

DA FERRARA

Nelle acque del Po, presso il paese di Guarda, da alcuni contadini è stato tratto a riva il cadavere di certo Ezio Marcelli di 47 anni, da Ferrara, guardia notturna, caduto nel fiume alcuni giorni or sono.

DA FORLI'

Ricorrendo il decimo anniversario della morte di Mario Zaccheroni, Sua Eccellenza Achille Starace ha fatto deporre una corona di fiori sulla tomba del Martire.

DA STRADELLA

Nelle vicinanze di Casteggio è stato rinvenuto sulla strada gravemente ferito, il mugnaio Leopoldo Del-Ponte. Non è stato possibile stabilire le cause che provocarono la sciagura della quale il poveretto è rimasto vittima.

DA VALENZA

Dal calcio di un cavallo è stato colpito al basso ventre certo Carlo Assorelli, di [illegible] anni, che versa in grave stato.

DA PERUGIA

Il giovane Renato Panlimenti, nel tornare in bicicletta alla propria abitazione, si è scontrato in una curva, con un carro. Il poveretto è stato subito soccorso e trasportato al policlinico, ma poco dopo ha cessato di vivere.

DA PONT CANAVESE

Un rimorchio ha schiacciato contro un autocarro l'operaio Luigi Truffa, di 40 anni, producendogli delle così gravi lesioni, che il poveretto decedeva prima ancora che giungessero i soccorsi.

CRONACA
Alla Mostra della Meccanica

S. E. il prefetto Ricci, che l'altra mattina aveva già accompagnato i Principi di Piemonte nella visita alla Mostra della meccanica, ha voluto ieri tornare al Palazzo del Giornale per rendersi conto con un più lungo sopraluogo dell'importanza della Mostra, che già attraverso la prima visita gli era parsa interessantissima. Ossequiato dai dirigenti dell'AMMA e fatto segno alla rispettosa deferenza degli espositori e del pubblico, S. E. Ricci ha percorso tutti gli « stands » ed alla fine, nel lasciare il palazzo, si è complimentato con gli organizzatori per il mirabile sforzo da essi compiuto in un momento di così evidenti difficoltà economiche per il mondo intero.

Per tutta la giornata la Mostra è stata poi meta di gran folla di visitatori.

Intanto ieri sera il prof. comm. Mario Fossati, nello stesso palazzo ha intrattenuto un folto uditorio sull'organizzazione scientifica del lavoro, illustrando il suo dire con chiare proiezioni e ricevendo dai convenuti le più calorose accoglienze.

STATO CIVILE

28 Ottobre 1932-X

NASCITE: 26. - Maschi 14; femmine 12.

MORTI: 25. - Viotti Teresa ved. Fedeleconte, di anni 67, di Montanaro, casalinga, via Leynì, 34. — Cappellini Giuseppe di Ernesto, di mesi 6, di Torino, via Pietro Cossa, 48. — Conardi Giacomo fu Angelo, di anni 66, di bergamasco, marionettista, corso F. Mosca, 48. — Negro Enrico di Alberto di giorni 3, di Torino, corso Pr. Oddone, 18. — Avantaggiato Salvatore fu Vincenzo, di anni 48, di Foggia, calzolaio, corso Lecce, 34. — Bussola Florina di Giuseppe, id. 46, di Frossasco, rappresent., strada Vallette, 188. — Sabra Anna ved. Belle, id. 66, di Montanaro, casalinga, via Verolengo, 5. — Parisi nob. Adele ved. Manzella, id. 84, di Messina, agiata, via S. Secondo, 65. — Bernardi Pietro di Giovanni, id. 24, di Novi Ligure, contabile, via Villarbasse, 37. — S. E. Mons. Ciceri Nicola fu Giuseppe, id. 76, di Bruzzano, vescovo, via XX Settembre 23. — Bechelli Caterina ved. Crosetto, id. 72, di Chieri, casalinga, corso Casale, 210. — Baretta Gior. Batt. fu Antonio, id. 66, di Vicuno, stalliere, via Cinisello, 48. — Vernetto Agnese m. Favaro, id. 44, di Racconigi, casalinga, via Belfiore, 38. — Neyrone comm. ing. Gino fu Francesco, id. 66, di Parma, agiato, via S. Massimo, 38. — Vercellone Rosa ved. Savarino, id. 72, di Torino, casalinga, via Marocchetti, 29. — Cantarella Erminio di Giuseppe, id. 38, di Monselice, manovale, str. Castelnuovo, 33. — Pane Silvio di Michele, id. 22, di Voghera, infermiere, via Frejus, 42. — De Rossi Teresa Nuccio, id. 80, di Rive de Giers, agiata. — Masera Antonia ved. Verino, id. 71, di Cumiana, agiata. — Catterin Regina di Emilio, id. 19, di Treviso, calzettaia. — Sebastiano Anna ved. Marasculo, id. 63, di Foggia, casalinga. — Bodo Pietro fu Giacomo, id. 57, di Vercelli, muratore. — Ferrero Giuseppa di Giovanni, id. 23, di Candia, casalinga.

Nati morti 3; a domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Quotazioni del giorno 28 Ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	96 1/2	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 97	l. 91 1/2
Id. 1937	d. 95 3/8	l. 90 1/2
P. Milano 6,50% 1952	d. 82	l. 84
Id. Roma id.	d. 80	l. 85 1/2
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 90 1/8	l. 95 1/4
Sip	d. 63	l. 64 3/8

AZIONI

	27	28
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	61 3/4	63 3/8
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 3/8
American Tel. Tel.	103 1/4	104 1/4
Consolidated Gas	57 1/2	57 3/4
Eastman Kodak C. of N. J.	49 1/2	51
General Electric	15 1/4	15 1/2
Intern. Harvester Co.	21 1/4	21 3/4
Johns Manville Corp.	21	21 3/4
General Motors	12 7/8	13 5/8
Kennecott Copper	10	10 1/2
Montgomery Ward	11 5/8	12
National Biscuit	36 1/4	37 1/2
New York Central Ry	23 3/4	25
North American Co.	28 1/2	29 1/4
Procter Gamble Comp.	29 1/4	29 1/2
Radio Corporation	6 7/8	7 1/8
Standard Brands Inc.	14 1/2	14 7/8
Standard Oil of N. Jersey	30 1/8	30 1/8
Texas Gulf Sulphur	21 3/4	22 1/8
United Corporation	8 1/2	9
United States Steel	35 3/8	36 5/8
Union Carbide Co.	24	24

New York, 28. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,28; Parigi 3,9287; Berna 19,2950; Bruxelles 13,9050; Berlino 23,77; Madrid 8,21; Amsterdam 40,24; Copenaghen 17,1150; Stoccolma 17,16; Oslo 16,7750; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,6250; Buenos Aires su New York oro 171.

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,36; Futuri:

	27	28		27	28
Novemb.	6,32	6,21	Maggio	6,61	6,61
Dicemb.	6,37	6,27	Giugno	6,65	6,56
Id.	6,34	6,29	Luglio	6,70	6,61
Genn. 33	6,41	6,31	Agosto	6,75	6,66
Id.	6,45	6,32	Settemb.	6,80	6,69
Febbraio	6,48	6,35	Ottobre	6,85	6,73
Marzo	6,50	6,40	Id.	—	6,74
Aprile	6,56	6,46			

New Orleans, 28. — Disponibili: Middling 6,33; Futuri:

	27	28		27	28
Dicemb.	6,35	6,27	Id.	—	6,41
Genn. 33	6,38	6,30	Maggio	6,58	6,50
Id.	6,39	6,31	Luglio	6,66	6,59
Marzo	6,49	6,40	Ottobre	6,81	6,72

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,62; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40; Id. Upper 7,16; M. G. Bartes F. G. 5,46; Id. Broach 5,15; American Sind Punjab 4,96; M. G. Bengal 4,66; Id. superfine 4,76; Id. Scinde 4,66; Id. superfine 4,76. Importazioni della giornata balle 24.600.

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	27	28		27	28
Ottobre	5,34	5,34	Luglio	5,34	5,37
Novemb.	5,31	5,32	Agosto	5,36	5,38
Dicemb.	5,28	5,30	Settemb.	5,39	5,39
Genn. 33	5,27	5,30	Ottobre	5,36	5,40
Febbraio	5,28	5,31	Genn. 34	5,40	5,44
Marzo	5,30	5,33	Marzo	5,43	5,47
Aprile	5,31	5,34	Maggio	5,46	5,50
Maggio	5,33	5,36	Luglio	5,49	5,52
Giugno	5,33	5,34			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sackels Fully Good Fair:

	27	28		27	28
Ottobre	7,40	7,42	Marzo	7,61	7,62
Novemb.	7,46	7,47	Maggio	7,79	7,70
Dicemb.	7,42	7,43	Luglio	7,76	7,77
Genn. 33	7,63	7,54			

Upper F. G. F.:

	27	28		27	28
Ottobre	6,85	6,89	Marzo	6,88	6,92
Novemb.	6,85	6,88	Maggio	6,91	6,95
Dicemb.	6,86	6,89	Luglio	6,94	6,98
Genn. 33	6,86	6,89			

Indiani: tendenza sostenuta.

	27	28		27	28
Ottobre	5,00	5,03	Maggio	4,97	5,00
Genn. 33	5,20	5,25	Luglio	4,97	5,00
Marzo	4,97	5,00			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 ottobre 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	21	15	coperto	mosso
Milano	13	9	»	
Genova	19	15	»	»
Venezia	19	12	»	L. mosso
Firenze	18	15	»	
Ancona	20	10	»	»
Bologna	14	11	»	
Napoli	21	17	»	mosso
Taranto	22	17	½ cop.	L. mosso
Palermo	24	16	sereno	»
Catania	23	15	»	mosso
Cagliari	23	11	½ cop.	[illegible]
Tripoli	25	18	sereno	»
Messina	22	18	»	calmo
Trieste	16	14	coperto	»
Trento	13	9	½ cop.	
Fiume	19	14	coperto	L. mosso
Bari	21	15	»	calmo
S. Remo	21	16	½ cop.	[illegible]
Bengasi	25	18	½ cop.	mosso
Rodi	23	19	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 27 al 28 + 6,0
Massima del giorno 28 + 11,5
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 27 al 28 + 6,8
Massima del giorno 28 + 13,5
Press. bar. (ore 9): 732 - Sereno.

Previsioni

Roma, 28 notte.

Tempo ancora perturbato, specialmente sulle regioni settentrionali e centrali, con cielo nuvoloso e precipitazioni intermittenti. Schiarite non mancheranno sul Tirreno e saranno frequenti sulle regioni meridionali. Nebbie stazionarie in Val Padana. Venti moderati tra nord e ponente sull'Alta Italia. Prevalenza di correnti libecciali piuttosto forti o forti sul Tirreno, moderate sullo Jonio, di correnti meridionali moderate o alquanto forti sull'Adriatico. Temperatura in leggero aumento. Mare generalmente agitato, specie il Tirreno.

SPORT
Le corse di ieri a San Siro

Milano, 28 notte.

Premio Val d'Intelvi (L. 5000, metri 1100): 1) Traversaro da Ravenna (Watkins); 2) Tiberia; 3) Lindbergh. 1 lungh., 3 lungh. Tot. 12,50; 7,50; 9,50.

Premio Seria (L. 8000, m. 2600): 1) Lapo (Mercuri); 2) Aristillo; 3) Giglio Candido. 2 lungh., 1 lungh. Tot. 21,50; 8; 6,50.

Premio Gratosoglio (L. 5000, metri 1700): 1) Omegna (Patrizi); 2) Erbavoglio; 3) Rusticina. 3 lungh., 4 lungh. Tot. 11,50; 6; 6,50; 8.

Premio Velate (L. 10.000, m. 1200): 1) Sciarra (Camici); 2) Esplosivo; 3) Silver Eagle. 1 lungh., 3 lungh. Tot. L. 11.

Premio Ippodromo, siepi (L. 20.000, m. 3000): 1) Zenobio (Picchi); 2) Aniene; 3) Dianthus. 3 lungh., 1 lungh. Tot. 14,50; 7; 6,50; 11.

Premio Camorlata (L. 5000 m. 800): 1) Nereide (Mussini); 2) Gioia breve; 3) Tiremm innanz. 4 lungh., 3 lungh. Tot. 37,50; 10; 8; 13,50.

Premio Anfiteatro (L. 10.000, metri 2200): 1) Cosma (Orzini); 2) Jacuzzo; 3) Eckmuhl. 2 lungh., 3 lungh. Tot. 16,50; 9,50; 13; 10.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Stamane, confortato dalla Fede, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Dott. Ing. Gino Neyrone

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio:
la moglie **Peppina** [illegible] coi figli **Franco** e **Mario**;
la sorella **Anna** col marito Generale **Enrico Rosio**
e figlie: **Amalia** col marito Dott. **Mario Pasino** e bimbo, **Albina**;
il fratello **Luigi**, Regio Console a Tientsin, colla moglie **Ludmila Lassiena** e bimba;
la cognata **Albina Nerve** ved. **Neyrone**;
la zia **Adalia Margaria Greonti**;
la fedele **Margherita**
e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 30 corr., alle ore 16, partendo da via S. Massimo, 38.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. 41253

Torino, 28 ottobre 1932 - X.

I Membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Omeopatico Italiano, i Medici ed il Personale di assistenza dell'Ospedale Omeopatico annunziano con vivo dolore l'avvenuta morte del loro amato Presidente

Comm. Ing. Gino Neyrone

deceduto la mattina del 28 ottobre 1932-X. 41252

La mattina del 28 Ottobre munito dei conforti religiosi e onorato di una speciale benedizione del Santo Padre e del Superiore Generale della Congregazione, spirava serenamente

S. E. Rev.ma
Mons. Nicola Ciceri
della Congregazione della Missione
già Vicario Apostolico di Kian (Cina)

I Preti della Missione nel dare il mesto annunzio chiedono preghiere.

I funerali avranno luogo lunedì 31 corr. alle ore 9, nella Chiesa della Visitazione, Via XX Settembre 23. 146018

La Presidenza della **Federazione Fascista del Commercio**, associata al dolore del Collega Grand'Uff. Pietro Donvito, partecipa la perdita della Signora

Antonia Verino Masera

madre della Signora Donvito.

Torino 27 Ottobre 1932-X. [illegible]

Vittorio Ariam ha il grande dolore di partecipare la morte della Signora

Adele Parisi vedova Manzella

Madre del suo affezionato Procuratore Enrico Manzella.

Torino, 28 Ottobre 1932. (A

MEMENTO

Sabato 29 corr. terzo anniversario della dipartita dell'Avv. Comm. **BENEDETTO SAVI**, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi verranno celebrate Messe alle ore 10, 10,30 e 11. La famiglia ringrazia coloro che interverranno. 25008

Mercoledì 2 novembre alle ore 10 nella Chiesa dell'Istituto Orfani di Sassi, verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto Comm. **AGOSTINO LAURO**. La vedova e i parenti ringraziano le gentili persone che si uniranno a loro nella preghiera. Capolinea Tramvai 17 e 21 sbarrato. 25067

Lunedì 31 ottobre, ore 9,30 nella Chiesa di S. Giuseppe, via S. Teresa, si celebreranno Messe per il 1° anniversario in suffragio dell'anima cara di **VACCHINA ROSA** nata **CORINO**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno a lei nella preghiera e nel ricordo. 25065

Mercoledì 2 novembre, ricorrendo il 2° anniversario del trapasso dell'anima eletta di **OLLINO LUCIA ved. RICHETTI**, avrà luogo alle ore 8,30 nella parrocchia di Santa Giulia una Messa di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 25012

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Rassegna settimanale dei mercati

A differenza dei mercati americani, che sono intonati a debolezza, i nostri mercati granari attraversano un periodo di calma con quotazioni stazionarie intorno alle L. 100 al quintale e dimostrano quindi una regolarità che ben di rado oggi si riscontra per altri prodotti e che incoraggia grandemente gli agricoltori ad intensificare la coltura del frumento.

Nelle campagne, favoriti dal bel tempo, proseguono con ritmo accelerato i lavori per le semine, ormai già effettuate sulla maggior parte della superficie destinata a frumento con un maggiore impiego di sementi elette. Le nascite, laddove sono avvenute, si presentano abbastanza regolari.

Prezzi stazionari e ben difesi sono quelli del risone; che toccano anche le L. 90 al quintale per le qualità migliori, come ad esempio il V[illegible].

Granoturco, segale, avena ed orzo si mantengono resistenti sui livelli ultimamente raggiunti; per questi prodotti si prevede anzi un ulteriore miglioramento.

Maggiore riserbo si riscontra nel mercato dei foraggi, dove qualche flessione dimostra, più che una reazione ai prezzi elevati precedentemente raggiunti, una prudente attesa da parte dei compratori, i quali ritengono che le scorte dei foraggi esistenti siano tali da non giustificare una sostenutezza del mercato, ma da far prevedere anzi sensibili ribassi. Il protrarsi poi della buona stagione permette al bestiame l'utilizzazione del pascolo che viene ancora offerto dai prati.

I lievi miglioramenti riscontrati nelle quotazioni del bestiame bovino non hanno ancora avuto l'atteso sviluppo e perciò il mercato rimane di nuovo caratterizzato dalla solita monotonia. Sempre ben sostenuti i suini; aumenti considerevoli nei prezzi delle uova.

La vendemmia continua attivamente e i mercati delle uve sono animatissimi. Dovunque la produzione risulta maggiore di quella dello scorso anno nella misura del 10-15%. Le vicende stagionali e i provvedimenti governativi a favore della viticoltura rendono particolarmente ricercate le uve per vini da taglio.

Nei mercati vinicoli si nota sempre una certa richiesta dei vini ancora rimasti dell'ultima produzione con conseguente sostenutezza nei prezzi.

UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALBA, 27. — Mg. 16.720 da L. 3,50 a 5 al Mg.; barbere Mg. 36.400 da 3,50 a 8,20; freise Mg. 1030 da 5 a 7; uve diverse Mg. 11.570 da 3,75 a 6,25.

CASALE, 27. — Uvaggi Mg. 5142 da L. 3,50 a 4,50 al Mg.

CAMINO, 27. — Barbera Mg. 1640 da L. 6,50 a 7,50 al Mg.

GRANA, 27. — Barbera Mg. 1647 da L. 7,50 a 8,75 al Mg.

MONCALVO, 27. — Uvaggi Mg. 2957 da L. 5,50 a 8 al Mg.

MOMBELLO, 27. — Barbera Mg. 1465 da L. 6 a 7,75 al Mg.

MONTECHIARO D'ASTI, 28. — Uvaggio da L. 2,75 a 3,50 al Mg.; barbera da 3,50 a 3,00.

NIZZA MONF., 27. — Barbera Mg. 6652 da L. 3 a 7 al Mg.

NIZZA MONF., 28. — Barbera Mg. 8012 da L. 2,50 a 6 al Mg.

ODALENGO GRANDE, 27. — Uvaggi Mg. 23.130 da L. 5 a 7,50 al Miriagramma.

ODALENGO PICCOLO, 27. — Uvaggi Mg. 1522 da L. 6 a 7,75 al Mg.

OTTIGLIO, 27. — Uvaggi Mg. 6015 da L. 7 a 8 al Mg.

PENANGO, 27. — Uvaggi Mg. 1779 da L. 5,50 a 7 al Mg.

S. SEBASTIANO CURONE, 27. — Uva nera mista da L. 25 a 35 al Ql.; uva bianca da 23 a 27.

SAVIGLIANO, 28. — Uvaggi e barbere Mg. 1500 da L. 5 a 5,50 al Mg.

SERRALUNGA, 27. — Uvaggi Mg. 11.610 da L. 6 a 7,50 al Mg.

TERRUGGIA, 27. — Uvaggi Mg. 987 da L. 4,50 a 7,50 al Mg.

TREVILLE, 27. — Uvaggi Mg. 2632 da L. 5,50 a 6 al Mg.

VARZI, 27. — Uva bianca da L. 25 a 28 al Ql.; uva nera da 25 a 28.

Alessandria, 28. — Il quantitativo delle uve da vinificazione portate stamane sul mercato di via [illegible], è stato [illegible]; buone le compere; le quotazioni si aggirano tuttora sulle 4-6 lire per Mg.

Casale, 27. — Il mercato delle uve per la vinificazione è stato caratterizzato da una insolita calma dovuta alla scarsità di prodotto giunto dalle nostre colline. Le poche contrattazioni effettuate hanno lasciato i loro prezzi sulle 3,50-4,50 lire al Mg. Animatissimo invece è stato il mercato delle uve da tavola. L'uva barbera si è pagata da 8 a 9 lire al Mg.; l'uva bianca dolce da 7 a 8 al Mg. Le uve miste di ottima qualità hanno variato i loro prezzi da 6,50 a 7 lire al Mg.; quelle di qualità secondaria da 5 a 6 al Mg.

Valenza, 27. — Discrete partite di uvaggi superiori di alta collina sono state contrattate; i prezzi si mantengono invariati con minimi di L. 27 a massimi di L. 30 al Q.le. Le uve selezionate e superiori da tavola, molto ricercate, vanno dalle L. 13 alle 15 al Mg.

Valenza, 28. — Uve da vino miste da 25 a 30 lire al ql.; uve da tavola da 13 a 14 al Mg.

Voghera, 28. — Il mercato delle uve prosegue ancora abbastanza attivo. I prezzi però hanno subito una sensibile diminuzione dovuta soprattutto alla affluenza di uve della pianura. I prezzi praticati sono i seguenti: uve fini al Q.le da L. 45 a 48; uve comuni da 30 a 32.

Voghera, 28. — Mercato abbastanza attivo; quantità venduta buona. Nella zona collinosa le operazioni della vendemmia sono pressochè finite. I prezzi praticati nel mercato odierno sono i seguenti: uve comuni da L. 26 a 30 al ql.; uve fini da 30 a 35; uve finissime da 46 a 50.

MERCATI

CEREALI

Broni, 28. — Frumento da L. 100 a 110 al q.le; avena da 56 a 60; granoturco da 54 a 57; crusche e cruschelli da 32 a 40.

Mortara, 27. — Grano al Q.le da L. 104 a 106; meliga da 55 a 60; segale da 76 a 80; riso originario da 106 a 110; fagioli borlotti da 200 a 210; crusca di grano da 31 a 34.

Novara, 27. — Grano al Q.le da L. 100 a 106; meliga da 57 a 60; segale da 77 a 80; riso da 103 a 112.

BESTIAME

Broni, 28. — Bestiame da lavoro: da [illegible] a 230 per capo; manzi e manzetti da 191 a 225; lattonzoli da 60 a 90. — Bestiame da macello: buoi da 210 a 240; id. di 2.a qual. da 160 a 180; vacche da 130 a 160; vitelli da 320 a 360; suini da 370 a 390; vitelloni da 170 a 210.

Novara, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 21 a 24; vacche da 1500 a 2800 per capo. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 13 a 18; buoi da 20 a 22; vacche da 14 a 17; vitelli e manzi da 32 a 42; cavalli da 50 a 65; maiali da 35 a 40; lattonzoli per capo da 100 a 120; agnelli e capretti da 4,00 a 5 al Kg.

FORAGGI

Broni, 28. — Fieno maggengo da L. 32 a 34 al Mg.; agostano da 28 a 30; trifoglio da 20 a 22; erba medica da 25 a 28; paglia di frumento da 12 a 14.

Novara, 27. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35; agostano da 25 a 28; terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di riso da 4 a 6; paglia pressata di frumento da 10 a 11; avena da 60 a 64.

Racconigi, 27. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,80 a 2,90; ricetta da 2,60 a 2,70; terzuolo da 1,50 a 2,70; paglia sciolta di frumento da 0,75 a 0,85; pressata da 1,10 a 1,20.

VINI

Broni, 28. — Vino barbera da 120 a 140 l'Hl.; vino finissimo rosso e moscato bianco dolce da 160 a 170; vino bianco secco e [illegible] rosso da 90 a [illegible]; nostrani [illegible] da 90 a 105; barberato da 130 a 150 l'Hl.

Borse estere

Parigi, 28. — La borsa è rimasta oggi esitante e irregolare. La tendenza relativamente solida durante la prima parte della seduta, si è poi [illegible] e la maggior parte dei corsi sono stati ricondotti in chiusura al di sotto dei livelli di ieri. Le rendite hanno seguito la tendenza generale del mercato. In modo generale le perdite registrate in confronto delle quotazioni di ieri sono moderate. [illegible]

[illegible]

Londra, 28. — Chiusura cambi: Italia 64; New York 3,28,12; Francia 83,50; Germania 13,78,50; Spagna 40,03; Amsterdam 8,15,75; Belgio 23,59,50; Svizzera 17,02; Copenaghen 19,20,50; Stoccolma 19,13,50; Oslo 19,52,50; Helsingfors 229,75; Praga 110,62; Budapest 25; Belgrado 245; Sofia 460; Bucarest 552,50; Costantinopoli 680; Atene 570; Austria 27,75; Varsavia 29,25; Buenos Aires oro uff. 43,00, non uff. 35,25; Rio Janeiro 5,62; Yokohama 16,09.

Prodotti coloniali ammessi in franchigia nel Regno

Roma, 28 notte.

Con recente decreto sono stati fissati i seguenti quantitativi dei prodotti provenienti dalle nostre Colonie ammessi annualmente nel Regno con esenzione del dazio doganale: farina di banane q.li [illegible]; fibre di sparto q.li 3000; filetti e cordami di sparto q.li 4000; pasta di sparto per la fabbricazione della carta q.li 2000; cellulosa di sparto per la fabbricazione della carta q.li 8000. Lo stesso decreto dispone che il quantitativo massimo di marmellata di banane di origine dalle Colonie italiane da importare nel Regno col trattamento di favore, stabilito dal R. D. L. 22 febbraio 1930, n. 148, è fissato in q.li 500 annui.

L'esportazione del « rayon »

Roma, 28 notte.

Nei primi sette mesi si è notata una notevole contrazione nell'esportazione del « rayon » rispetto allo stesso periodo 1931 per quanto detta esportazione si sia mantenuta superiore a quella del 1930. Tale fatto è da imputarsi alle condizioni del mercato mondiale che accusa il permanere del diminuito potere di acquisto della quasi totalità delle nazioni europee ed extra-europee. Nel periodo considerato sono stati esportati 10.304.095 Kg. di « rayon » contro 12 milioni 248.000 nel 1930. Durante quest'anno il mercato che ha assorbito in maggior quantità questo nostro prodotto è stato quello tedesco con Kg. 2 milioni 509.000, quello indiano con Kg. 1.805.000 seguiti da quello spagnolo con 1.252.000 e da quello cinese con Kg. 1 milione 231.000.

L'anno scorso, invece, la Cina occupava il secondo posto con 3.094.000 Kg. seguendo da vicino la Germania con 3.110.000 Kg. L'India ha mantenuto pressochè la sua posizione, mentre la Spagna ha acquistato in più circa 200.000 Kg. Nel complesso, se si è notato qualche arretramento in alcuni settori, nuovi sbocchi si sono aperti che potranno formare nell'avvenire ottimi mercati di collocamento.

Fallimenti

Fallimento Berard Lorenzo. — Terreni, Filati, Viale Rimembranza 42, Pinerolo, con sentenza 25 ottobre 1932; omologato il concordato: 100% ai creditori privilegiati; 35% ai creditori chirografari entro il 25 novembre. Benefici di legge concessi.

APPENDICE DE « LA STAMPA » 42)

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

A queste parole gli occhi della fanciulla si riempirono di lagrime, e senza pronunziare parola, si chinò sulla mano del moribondo, baciandogliela con trasporto.

— Oh! miss Lizzie... E' troppo!.... Non merito tanto... Siete troppo buona !....

Ed un lampo di gioia e di gratitudine passò negli occhi del morente.

Il padre Lesage entrò in quell'istante, accompagnando Froggy, il colonnello e Jacques.

Patrick fece un grande sforzo, e volse il capo verso gli amici, i quali gli strinsero silenziosamente ma cordialmente la mano.

— Miss Lizzie — disse ancora il moribondo — vi incarico di abbracciare mia madre, per me, a Cleveland. La povera vecchia soffrirà tanto!

— Sì Patrick — disse la fanciulla colle lagrime agli occhi!

— E Joe Black? — domandò ancora Patrick.

— E' finalmente morto, quel miserabile! — disse il colonnello.

— Finalmente! esclamarono in coro Lizzie e Patrick.

Rip si era avvicinato al moribondo, e gli lambiva la mano che pendeva dal letto.

— Rip... buon cane! — mormorò Patrick...

Quindi, volgendo ancora una volta gli occhi su miss Lizzie, trasse un lungo sospiro, ed il suo capo si piegò un poco da un lato.

— E' la fine — disse il padre Lesage — avvicinandosi per chiudergli gli occhi.

Lizzie si appoggiò alla spalla del fidanzato per non cadere e tutti diedero sfogo al proprio dolore.

Il ritorno

Due giorni più tardi Patrick venne provvisoriamente sepolto nel cimitero di Circle City.

Intanto il fiume era divenuto navigabile ed i viaggiatori avrebbero potuto raggiungere Dawson.

Ventiquattro ore più tardi miss Lizzie ed i compagni, s'imbarcarono sul «ferry-boat» per raggiungere Swanson. Il Padre Lesage e tutti gli indiani li accompagnarono all'imbarcadero, salutandoli con effusione. Il viaggio si svolse senza incidenti, ed appena giunti nella capitale della Klondyke, miss Lizzie si recò subito in un ufficio radiotelefonico per inviare una serie di messaggi, primo a suo padre, quindi alla stazione aeronautica di Quebec per chiedere un aeroplano da trasporto a Dawson, ed ancora un dispaccio al capitano Grisel al quale ella diede l'esatta posizione. La stessa sera, ascoltando la radio, miss Lizzie ed i suoi compagni poterono udire quanto chiasso si era fatto intorno ai loro nomi, a mezzo dei giornali dei due mondi.

Nell'attesa di venire raggiunti dall'aeroplano che li avrebbe trasportati, i viaggiatori visitarono la città.

Nella serata un messaggio venne recapitato alla giovane:

« Ho saputo in questo istante la felice notizia. Non vi crederò che quando potrò stringerti nelle mie braccia. Domani sarò a Montreal. Affettuosi baci, mia piccola cara. Harry Smith ».

— Jack!... Jack!... — esclamò Lizzie tendendo il messaggio al fidanzato. Papà viene, papà ci attenderà al nostro arrivo. Ah! ecco la più grande consolazione, che mi ripaga di tutte le tristezze trascorse.

— Sono felice quanto voi, mia cara... Ma tremo un po' al pensiero che vostro padre non sa che ci siamo fidanzati...

All'indomani mattina, l'aeroplano giunse per trasportarli a Montreal. E' facile immaginare con quale gioia i quattro amici vi saltarono sopra.

Per la prima volta, Rip, fu ammesso a bordo senza recriminazioni e, saltato dietro al suo padrone, dimostrava freneticamente la sua gioia.

Il cielo decisamente rasserenato prometteva una magnifica traversata, e la temperatura si era abbastanza addolcita.

L'apparecchio, estremamente rapido, volava ad una velocità oraria di 250 chilometri. Verso mezzogiorno, o poco dopo, sarebbero giunti a destinazione.

Nuovamente i viaggiatori sorvolarono i grandi territori canadesi del Nord-Ovest.

La traversata continuò tutta la notte e quasi tutta la mattinata.

Verso mezzogiorno l'aeroplano discese lentamente e si posò senza scosse sul campo d'aviazione di Montreal.

Una folla enorme sin dalla mattina attendeva l'aeroplano degli eroi di tante straordinarie avventure, e si sussurrava che forse sarebbe pure giunto il « Michelet », verso il quale due aeroplani erano andati incontro per portare la benzina necessaria alla continuazione degli audaci aviatori.

(Continua).

La diva dai due volti

è il titolo di un nuovo avvincente romanzo di GIORGIO SIM.

Figlia di un importante personaggio della razza bianca e di una regina negra, Nadia, la bellissima africana, ha conquistato Parigi. E del fascino che ella esercita sulle folle internazionali della città più internazionale del mondo, si vale a un duplice scopo: quello di servire la sua arte di danzatrice, di diva, di stella dell'orizzonte mondano; e quello assai misterioso che le fa mutare il suo bel volto nella figura enigmatica di una sfinge. Attorno ai due volti, così diversi uno dall'altro, della diva, si svolgono i più appassionanti intrighi d'amore, di spionaggio, di polizia.

L'arte di Giorgio Sim, scrittore d'appendice moderno di vedute e scintillante di stile, sta nell'incatenare l'attenzione del lettore con situazioni nuove, varie ed ardite, che fanno capo tutte alla persona della protagonista irresistibile di seduzione; da Parigi alle lontane colonie africane, e da queste di nuovo a Parigi.

La diva dai due volti

è il romanzo di imminente pubblicazione sulle appendici de « La Stampa ».